

DXCIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 APRILE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	28843
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	28844, 28870
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28844, 28870
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Revisione dei film e dei lavori teatrali (713-B);	
SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);	
GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031)	28845
PRESIDENTE	28845, 28888, 28890
PAOLICCHI, <i>Relatore di minoranza</i>	28845, 28878
LAJOLO, <i>Relatore di minoranza</i>	28851, 28866 28878, 28889
BISANTIS, <i>Relatore per la maggioranza</i>	28856 28877, 28879, 28891, 28893
SCALFARO	28854, 28855, 28860
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	28862, 27877, 28878 28879, 28881, 28884, 28891, 28892, 28893
RICCIO, <i>Presidente della Commissione</i>	28871 28877, 28878, 28881, 28892, 28893
ALICATA	28871, 28877 28878, 28879, 28891
BARTESAGHI	28872, 28892
BARBIERI	28876, 28888
ROSELLI	28879, 28891
TITOMANLIO VITTORIA	28879, 28891, 28892
BORIN	28879
GUIDI	28880
LUCIFREDI	28881
FERRI	28881, 28890, 28891
DELFINO	28883
VIVIANI ARTURO	28883
NATTA	28883

	PAG.
BARZINI	28887
MALAGODI	28888, 28889, 28890
JACOMETTI	28888, 28892, 28893
ALMIRANTE	28889
RUSSO SPENA	28890, 28892
REALE ORONZO	28892
VIVIANI LUCIANA	28893
Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	28844
Convocazione del Parlamento in seduta comune per la elezione del Presidente della Repubblica:	
PRESIDENTE	28870
ROBERTI	28870
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	28845
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	28894
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	28845
Votazione nominale	28885

La seduta comincia alle 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 aprile 1962. (*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Dal Canton Maria Pia, Marengi, Martino Edoardo, Martino Gaetano, Rubinacci, Russo Vincenzo, Sarti e Savio Emanuela.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge approvati da quella V Commissione:

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati civili del Ministero di grazia e giustizia e modifiche all'indennità di servizio penitenziario » (3728);

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati civili del Ministero dell'interno » (3729);

« Modifica della tabella E, allegata alla legge 22 luglio 1961, n. 628, recante modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (3730);

« Concessione di un assegno mensile agli impiegati civili del Ministero della difesa » (3731);

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati del Ministero degli affari esteri » (3732);

« Attribuzione di un assegno giornaliero a favore del personale operaio dello Stato » (3733);

« Concessione di un assegno mensile agli impiegati dei Ministeri dei lavori pubblici (inclusa l'A.N.A.S.), della marina mercantile, del commercio con l'estero e del turismo e dello spettacolo » (3734);

« Concessione di un assegno mensile agli impiegati del Ministero della pubblica istruzione » (3735);

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e della sanità » (3736).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente alla VI Commissione (Finanze e tesoro) con il parere della V Commissione:

« Variazione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile delle categorie A e B » (*Approvato dal Senato*) (3724);

« Variazione della scala delle aliquote dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo » (*Approvato dal Senato*) (3725).

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato, all'unanimità, di chiedere che la proposta di legge Lucifredi ed altri: « Provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della piccola proprietà rurale » (854), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

BUZZI ed altri: « Istituzione di un quadro speciale per i maestri non di ruolo della provincia di Gorizia » (*Urgenza*) (3002);

DEL GIUDICE: « Valutazione della idoneità conseguita dagli insegnanti elementari partecipanti ai concorsi di cui ai decreti assessoriali della Regione siciliana 18 gennaio 1956, n. 206, e 27 aprile 1957, n. 706 » (3392);

CERRETI ALFONSO ed altri: « Norme integrative della legge 19 luglio 1961, n. 669, relativa alla definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di insegnanti elementari delle province siciliane » (3444);

RESTIVO e GUERRIERI EMANUELE: « Norme integrative della legge 19 luglio 1961, n. 669, concernente la definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di insegnanti elementari delle province siciliane » (3445);

GRASSO NICOLOSI ANNA ed altri: « Norme integrative alla legge 19 luglio 1961, n. 669, riguardante la definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di insegnanti elementari delle province siciliane » (3587).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

FRACASSI ed altri: « Modifiche e aggiunte alle norme contenute nel decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, nella legge 29 luglio 1949, n. 531 e nella legge 28 dicembre 1952, n. 4436, relative alla maggiorazione dei sussidi da concedere ai danneggiati dai terremoti succedutisi dal 1908 al 1936 incluso » (2466);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

Senatori AMIGONI e OLIVA: « Modifiche alle disposizioni finanziarie della legge 7 febbraio 1961, n. 59, concernente il riordinamento strutturale e la revisione dei ruoli organici della Azienda nazionale autonoma delle strade (A.N.A.S.) » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (3586).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

BUCCIARELLI DUCCI ed altri: « Riduzione dell'orario di lavoro per i lavoratori delle miniere » (349);

TOGNONI ed altri: « Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere » (365).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Assennato, Francavilla, Lenoci, Scarongella e Del Vecchio Guelfi Ada, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*Riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità*) (Doc. II, n. 277).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge (713-B) e delle proposte di legge Simonacci e Borin (2778) e Gagliardi e altri (3031), sulla revisione dei film e dei lavori teatrali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge e delle proposte di legge Simonacci e

Borin e Gagliardi ed altri, sulla revisione dei film e dei lavori teatrali.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì scorso è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolicchi, primo relatore di minoranza.

PAOLICCHI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è noto che il gruppo socialista ha presentato una relazione di minoranza sulla questione della censura, che è una relazione abolizionista della censura medesima.

Noi siamo convinti della necessità di arrivare a tale abolizione non soltanto per il teatro, ma anche per il cinema, per una serie di considerazioni che l'attività censoria di questi ultimi anni ha dato modo di fare. La censura è entrata in crisi come istituto soprattutto dopo l'intervento della magistratura di Milano e si è squalificata, come fatto di opinione, specialmente con la gestione Tupini, quando si è raggiunto il culmine in fatto di interventi censori, quando si è avuta una minaccia di rincrudimenti censori, quando si è avuto l'alternarsi di una maggiore o minore rigidità a seconda degli orientamenti più o meno aperti del Governo del momento e a seconda delle maggiori o minori proteste che venivano dal paese nei confronti degli interventi delle commissioni di censura; quando si è potuto osservare che molte volte la censura interveniva nei confronti di rappresentazioni idealmente impegnate, piuttosto che verso rappresentazioni a sfondo pornografico.

Per queste ragioni è nata in noi la convinzione che l'abolizione della censura non tanto dovesse rappresentare una via libera alla pornografia, quanto piuttosto una moralizzazione, dal momento che l'autore, il produttore, il regista, abolita la censura, si troverebbero dinanzi non al censore con il quale possono contrattare (censore di manica più o meno larga, a seconda dei momenti), ma al magistrato con il quale non si contratta, ma dal quale si aspetta il giudizio.

Siamo pervenuti alla convinzione della necessità di arrivare all'abolizione della censura anche per una riconsiderazione della storia della censura, della storia della libertà del pensiero, della stampa e della cultura nei secoli e nei vari paesi, a partire dal 600 inglese per giungere al 700 francese ed al 700-800 europeo. È una storia che vede la conquista della libertà, prima per il libro ma non per il libello, poi per il libello ma non per il giornale, poi per il giornale e non

per il teatro ed il cinema, ora per il teatro ma non ancora per il cinematografo.

Le costituzioni democratiche sono nate da una lotta secolare contro lo Stato assolutista, sono il risultato di una conquista graduale di singole libertà; rappresentano la garanzia del cittadino contro l'abuso di poteri da parte dello Stato. È in questo senso che ho scritto nella mia relazione di minoranza che la conquista dell'abolizione della censura rappresenta un momento dello svincolo dallo Stato di una manifestazione culturale e lo confermo, in disaccordo con l'onorevole Riccio e con altri che hanno, invece, negato l'esistenza di un conflitto fra la libertà della cultura e lo Stato. Lo confermo e preciso che non si tratta tanto di un conflitto sovversivo, quanto piuttosto di una liberalizzazione della cultura dai residui dello Stato assolutista. Oggi, certo, non siamo in uno Stato assolutista, siamo in uno Stato largamente democratico, la cui fisionomia è fissata nella nostra Costituzione. Ma il problema è proprio quello di una maggiore o minore ampiezza democratica nell'attuazione della intera Costituzione e nell'interpretazione più ampia o meno ampia di essa.

In questo senso, onorevoli colleghi, io credo sia sbagliata la contesa sulla costituzionalità o sulla non costituzionalità della censura, nei termini in cui questa contesa si è finora svolta. I fautori della censura, infatti, dicono che essa è non solo ammissibile, ma necessaria sotto il profilo costituzionale. Vi sarebbe cioè l'obbligo costituzionale della censura, mentre molti abolizionisti sostengono esattamente il contrario, essi pure naturalmente appoggiandosi al testo costituzionale.

Credo che non sia vero l'obbligo costituzionale della censura, come è testimoniato dal fatto che oggi si arriva alla abolizione della censura sul teatro, come non vera è la inammissibilità costituzionale della censura. Si vedano in proposito i lavori preparatori della Costituzione. Un emendamento socialista inteso ad abolire il sesto comma dell'articolo che divenne articolo 21 (già articolo 15 del progetto di Costituzione) fu respinto da un voto concorde del gruppo democristiano e del gruppo comunista. I fautori della censura hanno avuto sempre modo di rifarsi all'esistenza di questo sesto comma dell'articolo 21 per giustificare l'esistenza, l'ammissibilità, anzi la necessità costituzionale della censura. Quindi, dalla democrazia cristiana e dal partito comunista, alla Costituente, si è fatta una

previsione consapevole della censura nella Costituzione.

È vero, dunque, che la censura è costituzionalmente ammessa, ma è anche vero che non è costituzionalmente necessaria, poiché vi sono altre possibili forme di prevenzione, come il sequestro, come le autorizzazioni e le registrazioni.

Il problema, come ho già detto, è quello di una interpretazione più o meno larga, più o meno stretta della Costituzione. È una questione di clima democratico, di sviluppo dello Stato democratico, di volontà politica. Si può, dunque, sempre dentro la Costituzione, passare da una censura sullo spettacolo a una assenza di censura sullo spettacolo. Il senso della battaglia democratica, del cammino è appunto questo: arrivare all'interpretazione più estensiva dell'articolo 21, sesto comma, della Costituzione, per cui il « prevenire » non sia inteso nel senso dell'organizzazione della censura, ma si esprima piuttosto in altre forme che non siano quelle della censura, tenendo conto che l'anima intima dello Stato democratico è quella della pluralità della verità, mentre l'anima intima della censura è quella dell'unicità della verità, alla quale tutto deve uniformarsi; tenendo conto che l'anima intima dello Stato democratico è quella del metodo antagonistico nella ricerca della verità, mentre l'anima intima della censura è quella del metodo autoritario; e tenendo conto infine che l'anima intima dello Stato democratico è quella della educazione con il metodo della libertà e quindi con l'ammissione anche dell'errore, mentre l'anima intima della censura è quella dell'educazione con la pedagogia del nascondere.

In definitiva, onorevoli colleghi, è legittimo e comprensibile il controllo, la censura preventiva, da parte di chi possiede, o presume di possedere, un metodo infallibile di distinzione del bene e del male. Così è per la Chiesa cattolica, per le chiese; così è, sul terreno politico, per lo Stato autoritario. Non così, invece, per lo Stato democratico.

Abbiamo riaffermato, nella nostra relazione di minoranza, che noi pensiamo che la Chiesa abbia tutto il diritto di giudicare l'ammissibilità dei singoli spettacoli, che è del tutto normale che la Chiesa giudichi ammissibili o non ammissibili determinati spettacoli. In una corretta e democratica visione dei rapporti tra Stato e Chiesa, abbiamo riconosciuto che la Chiesa ha la possibilità di chiedere ai suoi fedeli di non vedere determinati spettacoli da essa giudicati secondo i suoi canoni. Qui, invece, nella discussione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

che anche in questi giorni si è fatta, mi è sembrato di cogliere una certa confusione tra competenze della Chiesa e dello Stato, tra morale e diritto.

Si è parlato, infatti, di buon costume in termini più propriamente aderenti alla censura ecclesiastica, e si è poi fatto, specialmente dall'estrema destra fascista, l'appello antimarxista per difendere la Chiesa e la cristianità minacciate dai socialisti che vogliono l'abolizione della censura.

Io rispondo a queste osservazioni e a questi appelli, soprattutto a questi argomenti, non curando eccessivamente gli appelli dell'estrema destra fascista, con le parole di un sacerdote, Tullo Goffi, professore di teologia morale nel seminario di Brescia, che ha scritto un articolo sulla censura nella rivista *Humanitas* del maggio 1961. Il reverendo Goffi è per l'abolizione della censura: vi smentisce tutti, onorevoli colleghi che ritenete inammissibile da un punto di vista cattolico l'abolizione della censura. Sentite quello che il reverendo Goffi scrive su *Humanitas*. Egli distingue innanzitutto tra censura ecclesiastica e censura civile. La censura ecclesiastica, secondo quello che scrive il reverendo Goffi, giudica l'opera in sé, mentre la censura civile giudica l'opera nel suo influsso sociale. La censura ecclesiastica è un'opera di magistero, la censura civile è un atto di giurisdizione sociale. La censura ecclesiastica giudica secondo la verità da credersi e la morale da praticarsi, mentre la censura civile protegge non tanto la morale e la verità, quanto piuttosto la giustizia in favore del bene comune. Lo Stato non censura, infatti, tutto il male, né tutto l'errore, ma soltanto il male e l'errore che attentano al buon costume civico. La censura ecclesiastica — continua il reverendo Goffi — ha come cardine la norma morale, quella civile la norma giuridica. Il diritto permette, infatti, molte cose che la morale vieta, non perché il diritto le giudichi lecite, ma perché non le ritiene di sua competenza.

La conclusione del reverendo Goffi è che la censura ecclesiastica ha ragione di essere preventiva, poiché si tratta di garantire l'integrità della verità, mentre la censura civile ha l'opportunità di essere repressiva, meno che per i minorenni.

Sono perfettamente d'accordo con la conclusione del reverendo Goffi, che ha dato all'abolizione della censura una giustificazione democratica, sul piano politico, e una giustificazione teologica, sul piano religioso.

TERRAGNI. Nemmeno quel sacerdote è infallibile.

PAOLICCHI, *Relatore di minoranza*. Indubbiamente non è infallibile. Si tratta, però, di una argomentazione che viene dall'ambiente cattolico, anzi da un sacerdote, e come tale credo che vada valutata. Questa maniera del reverendo Goffi di porre il problema mi pare sia la maniera giusta, corretta dal punto di vista democratico, di stabilire, a proposito della censura e dei problemi morali che essa porta con sé, il rapporto fra Stato e Chiesa, fra le competenze dell'uno e le competenze dell'altra. Questo mi pare che sia un argomento, non certamente infallibile, ma importante, contro i fautori della censura che partono da un impegno cattolico. Ed è una meditazione per i cattolici più democraticamente sensibili, una meditazione che mi auguro possa sfociare domani in una convinzione abolizionista anche in campo cattolico.

Del resto l'Austria, che ha un governo cattolico-socialista da almeno dieci anni, è un paese nel quale non esiste la censura preventiva, tranne che in alcune province. E questo fin dal 1867, a proposito della stampa. Una legge del 1918 confermò la negazione di ogni censura e, nonostante in Austria, come in tutti i paesi, si sia poi avuto lo sviluppo dello spettacolo cinematografico, non si è mai avuta una legge di istituzione della censura sullo spettacolo. Lo stesso avviene in Belgio, dove vi è oggi un governo cattolico-socialista, e dove non esiste una censura preventiva sullo spettacolo.

È possibile questo in Italia? Credo che oggi non sia ancora possibile, ma penso che possa diventarlo. Oggi abbiamo una maturazione dell'idea abolizionista tra le forze culturali. Il partito socialista ha portato nei mesi di ottobre e novembre al Senato, e in dicembre alla Camera, questa idea abolizionista all'attenzione delle forze politiche. Sono convinto che oggi non esista una maggioranza parlamentare per questa decisione. Ciò in fondo sta ad indicare che le forze politiche sono, come è sempre avvenuto, arretrate rispetto alle forze culturali. E l'arretratezza delle forze politiche, a questo proposito, è documentata dal fatto che i partiti hanno impiegato quindici e più anni per arrivare ad individuare il valore giusto del problema della censura e della libertà dello spettacolo.

Ora si tratta di operare perché la maggioranza, che oggi non c'è, possa esserci domani. Si tratta di operare sul piano culturale e anche sul piano politico, attraverso una ma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

turazione democratica generale e una maturazione, in particolare, dell'idea liberalizzatrice dello spettacolo.

Del resto, è sempre stato così. La storia della libertà è una storia di anticipazioni culturali e di susseguenti realizzazioni politiche. I diritti dell'uomo sono stati sanciti nel 1776 in America, nel 1789 in Francia, sono stati preceduti da un largo movimento culturale, da Spinoza a Locke, a Bayle, a Voltaire, e sono stati preceduti da applicazioni parziali nel contenuto e nel luogo.

Crede che sia un errore quello che viene compiuto, per esempio dal partito comunista, ed anche da altre parti e da alcuni organi di stampa, di ritenere, o di mostrare di ritenere, o di voler far ritenere che sulla libertà non si fanno compromessi, che la libertà è indivisibile. Ciò è vero quando si ha da fare con la dittatura su tutti i campi della libertà: allora non si fanno compromessi, allora la libertà è una e indivisibile. Ma quando non si ha da fare con la dittatura e quando si è in una fase di espansione della libertà in una situazione democratica, questi discorsi da una parte non vogliono dir nulla e sono pure affermazioni massimalistiche, dall'altra non hanno alcun fondamento storico. Infatti anche la libertà, come tutte le conquiste umane, è una conquista lenta e graduale e quel che conta è il cammino della storia, è il senso del cammino.

Così è anche per la questione della censura. Continuino, dunque, le associazioni di categoria e le associazioni culturali a tener vivo il discorso sulla liberalizzazione intera dello spettacolo, ma gli uomini che fanno parte di queste associazioni di categoria e culturali compiano anche lo sforzo di una misura politica della questione, di una misura delle possibilità politiche di soluzione, e giudichino i torti e i diritti dei partiti e delle forze politiche non solo in base ad una convinzione apolitica o astratta, o in base ad una propaganda massimalistica, come è quella che viene dal gruppo comunista, che vuol far credere, ma non crede, possibile oggi l'abolizione della censura.

Il senso del cammino, ecco il problema. E il senso del cammino è dato da alcuni fatti. Il primo è che oggi non siamo qui ancora a discutere della proroga della vecchia legislazione fascista sulla censura. Il secondo fatto sta nell'emendamento governativo per la abolizione della censura sul teatro. È già stato osservato come l'abolizione della censura sul teatro ha un valore in sé, ed anche un valore indicativo per quanto riguarda lo

smantellamento dell'argomento della necessità costituzionale della censura, dal momento che si ammette la possibilità di eliminare la censura sul teatro. Aggiungo che ha un valore indicativo anche in confronto di quella che era la situazione del problema nel mese di dicembre al Senato, quando sono stati approvati gli emendamenti proposti dal senatore Zotta, accompagnati da una relazione nella quale si affermava che era opinione della maggioranza che non soltanto sullo spettacolo, ma anche sulla stampa fosse costituzionalmente necessaria e quindi possibile la censura.

Nel mese di dicembre ci trovammo, dunque, in una situazione nella quale si tendeva ad estendere il campo dell'intervento della censura dallo spettacolo alla stampa. Oggi ci troviamo in una situazione nella quale si restringe il campo dell'intervento della censura attraverso l'abolizione della censura sul teatro, con una restrizione, quindi, che riguarda l'ambito medesimo dello spettacolo. Ecco il senso del cammino.

E ancora, il senso del cammino è dato da un altro fatto: un emendamento governativo annuncia una composizione diversa delle commissioni di censura, diversa da quella che era stata approvata nel mese di dicembre al Senato, cioè senza rappresentanti governativi, politici o burocratici. Questo ha un significato, come è già stato rilevato (e per questo ne faccio soltanto un cenno), importante ed interessante agli effetti dello sganciamento dell'istituto censorio dal Governo, dallo Stato, e si riferisce, quindi, l'importanza di questo emendamento, a quel discorso che cercavo di fare prima a proposito della battaglia contro la censura, per la liberalizzazione intera dello spettacolo dai residui dello Stato assolutista.

Un altro fatto ancora che indica il senso del cammino è quello che riguarda, sempre in un emendamento governativo, la limitazione esclusivamente al campo del buon costume degli interventi delle commissioni di censura, con la esclusione, quindi, si deve intendere — credo — dei temi di ordine politico, di ordine sociale e di ordine ideale. In questo clima nuovo, io sono lieto che oggi abbiamo la notizia della concessione del visto al film di Autant-Lara *Non uccidere*.

Restano aperti, d'altra parte, alcuni problemi sui quali continua il nostro discorso con la democrazia cristiana, con il gruppo e i colleghi della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico, del partito repubbli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

cano, e con il Governo. Innanzi tutto la questione del buon costume.

Già altri colleghi del mio gruppo hanno parlato di questo problema del buon costume. Mi rifaccio soltanto alla polemica, che si è aperta in questi giorni nella discussione alla Camera, circa la connessione fra il concetto di buon costume quale risulta dall'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione e quello del codice penale.

È stato detto che il buon costume deve essere inteso in un senso molto più vasto, come patrimonio morale della nazione — ha detto l'onorevole Antonio Grilli — e deve essere inteso non soltanto come relativo all'osceno, ma anche all'ordinamento familiare e sociale; per buon costume si devono intendere i *boni mores*, hanno detto altri colleghi.

È già noto dagli interventi dei miei colleghi di gruppo che noi non pensiamo così e non pensiamo così per quattro ragioni. Innanzitutto perché la Costituente usò il termine di buon costume relativamente alle manifestazioni pornografiche. Io credo che in questo senso debba essere notevolmente corretta la relazione di maggioranza dell'onorevole Bisantis che, invece, intende gli atti della Costituente come indicativi di questa dilatazione del significato di buon costume. Gli atti mi pare che siano abbastanza chiari. La dizione che era venuta in Commissione dal comitato di redazione diceva: « Sono vietate le pubblicazioni di stampa, gli spettacoli e le altre forme di manifestazioni pornografiche. La legge determina a tale scopo misure adeguate ». La discussione s'incentrò sulla parola « pornografiche ». Vi fu la proposta di una sostituzione della parola « pornografiche » con l'espressione « contrarie al buon costume ». La proposta fu dapprima respinta a maggioranza dal comitato di redazione, perché l'espressione era troppo elastica (cito testualmente) « e tale da consentire interventi anche quando non vi fossero veri e propri intenti pornografici ». La proposta, poi, invece, venne difesa dall'onorevole Codacci Pisanelli, che la giustificò con un richiamo alla tradizione giuridica, al linguaggio tradizionale giuridico, che aveva sempre parlato di buon costume.

Vi furono altre obiezioni circa la possibilità di espansione e di estensione nella interpretazione del termine buon costume, ma l'onorevole Moro, sostenendo l'accettazione del termine buon costume, chiariva (cito testualmente) che « si vuol configurare la possibilità di limitazioni e di misure preventive nei confronti dei pericoli che possono presen-

tare gli spettacoli e le pubblicazioni che abbiano carattere pornografico ».

Con questa precisazione ebbe luogo l'accoglimento da parte della Commissione, in data 28 gennaio 1947, della dizione « buon costume » al posto della parola « pornografiche ». In aula poi vi fu ancora un intervento dell'onorevole Moro, il quale ripeté all'incirca gli stessi concetti che aveva espresso in Commissione e che ho dianzi citato. Credo pertanto che sulla base dei testi, la relazione dell'onorevole Bisantis e le affermazioni di coloro che si sono richiamati agli atti della Costituente, per giustificare il significato estensivo di buon costume, vadano notevolmente corrette.

La seconda ragione per cui noi divergiamo dai colleghi i quali ritengono che buon costume debba significare molte cose, è che sia nella prevenzione, la quale costituisce un atto amministrativo, sia nella repressione, che è invece un atto giurisdizionale, noi riteniamo che buon costume debba voler dire precisamente le stesse cose e non altre. La repressione poi ha un campo più vasto di intervento, in quanto si riferisce a tutti i reati (e questo è ovvio), mentre la prevenzione ha nella Costituzione il suo limite appunto nel buon costume. Ed è qui proprio, onorevoli colleghi, in questa differenza tra le possibilità di intervento preventivo e di intervento repressivo, cioè in questa differenza di ampiezza tra prevenzione e repressione, il fondamento della libertà dello spettacolo secondo il nostro ordinamento giuridico costituzionale.

Il terzo motivo per cui noi vogliamo una definizione restrittiva del buon costume sta nelle cose che ho detto prima, citando il teologo Tullo Goffi, a proposito della censura ecclesiastica e della censura civile, la prima relativa al campo morale, che è più vasto, la seconda relativa al diritto, che è più ristretto.

Il quarto motivo, infine, riguarda l'applicazione che dovrà essere fatta di questa legge da parte dei censori. È evidente infatti che se non viene fissato un significato del buon costume nella legge stessa, l'interpretazione è affidata al censore, donde una incertezza giuridica, una disparità di giudizi, una possibilità di arbitri.

Un altro problema aperto: quello della composizione delle commissioni. Sul quale, per brevità, non mi soffermo, richiamandomi a quanto ha detto il collega onorevole Matteotti.

Mi intrattengo, invece, un poco circa la scadenza della legge. Si è parlato di una soluzione provvisoria, a proposito di questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

legge; si è parlato d'una legge ponte. Ma un ponte verso che cosa? Qui indubbiamente le soluzioni che poi dovrebbero divenire definitive divergono, giacché da una parte si punta verso l'abolizione con il conseguente rinvio alla magistratura per la repressione di reati eventualmente commessi, dall'altra verso una soluzione stabile come autocensura, come autocontrollo.

Per la soluzione definitiva, il problema verrà quando verrà. Ma, in ogni caso, qualunque possa essere la soluzione di domani, io credo che noi dobbiamo avere tutti la consapevolezza della provvisorietà di questa legge, che non è quella d'ogni legge, come si è detto, ma è una provvisorietà particolare, fondata su questa possibilità di soluzione definitiva, della quale già ora si fanno delle anticipazioni. E allora è opportuno fissare la provvisorietà, da una parte come impegno verso le categorie, dall'altra come richiesta d'impegno alle categorie le quali — si dice — oggi non sono pronte per l'autocensura. Si predispongano quindi le categorie, e si sappia che al momento di una determinata scadenza saranno chiamate all'autocensura o a un atto di responsabilità privata, ammesso che domani la soluzione possa essere quella della abolizione senza autocensura organizzata per legge.

Vi sarebbero alcuni altri problemi aperti, sui quali non mi soffermo, essendo stati già trattati da altri colleghi del mio gruppo. Mi fermo invece sulla questione dei minori. Io non ho difficoltà a concordare con la proposta governativa per il doppio scaglione dei 14 e dei 18 anni. A questo proposito credo che molte volte e da varie parti la discussione sul limite di età si sia fatta più in base a sollecitazioni di cassetta degli esercenti e dei produttori, i quali vogliono ovviamente l'età più bassa per avere una maggiore quantità di spettatori, che non in base a giudizi psicopedagogici.

Credo sia un falso argomento quello della maturità sessuale della gioventù, la quale — si dice — oggi sa tutto. Il problema non è infatti quello di sapere tutto (si può sapere molto anche all'età di sette anni), ma è soprattutto quello delle reazioni psicologiche del minorenne. Su questo terreno gli psicologi e i pedagoghi sono tutt'altro che d'accordo con gli esercenti di sale cinematografiche e con i produttori. Io sto con gli psicologi e con i pedagoghi. Ma il problema non è solo nella fissazione di un'età di divieto e di accesso agli spettacoli, non è un problema di ghetto per la gioventù. Anzi, a questo pro-

posito, potrebbe essere prevista anche la possibilità di ammissione di giovani a spettacoli, che sarebbero per loro vietati, ammesso che siano accompagnati dai loro familiari o dagli insegnanti, e ammesso che si faccia poi una discussione: poiché certi esperti di pedagogia e di psicologia ritengono che la discussione abbia il potere di scaricare le emozioni che possono essere sorte nel vedere determinati spettacoli e ritengono che la discussione anche di spettacoli scabrosi possa maturare gli strumenti critici dei giovani.

Ma il problema è soprattutto quello di una produzione per la gioventù. In questo campo, in Italia, siamo abbastanza indietro. Vi è una ricca tradizione di produzione per la gioventù nel campo letterario; non vi è invece un impianto per la produzione specializzata per la gioventù in sede cinematografica.

So che nel bilancio del Ministero dello spettacolo sono stanziati circa 100 milioni per la produzione specializzata per i minori di una determinata età. È una cifra piccola. E come viene utilizzata? Credo sia opinione comune che la produzione specializzata per la gioventù sia una questione del tutto aperta.

Un ultimo problema aperto è quello che riguarda l'articolo 10 del progetto di legge, quello che riguarda cioè il divieto di trasmettere per radio o per televisione gli spettacoli non ammessi per i minori di 18 anni. Innanzi tutto questo articolo è superfluo perché esiste un codice di autodisciplina per la televisione che risale, se non erro, al 1952 e nel quale è stabilito un impegno a sottoporre alle commissioni ministeriali le opere teatrali di nuova produzione e i film televisivi, e un impegno a non trasmettere opere cinematografiche che, pur approvate da commissioni di censura, siano ritenute non idonee per il pubblico familiare.

Esistendo queste norme di autodisciplina, mi pare superfluo fissare nel corpo di una legge che riguarda la R.A.I.-TV. un divieto di proiezione di pellicole cinematografiche quale appunto quello previsto dall'articolo 10 del disegno di legge. La scelta delle trasmissioni televisive, infatti, riguarda l'ente interessato e rappresenta materia estranea alla legge di censura cinematografica oggi in discussione. Altrimenti bisognerebbe fare ora l'intero discorso sulla televisione, e non è questa la sede.

Il terzo motivo per cui credo che l'articolo 10 debba essere emendato è quello che riguarda la responsabilità familiare, ossia la responsabilità dei maggiori nella famiglia, e specialmente dei genitori, nei confronti dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

minori. L'argomento è già stato trattato da altri colleghi e in questa sede mi limiterò soltanto a questo brevissimo cenno.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo riconosciuto notevoli innovazioni migliorative negli emendamenti governativi in confronto con la cosiddetta legge Zotta, approvata dal Senato alla fine dello scorso anno con una maggioranza di centro-destra. Io credo, colleghi del gruppo comunista, che solo una necessità di polemica ad ogni costo possa far identificare la soluzione Folchi con la soluzione Zotta. L'onorevole Alicata ha parlato di mistificazione di centro-sinistra, dal momento che si fa questa distinzione tra soluzione Zotta e soluzione Folchi da parte dei partiti interessati alla soluzione di centro-sinistra. Io credo che l'identificazione tra le due soluzioni denunzi soltanto un atto di miopia, certo volontaria, dell'onorevole Alicata.

Se d'altra parte abbiamo fatto, onorevole ministro, questo riconoscimento delle innovazioni migliorative introdotte con gli emendamenti governativi nei confronti del progetto Zotta, abbiamo però anche la convinzione che siano possibili altri miglioramenti, pur dentro il sistema della censura sul cinema. A questo fine noi presenteremo alcuni emendamenti che mi auguro possano essere considerati senza pregiudizi e senza preconcetti da parte dei gruppi che sostengono il Governo.

Onorevoli colleghi, questo della censura è uno dei problemi sui quali il partito socialista ha ritenuto di dover esprimere riserve, in sede di formazione del Governo e di elaborazione del programma, riserve che sono state annunciate nel corso della discussione parlamentare sulla fiducia. Queste riserve ci impediscono di votare a favore della soluzione che ora è in discussione alla Camera per la censura; non ci impediscono però di partecipare al miglioramento della legge e di comportarci nel voto finale in modo da far salve le nostre convinzioni abolizionistiche e in modo da far salva anche la maggioranza di centro-sinistra, nella consapevolezza e nella fiducia che questa politica potrà far maturare soluzioni più avanzate per tutti i problemi della libertà, e anche in particolare per il problema della libertà dello spettacolo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'altro relatore di minoranza, onorevole Lajolo.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se oggi non siamo di fronte alla discussione della undicesima proroga, credo ciò non sia dovuto alla

comprensione del Governo, ma costituisca una reazione alla situazione determinatasi nel paese e nel Parlamento all'atto in cui si è tentato di presentare, per non pervenire all'undicesima proroga, il famoso progetto Zotta.

Allora, non soltanto nel mondo cinematografico, nel mondo della cultura, non soltanto nelle manifestazioni che si andavano svolgendo in tutto il paese, ma soprattutto nelle discussioni che sono nate in Parlamento, nella posizione assunta dai partiti politici, da quello comunista, da quello socialista, da quello socialdemocratico, da quello repubblicano e da quello liberale, apparve chiara l'impossibilità di chiedere un'altra proroga come pure di esaminare il progetto Zotta.

Tutte le formazioni politiche chiedevano allora, con maggiore o minore vigore, l'abolizione della censura. Credo sia nostro dovere ricordare che questa rivolta, questa ribellione contro il tentativo di ottenere una nuova proroga e di far discutere ed approvare il progetto Zotta, è avvenuta in un momento in cui non vi era ancora il Governo di centro-sinistra. Questa posizione, infatti, è stata assunta dai vari partiti proprio quando la situazione non aveva ancora fatto il passo avanti con le nuove posizioni del Governo e con la nuova formazione politica. Perciò se vogliamo parlare di coerenza con quella posizione, dobbiamo dire che oggi chi usa in senso strumentale questa difesa della libertà sono proprio coloro che hanno modificato il loro parere da quel momento, e l'hanno fatto in un altro senso che non è quello che sostenevano allora, proprio mentre le condizioni politiche nel paese ed anche le condizioni del Governo sono migliorate.

Noi siamo rimasti fermi nella richiesta di abolizione della censura. Lo eravamo contro un governo che non era di centro-sinistra, in una situazione quindi politicamente più difficile; lo siamo oggi in una situazione politicamente più facile, con un Governo di centro-sinistra. Questa è la verità che deve emergere ed emerge al di là delle polemiche.

Se allora era strumentale la richiesta di molti gruppi parlamentari per l'abolizione della censura, io credo che non possa essere considerata non strumentale oggi la nuova posizione per l'accoglimento degli emendamenti che il Governo ha inteso presentare per modificare il progetto Zotta.

Per quanto riguarda la coerenza degli anni passati e la posizione dei comunisti, sulla quale molti hanno tentato di portare in quest'aula citazioni ed esemplificazioni, le ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

sposte che sono state date nel corso del dibattito dagli onorevoli Seroni, Natta e Alicata hanno largamente dimostrato che vi è stato un cammino coerente nell'opinione pubblica e negli ambienti della cultura, nel mondo occidentale. Vi sono stati scontri piuttosto violenti tra commissioni amministrative e magistratura, vi sono stati in questi ultimi mesi scandali che hanno allarmato ancora di più l'opinione pubblica. Soprattutto vi è stata una presa di posizione precisa dell'associazione che noi riteniamo più importante nel campo cinematografico, quella degli autori, la quale ha ritenuto fosse giunto il momento, tenuto conto della nuova situazione politica, di proporre una legge precisa che portasse all'abolizione della censura. Ed è su questa posizione del mondo del cinema, degli autori e degli attori cinematografici, su questa posizione che è stata fatta propria da tutti gli uomini della cultura (e non soltanto di sinistra, ma anche di parte cattolica), che noi abbiamo preso quell'atteggiamento che abbiamo concordato con i compagni socialisti, con la presentazione al Parlamento di questa legge; ed è per questo che oggi siamo ancora pronti a batterci affinché questa legge possa essere approvata.

L'accusa corrente che ci viene mossa, soprattutto dai socialisti, secondo cui noi oggi saremmo più intransigenti perché non vorremmo comprendere la nuova situazione, perché vorremmo in certo qual modo abbattere il Governo di centro-sinistra, mi pare una accusa abbastanza ridicola, nel senso che se basta questo vento a far tremare il centro-sinistra, vuol dire che è una formazione assai debole: e noi non riteniamo sia così, proprio perché pensiamo — come abbiamo dichiarato all'atto della costituzione del presente Governo — che l'attuale spinta a sinistra sia stata determinata da un importante movimento di lavoratori, di masse, sia stata determinata da una maturata coscienza politica generale del nostro paese. Pertanto non pensiamo si tratti di una cosa così labile che possa venire meno appena siano prese, dalla democrazia cristiana, posizioni che non sono quelle dei compagni socialisti.

Ci chiediamo anche chi è che, in fondo, è impegnato a difendere questo Governo di centro-sinistra; chiediamo dove sono i democristiani del congresso di Napoli, quali sono quei deputati della democrazia cristiana che tengono fede a quel loro congresso. Dalle discussioni che si sono fatte sul tema della censura, dagli attacchi che sono stati portati al ministro Folchi da parte degli oratori demo-

cristiani che hanno parlato (tranne uno o due), si ha l'impressione che soltanto gli onorevoli Fanfani e Moro (che sono assenti da questo dibattito) siano i difensori del centro-sinistra nell'ambito di quel partito che invece, con il suo congresso, ha determinato questa nuova situazione politica nel paese e nel Governo. Poiché nessuno di quel settore ha difeso la linea del Governo di centro-sinistra, credo sia giusta la nostra sensazione che questo Governo sia già in pericolo; dovremmo chiederci chi è che assedia questo Governo, chi è che non crede a questa politica.

Non credo sia neppure accettabile la voce corrente per i corridoi, secondo cui molti dei discorsi fatti qui sul tema della censura dai colleghi democristiani sarebbero sfoghi personali, da valere per la provincia e per le rispettive curie, mentre poi, in realtà, i democristiani voteranno secondo quanto è stato stabilito dal loro gruppo parlamentare e dal loro partito. Sarebbe assai triste pensare che l'onorevole Scalfaro, che ha parlato con un tono così commosso, lo abbia fatto soltanto per questi motivi di contrabbando; e sarebbe assai serio dovere constatare che gli uomini che in tutti questi giorni, e non soltanto in questi giorni, hanno tentato di darci lezioni di costume morale, oggi nei loro discorsi si dichiarano contrari agli emendamenti governativi, ed alla legge così come la vuole far approvare il Governo, e poi al momento della votazione daranno con tranquilla coscienza il loro voto a favore degli emendamenti del Governo.

Credo, quindi, che non è per contrastare il Governo di centro-sinistra che noi manteniamo la nostra posizione per l'abolizione della censura, ma per spingere davvero su una posizione più democratica e di sinistra questa formazione politica. Credo che l'attesa del nuovo che deriva dalla nascita di questo Governo di centro-sinistra sia stata manifestata ancora in questi giorni, non più di due giorni fa, dagli stessi giornali che ne hanno accompagnato la formazione, da uomini politici che non hanno mai espresso le riserve che invece abbiamo manifestato noi nei confronti di questo Governo, al quale abbiamo dato voto contrario. Proprio dalle colonne del *Mondo* è stato scritto che dal centro-sinistra si attende l'abolizione della censura. Ma vi è di più: io ritengo che noi comunisti non chiediamo nulla di straordinario a questo Governo, non prepariamo, con la nostra richiesta di abolizione della censura, trabocchetti al Governo, non chiediamo altro che quello che gli uomini di questo Governo avevano promesso di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

realizzare, proprio in funzione del centro-sinistra, sul problema della censura.

Il ministro Folchi ricorda le sue dichiarazioni; ebbene, io desidero ricordare anche le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le precise promesse da lui fatte su questo tema ad un gran numero di registi, di autori, di produttori; queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono state pubblicate alcuni giorni or sono in un articolo firmato da un regista serio come Michelangelo Antonioni su un quotidiano romano, e non sono state smentite dall'onorevole Fanfani. In tali dichiarazioni si diceva appunto che in seguito alla formazione del Governo di centro-sinistra si sarebbe giunti all'abolizione della censura, si sarebbe pervenuti ad esaminare il problema dell'autocensura, si sarebbe cioè trovata la soluzione che tutto il mondo del cinema chiedeva, e per la quale tutti gli interessati si erano recati al ricevimento dell'onorevole Fanfani. Allora, è l'onorevole Fanfani che vuol far cadere il centro-sinistra? Lo vogliono far cadere coloro che non rispettano la parola data su questo tema della censura? In altri termini, questa formazione politica non solo non ha corrisposto alle richieste contenute in precise proposte presentate dai compagni socialisti ed appoggiate da noi, ma arriva a non rispettare neppure le promesse che erano state fatte dagli stessi uomini che partecipano oggi al Governo di centro-sinistra. Noi riteniamo che l'abolizione della censura non rappresenti una diminuzione della forza del Governo di centro-sinistra; al contrario, proprio ciò che si tende a fare per mantenerla porta naturalmente ad indebolire il centro-sinistra. La discussione in atto, e soprattutto gli interventi degli oratori della democrazia cristiana lo hanno nettamente confermato.

Credo anche valga la pena di rilevare che l'onorevole Paolicchi, parlando poco fa, non ha accentuato molto questi temi, che invece davano una maggiore speranza — visto che non si crede dalla loro parte alla possibilità di abolire la censura — almeno di modificarla largamente, secondo le richieste minime che i socialisti, dovendo rinunciare alla loro proposta di legge, avevano fatto conoscere, e cioè: che questa era una legge provvisoria, una legge-ponte con una precisa scadenza, che in un primo tempo era stata stabilita per il dicembre 1962 e che negli emendamenti, oggi non ancora resi noti, dovrebbe essere al 1963; la precisazione netta che la censura poteva essere esercitata soltanto per il buon costume secondo l'accezione del codice penale; la formazione delle commissioni, che aveva e do-

veva avere un'importanza decisiva proprio sul modo come attuare questa censura che si vuole ancora mantenere.

Ma il Governo di tutti questi emendamenti che i socialisti avevano proposto non ha tenuto alcun conto. Infatti nessuno di essi è compreso tra quelli che l'onorevole ministro Folchi ha presentato alla Camera a nome del Governo. Non solo, quindi, non si è tenuto conto delle richieste massime, rappresentate dalla legge per l'abolizione della censura, ma neppure delle proposte minime del partito socialista italiano; così come non si è tenuto conto alcuno, in questo clima di rinnovata democrazia che il Governo di centro-sinistra vuole suscitare, delle proposte che sono state avanzate più volte ed esposte ai rappresentanti del Governo direttamente dal mondo del cinema e della cultura.

Credo che si debba dare atto all'onorevole ministro Folchi di avere le spalle quadrate, per la serena sopportazione dimostrata di fronte agli attacchi che sono venuti in questi giorni dal suo stesso partito. Il ministro Folchi ha dimostrato di essere resistente nella difesa della sua proposta.

Ritengo opportuno ricordare qui che la nostra posizione non si può confondere con quelle di coloro che vogliono tornare al progetto Zotta e quindi combattere, attraverso il ritorno a quel testo, il centro-sinistra; noi vogliamo spingere invece il Governo a comprendere che il tema della censura è un tema d'obbligo per un governo che vuole denominarsi di centro-sinistra. È un tema d'obbligo perché deve portare all'abolizione della censura. Per ciò ci battiamo, così come ci battiamo contro questo Governo ogni volta che nelle lotte operaie (come accade largamente in queste settimane) interviene ancora la polizia, nonostante le dichiarazioni programmatiche di questo Governo; così come ci battiamo ogni volta che gli interessi dei lavoratori siano lesi o non siano mantenute le promesse fatte.

Penso che si debba dare una risposta a coloro che vogliono la censura e che, come hanno dichiarato con accenti che ritengo sinceri, vogliono la censura soprattutto per ripararsi dal pericolo del malcostume diffuso tra i cittadini attraverso il cinematografo, per difendersi dall'invasione dei pornografi, per difendere il comune sentimento popolare, addirittura, come hanno detto alcuni, per difendere la patria.

Credo che a questo punto debba essere formulata una domanda, che anche l'onorevole Scalfaro si è posto, e alla quale ha dato una risposta che non condivido, cioè: quali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

risultati ha dato fino ad oggi la censura amministrativa nel nostro paese? Bisogna rispondere in modo serio e leale che finora la censura amministrativa non ha dato alcun frutto per la difesa del buon costume, né per la difesa contro quelle che vengono definite manifestazioni pornografiche, né contro la predicazione della violenza. Anche nei discorsi pronunciati dai deputati della democrazia cristiana si è riconosciuto che questa situazione si è aggravata. E allora? E allora davvero, sostenendo che la censura amministrativa deve permanere, vogliamo convincerci che è possibile parare questi pericoli? Mi sembra si tratti piuttosto di una posizione politica contraria all'attuale formazione governativa. Infatti, se si vuole che effettivamente finiscano gli scandali, se si vuole veramente difendere il buon costume, bisogna arrivare all'abolizione del sistema di censura che ha portato a far aumentare questi scandali; occorre dare alla magistratura, secondo quanto stabiliscono la Costituzione e il codice penale, la possibilità di prevenire, con il sequestro dei film nei quali si ravvisino estremi di reato, e di colpire con una severa condanna quanti speculano con la pornografia.

Soltanto in questo modo si riuscirà veramente a svolgere un'azione in difesa del buon costume, inteso nel senso giusto. Lunghi anni di esperienza hanno infatti dimostrato che queste condizioni non si sono verificate, che non si è fatto alcun passo avanti e che gli speculatori non sono stati colpiti. Le commissioni hanno infatti funzionato esclusivamente ispirandosi ad orientamenti politici. Sono stati scritti due libri in Italia, per non parlare delle riviste specializzate, che hanno dettagliatamente documentato quali sono i film che hanno subito tagli ad opera della censura, concludendo che la censura amministrativa ha avuto soltanto scopi politici. Nessuno di quelli che sostengono che la censura amministrativa ha invece soltanto il fine della difesa del buon costume ha risposto a questi due libri: nemmeno l'onorevole Helfer, che è stato sottosegretario di Stato per lo spettacolo, e che pure ha la penna facile. Nessuno ha avuto il coraggio di smentire le affermazioni e le documentazioni contenute in quei due libri.

Per quanto riguarda la patria e la religione, credo che, con la maturata coscienza democratica che tutti constatiamo in Italia, a nessuno possa venire in mente di fare della propaganda contro la religione e contro la patria. Dobbiamo tener conto tuttavia (e ho ascoltato quanto ha detto l'onorevole Scalfaro su questo tema) che difesa della patria

vuol dire anche prevenire le sciagure della guerra, far sì che non dobbiamo più celebrare soltanto gli eroi e tutti coloro che pagano di persona (perché troppe generazioni in Italia hanno pagato di persona in questi anni), ma piuttosto collaborare a creare in tutti gli italiani la coscienza della esigenza di difendere la pace, che è il primo modo di difendere integralmente la patria.

Per quanto riguarda i minori, l'onorevole Scalfaro ha parlato con accento paterno, precisando che parlava anche a nome della sua figliola. Credo che la stessa lealtà debba essere riconosciuta a noi, perché allo stesso modo e con uguale sincerità parliamo quando diciamo che da parte nostra mai è venuta una spinta al malcostume, ed anzi è stata sempre svolta un'azione contraria al malcostume.

Noi crediamo che, su questo piano, se si vuole realizzare qualcosa di nuovo, colpendo tutti coloro che speculano approfittando di questa situazione, si debba arrivare all'abolizione della censura.

Ma un'altra osservazione va fatta: come mai in questo mondo cinematografico italiano, di cui tanto si parla all'estero, tutti, i registi, gli autori, gli sceneggiatori, sono di sinistra, sono considerati comunisti? È un fatto che non si spiega se non dandone la colpa alla censura. Evidentemente, in una situazione come quella attuale, caratterizzata da un vigoroso rigoglio dell'arte cinematografica italiana, è impossibile che non si sia sviluppata anche la produzione di artisti di ispirazione cattolica o comunque non comunista. Ebbene, mantenendo la censura amministrativa, anche registi come Olmi, che non sono schierati dalla nostra parte, finiranno per aderire al nostro partito, come è già avvenuto con altri registi. Ora penso sia giusto che voi vi preoccupiate della difesa dei vostri intellettuali, della necessità di avere anche voi delle bandiere che puntano su questo terreno nuovo che ha tanta importanza non soltanto nell'arte ma anche nell'opinione pubblica; e questo lo otterrete attraverso la possibilità di lasciare libero campo al dibattito delle idee, lo otterrete se abolirete quella censura amministrativa che ha portato in molti casi ad esagerazioni, a battaglie anche su alcuni punti che non erano del tutto giusti, proprio per contrastare inibizioni che dalla censura amministrativa venivano poste.

SCALFARO. Onorevole Lajolo, ella crede alla fede comunista di quei nababbi?

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Io credo nella fede comunista dei comunisti e non nel-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

la fede comunista di coloro che non sono comunisti.

SCALFARO. Quelli lo sono in trasferta. (*Commenti — Si ride*).

LAIJOLO, *Relatore di minoranza*. Molte volte quei registi, quegli scrittori che sono stati definiti comunisti non lo erano, ma la vostra estrema preoccupazione che certe idee siano manifestate ha portato a definire comunista anche gente che ha tutt'altre aspirazioni, anche nei suoi film.

ADAMOLI. E la fede cattolica dei vostri nababbi, onorevole Scalfaro?

SCALFARO. È una forma di parafulmine.

LAIJOLO, *Relatore di minoranza*. Il nulla osta che è venuto in questi giorni al film *Non uccidere* è un colpo di mano che l'onorevole Folchi ha fatto per convincere qualcuno che era ancora indeciso a votare i suoi emendamenti; ed è un gesto che noi salutiamo con favore, anche se è venuto oggi, al momento della discussione di questo provvedimento, perché conclude una battaglia che noi abbiamo condotto da parecchio tempo (credo che l'onorevole ministro abbia una cartella di interrogazioni fatte dai gruppi di sinistra); ed è nello stesso tempo, proprio perché è stato concesso oggi, con i relativi tagli, ad un film che nulla aveva di pornografico, la dimostrazione che la censura finora ha tenuto duro soltanto su questi tipi di film, e non certamente su altri film caratterizzati da volgari suggestioni pornografiche, che avevano tutt'altro tono. È una dimostrazione che noi teniamo a sottolineare, mentre finalmente plaudiamo alla possibilità degli italiani di vedere quest'opera cinematografica. Ma è la dimostrazione, ancora una volta, che l'abolizione della censura deve esser fatta e non deve preoccupare coloro che pensano che essa possa portare alla licenza.

Per quanto riguarda i passi in avanti fatti dall'attuale Governo con la presentazione di questi emendamenti, soprattutto con quello relativo all'abolizione della censura teatrale, non v'è dubbio che se tali emendamenti fossero opportunamente corretti con quelli che sono stati presentati da altri settori, potrebbero essere considerati un progresso rispetto al progetto Zotta.

Con questo vostro atteggiamento, oltre a dimostrare che non avete mai avuto preoccupazioni costituzionali quando avete affermato che la censura è imposta dall'articolo 21 (infatti, abolendo la censura sul teatro avete fornito la prova che non avete di queste preoccupazioni), dimostrate anche di perseguire soltanto l'intento di controllare sempre politi-

camente ed ideologicamente il campo cinematografico, che ha un vasto stuolo di spettatori, mentre oggi non vi preoccupate più del teatro, che ha pochi spettatori anche perché la censura ha contribuito a portarlo alla morte.

Però il passo in avanti che è stato fatto con l'abolizione della censura teatrale, noi lo riscontreremo all'atto della discussione della legge sul teatro. In quella sede potremo vedere se l'abolizione della censura teatrale è solo un po' di fumo diffuso in omaggio ad una finta concessione di libertà. Ciò potremo accertare quando discuteremo i criteri che presidono all'erogazione delle sovvenzioni, quando il Governo dovrà dire se sia disposto a fare una casistica precisa del modo con il quale tali sovvenzioni devono essere concesse. Ciò dico perché la censura che è stata abolita attraverso questo provvedimento, se esso sarà approvato, potrebbe essere sostanzialmente praticata ancora una volta sul teatro attraverso il sistema delle sovvenzioni.

La distinzione che volete operare tra teatro e cinematografo, il modo diverso di considerare gli spettatori del cinema da quelli del teatro solleva poi quelle obiezioni di fondo che qui hanno già prospettato in modo molto vigoroso i compagni Schiavetti e Jacometti del gruppo socialista, obiezioni che non voglio ripetere. Ma non vi è dubbio che un passo avanti su questo terreno debba essere fatto, ed è fatto in modo sincero se non opera distinzioni fra teatro e cinema, se non porta a queste contraddizioni troppo marchiane, se gli spettatori del cinema saranno considerati alla stregua di quelli del teatro.

Composizione delle commissioni. Questo è un elemento che adducono coloro che sono disposti a votare una nuova legge sulla censura, e questo è il punto che interessa anche noi. Come sono composte le commissioni secondo gli emendamenti presentati dal ministro Folchi? Che cosa diventeranno queste commissioni se una delle associazioni più importanti, quella degli autori, ha già dichiarato che non accetterà di fare l'autocensore attraverso i suoi rappresentanti in queste commissioni? Che garanzia daranno queste commissioni una volta che, come il Governo propone, i rappresentanti del mondo del cinematografo saranno in minoranza rispetto agli altri componenti? Quale risposta darà il ministro Folchi alla proposta che questa sia una legge-ponte, che questa legge abbia una scadenza precisa al di là delle discussioni o delle risposte pseudogiuridiche che le leggi

devono non avere un termine, ma tenendo conto della situazione politica che impone a tutti di rivedere questa disciplina, per arrivare all'abolizione della censura? Si parla della presentazione di un ordine del giorno che impegna il Governo a rivedere al più presto l'intero problema. Io credo sia un palliativo, che non porti a dare un risultato concreto a questa richiesta che ormai viene da troppe parti.

Ho detto prima che sono curioso di vedere come voteranno i deputati della democrazia cristiana che hanno fatto quegli interventi così recisi nei confronti di questi emendamenti: sono curioso di vedere come si comporteranno nella loro coscienza in questa situazione.

Per evitare ogni confusione con coloro che votano contro gli emendamenti presentati dal Governo perché vogliono tornare ad un sistema di censura più reazionario, come quello rappresentato dal progetto Zotta, noi dichiariamo che, dopo esserci battuti fino in fondo per l'abolizione della censura sul cinema, voteremo a favore di tutti gli emendamenti intesi a rendere meno dannosa questa legge sulla censura e tendenti a far sì che il provvedimento in esame rechi il minor danno possibile alla libertà dell'arte, allo sviluppo della cinematografia.

Noi non voteremo quindi per mettere una buccia sotto i piedi del centro-sinistra, non condurremo un'azione strumentale, non voteremo perché dalla libertà si trascorra alla licenza; noi voteremo in difesa della libertà, noi voteremo in difesa del cinematografo, coerenti con la coscienza che è maturata nel paese, coerenti con coloro che lavorano ed operano nel campo del cinema, coerenti con le aspirazioni di tutti gli italiani, i quali, di là da ogni ipocrisia, vogliono realmente la difesa della libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Barzini, altro relatore di minoranza, è già intervenuto in sede di discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bisantis, relatore per la maggioranza.

BISANTIS, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge è fra quelle che hanno maggiormente e per anni impegnato il Parlamento e hanno suscitato le più ampie ed approfondite discussioni sia in Commissione sia in Assemblea. La materia fu oggetto di vivi contrasti già in sede di formulazione della norma costituzionale, e cioè in sede di redazione di quello che fu poi l'articolo 21 della nostra

Costituzione, attorno al quale lunghe furono le discussioni e vivi i contrasti.

Nel 1956 il Governo ritenne di affrontare tale problema e presentò un disegno di legge che venne ampiamente discusso. Dopo circa venti sedute ed oltre cento interventi, si giunse ad una soluzione di compromesso che poi venne accettata da questo ramo del Parlamento, giacché la non lontana fine della legislatura non avrebbe consentito di emendare ulteriormente quel testo e conseguentemente di rinviarlo. Noi abbiamo approvato in Commissione precisamente quel testo che aveva formato oggetto di approvazione nella passata legislatura, nonostante le anomalie dovute alla gravità del problema e alla difficoltà di dare ad esso una soluzione rispondente al nuovo clima del nostro paese.

In quella sede non è stata sollevata in via assoluta una questione di incostituzionalità della norma che ha formato oggetto di discussione, giacché la Costituzione prevede esplicitamente all'articolo 21 la possibilità di un intervento dello Stato, il quale ha il diritto, il potere e il dovere di regolamentare una materia così delicata.

Il provvedimento fu approvato, dunque, in sede legislativa dalla Commissione il 10 aprile 1959. Passò quindi al Senato e le vicende successive sono ormai note, giacché hanno formato oggetto di discussione, protrattasi per più giorni e per più notti, sia in questa Assemblea sia al Senato, quando si è discusso dell'ultima legge di proroga, che si è conclusa con esplicite dichiarazioni da parte dell'onorevole Folchi già preludenti a quelle modifiche che, pur lasciando invariati norme e principi fondamentali, hanno condotto alla presentazione degli emendamenti che il ministro ha illustrato all'inizio dell'attuale discussione.

In quella sede il ministro dichiarò che avrebbe esaminato l'eventualità di una eliminazione della censura sulle opere teatrali; che avrebbe riveduto la composizione delle commissioni; e che avrebbe esaminato a fondo le soluzioni che potevano adottarsi in base all'amplissima discussione che si fece non solo sulla proroga, ma anche sul problema della censura nella sua essenza.

Riportando fedelmente l'opinione della maggioranza della Commissione, io ritengo che non si possa seriamente discutere sulla costituzionalità delle norme che impongono al Governo di praticare un controllo oculato e rispondente allo spirito e alla lettera della Costituzione nel delicato settore del cinema e del teatro. Ho chiarito nella relazione i mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

tivi per cui non vi è dubbio che la norma costituzionale consenta esplicitamente la possibilità di un intervento del Parlamento e del Governo in una materia che ha formato oggetto di esame specifico proprio in sede di Costituente. Se risaliamo a qualche commento fatto in ordine all'articolo 21 e soprattutto ai lavori preparatori intorno a tale articolo, non possiamo seriamente discutere sulla legittimità di questo intervento in sede legislativa e quindi in sede esecutiva. La norma dell'articolo 21 è infatti troppo esplicita al riguardo. Mentre la prima parte dell'articolo dice che « tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione », l'ultimo capoverso afferma che « sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume... La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ».

Ma nei lavori preparatori troviamo un'interpretazione che vorrei dire autentica su quanto avvenne in sede di formulazione. L'onorevole Targetti, il quale partecipò alla elaborazione di quella norma costituzionale, ha ricordato alcuni dettagli che corrispondono ad esatti rilievi formulati in quella sede; ma non ha rappresentato tutti i particolari che determinarono poi la formulazione dell'articolo 21. Egli si è infatti riferito soltanto alla discussione concernente l'impegno di controllare tutte le manifestazioni che avessero potuto offendere i principi della sana moralità, cioè il buon costume. Ma nei lavori preparatori si disse che la legge può limitare le manifestazioni del pensiero compiute con mezzi differenti dalla stampa a tutela della pubblica moralità e in vista specialmente della protezione della gioventù. Quindi, da una parte il costituente si occupò della tutela della pubblica moralità, e dall'altra si rifece più specialmente alla protezione della gioventù. Questo concetto è poi stato tradotto nella norma che limita le possibilità di manifestazioni che rechino offesa al buon costume.

Questa norma venne discussa ampiamente e tutti furono d'accordo nel consentire che fosse garantita con una speciale disposizione la tutela della pubblica moralità, specialmente in vista della protezione della gioventù.

Dopo una discussione protrattasi per diverse sedute, venne posto ai voti il capoverso con il quale si stabiliva che « solo la legge può limitare le manifestazioni del pensiero compiute con mezzi differenti dalla stampa, a tutela della pubblica moralità e in vista

specialmente della protezione della gioventù ».

Più tardi si ritornò ancora su questa disposizione e si ribadì che la stampa non può essere sottoposta a censura preventiva, così come venne poi stabilito definitivamente dall'articolo 21 della Costituzione.

Alla dizione di quell'articolo, col quale vengono vietate « le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume » e col quale si precisa che « la legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni », si arrivò in sede di coordinamento, dopo che l'onorevole Codacci Pisanelli aveva sottolineato l'opportunità di preferire la tradizionale dizione di « buon costume », laddove dai più si chiedeva che, con una forma ritenuta più corretta, venisse fatto esplicito riferimento alla « pubblica moralità », specie in rapporto all'esigenza di proteggere i minori.

La norma che divenne poi l'articolo 21 della Costituzione, dopo aver formato oggetto di esame approfondito, venne approvata da tutti i partecipanti alla seduta nel corso della quale venne votato l'emendamento che faceva riferimento al « buon costume » anziché alla « pubblica moralità ».

Che sia questo il processo attraverso il quale si è giunti alla formulazione dell'articolo 21, risulta pertanto chiaramente dall'esame dei lavori preparatori ed è riconosciuto in tutti i commenti.

Viene unanimemente ribadito il concetto che la legge può limitare le manifestazioni del pensiero compiute con mezzi differenti dalla stampa a tutela della pubblica moralità e in vista specialmente della protezione della gioventù. Per la stampa periodica il sequestro può essere eseguito nei casi di pubblicazioni oscene, e il sequestro è pur esso una misura repressiva, non preventiva, perché misure preventive sono quelle che impediscono la possibilità che sia diffuso ciò che urta contro il buon costume.

I motivi della tutela della pubblica moralità, della protezione della gioventù e della necessità di combattere pubblicazioni e spettacoli osceni ricorsero durante tutta la discussione in Sottocommissione e in Assemblea, e possono pertanto considerarsi ispiratori dell'articolo 21 della Costituzione. Proprio sulla base dei lavori preparatori possiamo dunque fare riferimento a questi motivi per l'interpretazione della tanto discussa norma.

Che queste discussioni sorgessero era del resto inevitabile, perché, come ha molto op-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

portunamente rilevato l'onorevole Scalfaro nel suo intervento, la norma costituzionale ha carattere generale e quando dal piano dei principî si passa alla traduzione in norme concrete possono sorgere incertezze; ecco perché sarebbe stata necessaria una maggiore precisione.

Appunto in vista di questa esigenza la II Commissione, esaminando nell'aprile del 1959 il testo che non ottenne poi l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, stabilì il principio che bisognava specificare i casi in cui doveva verificarsi l'intervento dello Stato, per evitare deviazioni che del resto, a mio avviso, non sono possibili se i motivi ispiratori della norma quali emergono dai lavori preparatori sono quelli ricordati nella relazione scritta e richiamati poc'anzi.

Il Senato stesso volle ritornare indietro e solo perché la casistica che avevamo fatto poteva dar luogo, a volte, a interpretazioni contrastanti, si rifece al principio dell'offesa al buon costume, così come lo troviamo sancito nell'articolo 21 della Costituzione. Lo fece ribadendo che l'offesa al buon costume non doveva intendersi in senso penalistico soltanto.

Non so come si possa essere autorizzati, ad esempio, a sostenere che ci si può collegare soltanto alle norme che tutelano la pubblica moralità e il buon costume, contenute nel titolo nono del codice penale, quando altre norme dello stesso codice riguardano materia che ha esplicito riferimento al buon costume. Non so poi come si possa essere autorizzati ad abbandonare qualsiasi altro riferimento, se per interpretare il concetto di buon costume dobbiamo fare ricorso ad altre norme vigenti; non comprendo come ci si possa astrarre dalle norme del codice civile che nelle pre-leggi ha un riferimento simile, quando sancisce l'inefficacia di leggi e di atti di Stati esteri contrari all'ordine pubblico e al « buon costume », ed allorché stabilisce la causa illecita come determinatrice di nullità dei contratti. Qui, come è evidente, si fa capo ad una nozione di « buon costume » di carattere civilistico, dotata di ben altra ampiezza rispetto a quella del codice penale, come dimostrano del resto i giudicati emessi in proposito dalla magistratura.

Inoltre, quanti si sono occupati specificamente della materia, se pure hanno riscontrato la necessità di un riferimento esplicito e concreto alla legislazione vigente, compresa la norma della Costituzione, sostengono che la limitazione del concetto di buon costume alle sole fattispecie costituenti reato è del

tutto arbitraria, e che essi lo riguardano nella sua accezione piena.

So che questa interpretazione, che abbiamo dato in Commissione, che ho ripetuto nella relazione e ribadisco in sede di replica dopo le modifiche proposte dal Governo, ha dato luogo a interventi più o meno accesi. Quando il collega Manco mi accusava di non aver precisato l'opinione della maggioranza della Commissione al riguardo, ho ricordato articoli di giornalisti che si sono occupati della materia e non hanno condiviso l'opinione della maggioranza della Commissione secondo cui il riferimento alle norme del codice penale in via esclusiva sarebbe un riferimento abbastanza arbitrario; nondimeno questi giornalisti hanno dovuto convenire che spetterà alla magistratura precisare nelle fattispecie i limiti della nozione di buon costume.

Abbiamo rilevato quanto sarebbe opportuno precisare il concetto di buon costume traducendolo in disposizioni legislative che avessero riferimento alla norma costituzionale, così come era avvenuto allorché approvammo il famoso disegno di legge del Senato, che fu a noi rinviato e oggi forma oggetto del nostro esame.

Quindi il concetto prevalso in questa Assemblea, che la revisione preventiva sia prevista da una norma costituzionale, mi pare di ovvia evidenza. Vi è un particolare però che bisogna mettere in rilievo. È stato da qualcuno osservato che l'esclusione dalla revisione delle opere teatrali e di prosa sta a dimostrare la non necessità, dal punto di vista giuridico-costituzionale, dell'istituto della censura. Io ritengo che la norma contenuta nell'articolo 21 della Costituzione — il quale, nella sua ultima parte, stabilisce che per legge sono emanati i provvedimenti adeguati per prevenire e reprimere violazioni — debba essere interpretata, come qualcuno ha autorevolmente sottolineato, non come prescrittiva in senso assoluto dell'istituto censorio, bensì come ammissiva del medesimo, a discrezione del legislatore ordinario.

Ritengo perciò che l'eliminazione della censura dalle opere teatrali possa, da una parte, armonizzarsi con la norma costituzionale la quale vuole che siano stabilite queste limitazioni, ma non le sancisce in maniera assiomatica ed assoluta; e dall'altra vada interpretata come una limitazione al principio di un intervento obbligatorio, il quale rimane sempre allorché si tratti di offesa al buon costume.

MANCO. Può anche essere vero il contrario.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza.* Ognuno ha la sua opinione al riguardo. Naturalmente vi è chi ritiene che l'obbligo sia tassativo, ma io ho sostenuto questa duplice ipotesi: da una parte, secondo me, la revisione non è assolutamente obbligatoria in una collettività che domani, attraverso una serie di esperienze, si appalesi matura per non far soggiacere le opere teatrali a questa limitazione; d'altra parte, essa resta in vigore come istituto, in quanto ne sono sottratte soltanto le opere di prosa e quelle liriche.

Per quanto concerne le commissioni, evidentemente gli emendamenti presentati dall'onorevole Folchi ne hanno modificato interamente la struttura. Infatti, come dissi fin dal 15 dicembre 1961, quando si discusse la legge di proroga, intendevo assolutamente spolticizzare, liberare da qualsiasi possibilità di insinuazioni il funzionamento di queste commissioni. Quindi, si è prevista la possibilità di modificare sostanzialmente la loro formazione aumentandone anzitutto il numero, e modificandone completamente la composizione.

È stata rilevata da più parti l'anomalia di porre a capo di queste commissioni un magistrato a riposo. Naturalmente ognuno può da un certo punto di vista criticare tale norma, però bisogna pur considerare che si è ritenuto di addivenire a questa soluzione per superare difficoltà di ordine pratico, mentre non è stato reputato opportuno che la presidenza di dette commissioni fosse affidata ad un magistrato in attività di servizio.

Forse durante la discussione degli emendamenti si sollevò la questione dell'opportunità di sostituire tale magistrato a riposo con un docente di psicologia che abbia una maggiore conoscenza di questi problemi e che possa dare anche un parere tecnico in proposito. Noi saremmo pienamente d'accordo, purché rimanga fermo il principio che le commissioni siano presiedute da magistrati, sia pure a riposo.

Per quanto riguarda la rappresentanza delle categorie, ricordo che le proposte di legge degli onorevoli Simonacci, Borin e Calabrò prevedevano questa soluzione, e l'onorevole ministro, nella seduta alla quale ho fatto poc'anzi riferimento, disse che tornava opportuno inserire in queste commissioni i rappresentanti delle categorie interessate, così come avviene di norma in tutte le commissioni che devono decidere determinate questioni di ordine amministrativo.

Vorrei ricordare, ad esempio, che anche le commissioni tributarie (finché non sarà modificato il sistema di contenzioso tributario) sono formate proprio da rappresentanti di categorie di contribuenti.

Ora, nella specie, mi pare che la questione possa essere superata, anche perché in sede di appello la revisione viene effettuata a commissioni riunite. E questo è uno dei motivi che, secondo me, può dar luogo a qualche osservazione; ma in sostanza il giudizio unico delle commissioni unite vale come orientamento alle decisioni delle commissioni singole.

In tema di impugnativa degli atti della commissione, concordiamo anche con l'attribuzione al Consiglio di Stato di una giurisdizione estesa al merito, e questo perché, atteso che tali provvedimenti — ancorché emanati da un organo collegiale — sono veri e propri atti di amministrazione attiva, la natura stessa della materia del contendere non si presterebbe ad un sindacato di sola legittimità.

Si oppone: può darsi che da una parte vi sia un giudizio del Consiglio di Stato come organo di giustizia amministrativa e dall'altra un giudizio difforme del magistrato penale, che può determinare un conflitto in ordine alla interpretazione del concetto di buon costume ed in ordine all'esame dello stesso fatto. Sono inconvenienti che purtroppo si verificano, e ai quali nessuno potrà mai ovviare. Si era tentato di eliminarli attraverso la soluzione (adottata in sede di approvazione del provvedimento dell'aprile 1959) di formare una commissione composta di elementi sia dell'ordine giudiziario sia di quello amministrativo, presieduta da un magistrato, soluzione che in sostanza devolveva la materia a una magistratura competente anche per il merito.

Mi pare che al riguardo le preoccupazioni possano essere fugate. Vi sarà maggiore garanzia per il produttore, per coloro che richiedono il nulla osta, per l'opinione pubblica, per la collettività, se tutto il contenzioso attinente alle decisioni di queste commissioni sia deferito alla giurisdizione del Consiglio di Stato. D'altra parte, un esame delle commissioni amministrative non può essere ristretto a quel tale concetto di buon costume in riferimento alle norme penali, perché l'autorità amministrativa è chiamata ad operare una valutazione ampia, che va al di là del concetto strettamente penalistico.

MANCO. Se il Consiglio di Stato darà l'autorizzazione preventiva entrando nel me-

rito e il magistrato penale condannerà dopo la proiezione del film, che cosa avverrà?

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza.*

La decisione del magistrato penale è sempre prevalente e preponderante. Anche di recente vi è stato qualche caso analogo: le commissioni avevano rilasciato il nulla osta, e poi il procuratore della Repubblica è intervenuto. D'altra parte, differenze di interpretazione e di opinioni si producono anche tra organi giudicanti, e persino fra magistrati dello stesso organo. Nella fattispecie, noi avremo due « giurisdizioni »: l'una amministrativa e l'altra della magistratura vera e propria.

SCALFARO. Nel caso di decisioni difformi della magistratura vi è la Cassazione, che ha il compito di unificare la giurisprudenza. Nel caso di contrastanti giudizi di merito di due magistrature diverse, noi abbiamo, a mio avviso, un attentato a uno dei principi essenziali di uno Stato di diritto.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza.*

Ho detto poc'anzi che queste incongruenze e difficoltà, che si possono verificare, erano state superate attraverso la legge del 1959, che prevedeva il deferimento del giudizio alla corte d'appello di Roma. Era un caso del tutto singolare, specialmente, di un magistrato ordinario che giudicava in materia amministrativa, ma era stato previsto proprio per eliminare questi inconvenienti. Ho detto altresì, e ribadito, che in ultima analisi non è dato trovare una soluzione perfetta: di soluzioni perfette non se ne può trovare in alcun caso, tanto meno in una materia nuova com'è questa. Vi fu allora una proposta dell'onorevole Gonella per la suddetta soluzione, che trovò accoglimento in sede di Commissione. Mi pare che allora fosse presidente della Commissione proprio l'onorevole Scalfaro.

SCALFARO. No, ero sottosegretario di Stato per l'interno.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza.*

Del resto, queste incongruenze le ho segnalate anche nella relazione scritta, perché il magistrato ordinario non può trasformarsi in organo amministrativo vero e proprio.

Per quanto riguarda le decisioni, riteniamo che il deferimento della questione al Consiglio di Stato in terzo grado anche per il merito possa senz'altro essere accettato. La questione più importante è invece quella che concerne i minori. Ma su di essa nessuno degli intervenuti nel dibattito ha manifestato perplessità. Si è detto che è necessario intervenire soltanto in sede giurisdizionale, repressiva o anche preventiva, attraverso il

sequestro: ma né il gruppo liberale, attraverso la voce dell'onorevole Barzini, né il gruppo comunista, né il gruppo socialista, e neppure il gruppo socialdemocratico e i deputati repubblicani hanno messo in dubbio che occorra assolutamente intervenire per limitare la rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche quando si tratta di opere o di film che possono in qualche modo turbare i minori.

Noi avevamo approvato in sede di Commissione il criterio del limite di età a 14 e 18 anni, e manteniamo fermo il nostro orientamento, nel senso cioè che bisogna praticare un controllo diverso quando si tratta di film alla cui proiezione possono assistere i minori dei 14 anni, e di film ai quali possono assistere i minori dei 18 anni. Sono stati preparati alcuni emendamenti: in quella sede manifesteremo anche la nostra opinione al riguardo, ma è certo che per i minori bisogna mantenere fermo il principio della revisione e del controllo.

In tema di competenza a conoscere dei reati sono stati fatti molti rilievi. Si è detto che si sottrae al giudice naturale la competenza a conoscere di determinati reati. Ci troviamo di fronte ad una materia del tutto nuova, che deve essere regolata in relazione ad esigenze che solo in questo momento si profilano. Come si fa, è stato chiesto, a stabilire la competenza territoriale in sede penale quando un film può essere proiettato nello stesso giorno e addirittura nella stessa ora in dieci o più città italiane? Qual è il giudice territorialmente competente in questo caso? Si è risposto che vi è sempre la possibilità di ricorrere alle corti d'appello e alla Cassazione. Ma penso che una soluzione di questo genere darebbe luogo ad infiniti inconvenienti. Infatti ci troveremmo di fronte ad una difficoltà insormontabile, quella della scelta del luogo in cui un certo film, anche per pronunciamenti anteriori e per giurisprudenza consolidata, abbia maggiori possibilità di libera proiezione, senza inconvenienti di sorta. Non è possibile che della cognizione dello stesso reato, perpetrato simultaneamente in zone territorialmente diverse, siano investiti diversi magistrati; non è possibile, come sosteneva l'onorevole Reale, ammettere una tale facoltà di scelta, che porterebbe, in campo pratico, a difficoltà enormi e ad inconvenienti troppo gravi e seri.

Ritengo che il demandare alla magistratura di Roma la cognizione di questi reati sotto il profilo della competenza territoriale possa costituire il minore degli inconve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

nienti, perché vi sarà certamente maggior possibilità a Roma, sul terreno pratico, giacché a Roma hanno sede il Ministero, le commissioni giudicanti e il Consiglio di Stato che deve decidere in sede giurisdizionale amministrativa.

Quanto alla protezione della gioventù, insistiamo perché rimangano fermi i concetti che sono stati più volte enunciati, affermati e tradotti in norme, e si tenga pertanto ferma la distinzione fra i giovani di età inferiore rispettivamente ai 18 anni e ai 14.

Per il teatro, sono pienamente d'accordo sul controllo quando si tratta di opere che devono essere rappresentate con la presenza e la partecipazione dei minori degli anni 18. Sono altresì d'accordo che, allorché le opere possano essere radiodiffuse o riprodotte attraverso il cinematografo e la televisione, sia necessario il richiamo all'osservanza di questa norma, perché se si tratta di opere teatrali vietate ai minori per cui non è stato richiesto il nulla osta non ne è consentita la diffusione; nel caso in cui si tratti di opere per le quali è intervenuta la revisione e c'è il pronunciamento della commissione che stabilisce il divieto di rappresentazione ai minori, il divieto deve permanere anche per la radiotelevisione.

Per quanto concerne, infine, il giudizio direttissimo, siamo perfettamente d'accordo. L'urgenza, in questo caso, non deriva dall'interesse del produttore richiedente il nulla osta, né dall'interesse delle parti che hanno motivo di tutelarsi anche sotto il profilo giurisdizionale, ma soprattutto dalla tutela dell'interesse collettivo, che è di sapere che c'è stato un reato consumato e punito con quella rapidità che si conviene quando si tratti di rappresentazioni cinematografiche e teatrali che possono incidere grandemente sulla pubblica moralità, soprattutto su quella dei giovani in età evolutiva.

Circa l'asserita limitazione della libertà dell'arte, abbiamo ribadito che l'arte in tanto è tale, in quanto esprime contenuti che non offendano la pubblica moralità e il buon costume.

Quanto alle diverse accuse che si sono avute in quest'aula, da sinistra e da destra, in ordine a mutamenti che si sarebbero verificati nello spazio di qualche mese su questo problema e sulla sua regolamentazione...

DELFINO. Anche dal centro.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Riconosciamo che si è verificato qualche dissenso. Da noi si agisce in un clima di piena democrazia, e le perplessità in materie del

genere non sono soltanto dell'onorevole Delfino. L'ho scritto nella premessa alla mia relazione. Ci troviamo di fronte ad una materia nella quale è bene anzitutto andare avanti con esperienza oculata e con la massima prudenza, e dove era assolutamente da tener fermo il principio che per esigenza normativa della Costituzione, per esigenza di rispetto e di tutela del buon costume, è necessario il mantenimento della censura.

DELFINO. La sua relazione è in contrasto con gli emendamenti del Governo.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Ho sostenuto nella relazione quello che la maggioranza della Commissione ha deliberato. Questa determinazione viene ribadita ancor oggi, ma debbo dire, onorevole Delfino, a lei e a tutti i colleghi del suo gruppo, che qui siamo andati un po' troppo al di fuori del terreno su cui ci dovevamo mantenere in un problema morale di questa entità, sconfinando su un terreno meramente politico, sul quale è facile muovere critiche. È necessario ricordare che vi sono orientamenti che non possono assolutamente essere annullati da qualsiasi insinuazione che provenga da un lato o dall'altro.

Siamo qui perché siamo convinti che ogni politica autoritaria, in qualunque forma si attui, come dottrina e come metodo, è opposta ad una visione cristiana della vita associata, così come siamo giunti a concepirla dopo un grave travaglio di pensiero e di esperienze. In linea di principio, non riteniamo accettabile la collaborazione con forze o movimenti autoritari, neppure quando si presenti con la giustificazione della necessaria difesa dei valori cristiani contro il marxismo e contro chiunque. Noi in linea pratica pensiamo che una tale collaborazione sia gravemente pregiudizievole per la democrazia cristiana e che, per molti cattolici, costituisca una tentazione vedere nella prospettiva autoritaria la premessa più vantaggiosa per una vita civile informata alla concezione cristiana.

Ho sentito qualcuno della vostra parte (*Indica la destra*), quando venne eccepito da colleghi del mio gruppo che sotto il fascismo erano stati sciolti i circoli di Azione cattolica, rispondere: noi abbiamo agito così allora perché cominciavamo ad accorgerci che la politica si inseriva anche nei circoli di Azione cattolica.

ALMIRANTE. Questo è falso.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Dico e dichiaro, onorevole Almirante, che non basta liberarsi di certe ingerenze di or-

dine politico quando si voglia affermare principi che ci hanno condotto alla più grave delle disfatte, e a condizioni tali che soltanto la volontà e la tenacia del popolo italiano sono valse a superare.

Noi, fra l'altro, vogliamo che questa libertà sia tutelata in tutti i sensi, e non perché oggi dalla sinistra lo si chiede. Noi siamo qui a sostenere la legittimità costituzionale e la necessità pratica e concreta di una revisione dei film e delle opere teatrali, ma non per questo veniamo meno al nostro principio che è quella della massima tutela, della più ampia tutela della libertà. La libertà è, infatti, per noi non soltanto un bene da tutelare in considerazione della dignità della persona umana, ma è anche un metodo di vita sociale, una via — la via più adeguata alle attuali contingenze storiche — per conservare alla nostra nazione la sua impronta cristiana, per affermare nella società la concezione cristiana della vita.

È questo il motivo per cui ci battiamo e combattiamo questa dura battaglia. Noi crediamo nella libertà e l'amiamo. Noi facciamo nostra la tesi secondo cui colui che toglie la libertà toglie la dignità.

Io auguro a lei, onorevole Folchi, che da anni ha sofferto per la tormentata vicenda della legge sulla revisione dei film e delle opere teatrali, dedicando a questo problema tanta passione, tanta comprensione e tanto tatto, che il suo lavoro possa essere coronato dal maggior successo. Devo dire soltanto che è negli auspici di tutti che si possa, ad un certo momento, arrivare anche ad una eliminazione completa, attraverso la riforma della norma costituzionale esistente, della censura. Ciò potrà avvenire quando sarà creato un diverso clima, che potremo creare se coloro che oggi ci criticano si convinceranno — e mi auguro che si convincano — che la via tracciata dalla democrazia cristiana è quella che può condurre alla elevazione del nostro popolo, sempre più avanti, senza censure, nel cammino della libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere innanzitutto l'augurio che di questa faticosa vicenda della legge sulla revisione dei lavori teatrali e dei film, vicenda così fervida di dibattiti a volte aspri e di polemiche talvolta acute, ma anche così feconda di idee e di propositi, noi fossimo ve-

ramenti giunti al sommo del cammino. Se così sarà, se quella del dicembre scorso, nonostante ogni contraria previsione o profezia, sarà stata effettivamente l'ultima proroga di una legge che, a ragione, fu detta anacronistica e che questo aggettivo meritava più e meglio degli altri con i quali è stata spesso qualificata, il Governo ed il Parlamento potranno attendere meglio ai nuovi provvedimenti riguardanti la tutela amministrativa e la condizione economica del nostro teatro e della nostra cinematografia. Il testo trasmesso dal Senato, gli emendamenti presentati dal Governo, quelli già annunciati ed in parte illustrati da valorosi colleghi, consentono ormai di tracciare compiutamente i lineamenti fondamentali della nuova legge: ciò che io farò limitandomi all'aspetto generale, salvo a dar conto di emendamenti minori in sede di esame dei singoli articoli.

Quattro possono considerarsi i punti fondamentali in cui si articolerà questo mio intervento (che le condizioni imperfette della mia salute renderanno forse più tedioso: per il che chiedo indulgenza ai colleghi): campo censorio, commissioni, nuova disciplina del teatro, significato e posizione di questa legge.

Circa la costituzionalità del sistema che subordina all'autorizzazione amministrativa lo spettacolo, mi sembrerebbe irraguardoso nei confronti degli stessi onorevoli colleghi insistervi al di là delle poche nozioni già sufficientemente chiarite a tutti: io le ricorderò, per altro molto sinteticamente, unicamente in funzione della più agevole comprensione del mio pensiero su alcuni problemi connessi.

Il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero valendosi di qualsiasi mezzo di diffusione è riconosciuto dalla Carta costituzionale (primo comma dell'articolo 21) nei limiti della conformità al buon costume (ultimo comma, stesso articolo). Il primo e l'ultimo comma concorrono dunque a configurare un solenne principio di ordine generale che trova la sua concretazione nella formulazione finale: « la legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e reprimere le violazioni ».

Per quanto si riferisce alla stampa, la prevenzione delle offese al buon costume non può essere attuata con il sistema della censura mentre la loro repressione immediata può essere attuata con il sequestro solo nei limiti, alle condizioni e secondo le forme indicati nel terzo e quarto comma dell'articolo 21.

E che la stampa appaia, a differenza degli altri mezzi di manifestazione del pensiero,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

suscettibile di diversa disciplina, si comprende agevolmente: la necessità dell'autorizzazione preventiva in materia di stampa precluderebbe la tempestiva manifestazione del pensiero, il che non accade per gli altri mezzi o sistemi, non legati a condizioni di tempo restrittive.

Quanto alle forme di espressione del pensiero che oggi invece ci interessano, cioè lo spettacolo, la previsione di legge — che è nello stesso tempo una riserva di legge — contenuta invece nell'ultimo comma dell'articolo 21 trova attuazione nel provvedimento che è al vostro esame: il legislatore infatti, e non altri, è chiamato a preordinare interventi amministrativi contro le offese al buon costume. E ciò nei confronti di tutti (per le ragioni che già ho indicato nel mio breve intervento all'inizio di questa discussione) per quanto riguarda lo spettacolo cinematografico, o altri ad esso assimilabili. Per quanto riguarda lo spettacolo teatrale di prosa, l'intervento è invece previsto solo nei confronti dei minori degli anni 18.

Con questa disposizione non può dirsi, a mio avviso, che la previsione di legge di cui all'ultimo comma dell'articolo 21 non trovi attuazione: le offese al buon costume sono impedito nei confronti di coloro che, per ragioni di età, appaiono, rispetto ad altri, più suscettibili di riceverne danno.

Per gli altri tipi di spettacoli teatrali, come per lo spettacolo cinematografico, la legge prevede, invece, la protezione del « buon costume », quale fu concepito dagli autori del nostro testo costituzionale. L'attuale Governo, che vuol essere esemplarmente fedele alla Costituzione, non poteva non prevedere una soluzione costituzionale in questa delicata materia al momento nel quale esso fu costituito.

Si è criticato l'avverbio « esclusivamente » e può darsi che gli onorevoli Scalfaro e Riccio abbiano ragione quando lo trovano non corrispondente ad una rigorosa terminologia tecnico-giuridica; ma esso aveva — ed io lo dissi — un significato politico. Esso voleva e vuol dire che la legge ha riguardo al buon costume, a tutto il buon costume, così come lo intese e lo volle la Costituzione, e soltanto al buon costume. L'avverbio, come ha osservato acutamente l'onorevole Piccoli, rafforza e non indebolisce in questo caso il sostantivo, confermando il proposito già limpidamente affermato dal Governo.

Che cosa, del resto, ci è stato fino ad oggi rimproverato? La guerra ai film pornografici? Certamente direi di no, perché da ogni parte di questa Camera si sono levate voci

intese semmai a rilevare che la censura non è stata a volte sufficientemente severa. Ci si è forse rimproverato un tentativo di moralizzazione indiretta dei contenuti filmici? Neppure: anche poc'anzi l'onorevole Lajolo parlava di moralità e moralizzazione come di beni cui le classi lavoratrici non sono certamente disinteressate.

L'onorevole Lajolo ha ripreso una polemica con l'onorevole Helfer a proposito di tagli su tematiche sociali e politiche. Ma vorrei ricordargli che non è esatto che l'onorevole Helfer non abbia contrapposto una pubblicazione alle pubblicazioni cui egli si è riferito. Ci fu un'antologia di tagli intervenuti in una serie di film esaminati dalla censura proprio ai tempi in cui l'onorevole Helfer era mio valoroso collaboratore al Ministero dello spettacolo. E fu proprio quell'antologia che dette luogo alla arguta teorica dei « tagli legittimi » cui il senatore Lami Starnuti si riferì in un suo intervento.

Ci è stato invece rimproverato, e per vero non so con quale fondamento, che attraverso la censura il potere esecutivo volesse escludere dal libero diritto di informazione e dalla libera indagine della cinematografia quelle tematiche politiche e sociali che non corrispondessero per avventura a suoi orientamenti o indirizzi. Questa legge vuole chiarire al riguardo ogni equivoco ed evitare ogni dubbio. Nessuna tematica politica o sociale sarà avvilita od oppressa. Il cinematografo potrà, come il teatro, affrontare con sicurezza e pienezza di responsabilità la realtà del nostro tempo.

VIVIANI LUCIANA. E i tagli imposti al film *Non uccidere*?

DELFINO. Quel film andrebbe tutto tagliato. Quando sarà proiettato in Russia, potrà essere programmato anche in Italia.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Porre quindi il tema dell'opportunità di addivenire alla definizione legislativa della nozione recepita non mi sembra esatto. Fra l'altro, qualsiasi intervento del legislatore ordinario per interpretare quella formula potrebbe appalesarsi inutile oppure in conflitto con la norma costituzionale: inutile, se la interpretazione rientrasse nella formula; contrario alla Costituzione, se illegittimamente ne modificasse, ampliandolo o restringendolo, il concetto. Perché ciò potrebbe essere compito soltanto del legislatore costituzionale, non del legislatore ordinario.

A mio avviso, quindi, è doveroso oltre che opportuno lasciare, per ora almeno, all'interprete la soluzione del problema e l'applicazione pratica della legge sotto il controllo im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

mediato del giudice amministrativo al quale il problema potrà essere sollecitamente posto. Mentre a precisare orientamenti e indirizzi, potrà — come io credo e spero — sicuramente giovare l'attesa pronunzia della Corte costituzionale, supremo giudice della legittimità costituzionale, cui è stato devoluto, in occasione di una nota procedura giudiziaria, un quesito intorno ai beni tutelati e tutelabili dall'articolo 21 della Costituzione.

A proposito poi dell'affidamento della giurisdizione anche di merito al Consiglio di Stato, è stato qui ricordato che, risolvendosi l'intervento delle commissioni nell'applicazione di una nozione a contenuto ben definito (buon costume), senza alcun margine di libero apprezzamento di opportunità o di convenienza, non si giustificerebbe una giurisdizione di merito, ma soltanto una giurisdizione generale di legittimità nella sua triplice e tradizionale funzione di controllo della violazione di legge, dell'eccesso di potere e dell'incompetenza.

Ai critici, però, è forse sfuggita la circostanza che, in un caso che non è certo il meno rilevante, alle commissioni spetta una valutazione di tipica opportunità: nella ipotesi in cui accertano la convenienza di ammettere i minori allo spettacolo, in relazione, dice la legge, alla particolare sensibilità dell'età evolutiva ed alle esigenze della sua tutela morale.

La giurisdizione di merito, nell'esame dei ricorsi che investono siffatti provvedimenti, rientra negli schemi rigorosi dell'ortodossia amministrativa; eventualmente il Consiglio di Stato ridurrà i suoi interventi di merito solo all'ipotesi da me citata, se il sistema non lo consentirà per altre, riservando a queste ultime la giurisdizione di mera legittimità.

E veniamo alle commissioni. A questo proposito tornano alla mia memoria i lunghi dibattiti che si ebbero in Commissione prima ed in aula poi al Senato, nonché le polemiche insorte a proposito della presenza di magistrati nelle commissioni censorie e dell'opportunità di evitare che magistrati in attività di servizio vi fossero inclusi. In questo senso ebbe chiaramente a esprimersi anche il guardasigilli di allora.

Questa soluzione venne prospettata in vista degli inconvenienti che avrebbero potuto determinarsi ove alcuni magistrati avessero assunto in sede amministrativa, cioè in sede diversa da quella giudiziaria, un atteggiamento in ipotesi contrastante con quello di loro colleghi chiamati a pronunziarsi in sede giudiziaria; diversità di orientamenti facil-

mente comprensibile per uomini di legge, ma non altrettanto per l'uomo della strada.

Dopo una vivace polemica al riguardo, il Governo decise di proporre che i magistrati in attività di servizio fossero esclusi dalle commissioni, alle quali si sarebbe dovuta assicurare invece la partecipazione di uomini di provata saggezza e che, pur avendo sempre nella loro vita amministrato la giustizia, non appartenessero più all'ordine giudiziario — dirò così — attivo.

Per quanto riguarda la rappresentanza delle categorie interessate, non si parlò mai di attribuire ad esse la maggioranza nelle commissioni di revisione, pur sottolineandosi la opportunità che, nella prima formazione di queste, esse vi fossero adeguatamente rappresentate, il che si è ottenuto con l'inclusione in esse di rappresentanti dei produttori, dei registi e dei giornalisti cinematografici. Come i colleghi sanno, la designazione di questi tre componenti avviene su terne indicate dalle rispettive associazioni di categoria; nell'ipotesi che queste non abbiano a provvedere entro un termine necessariamente breve, interviene il ministro, sentita quella commissione consultiva cinematografica della cui competenza e del cui parere l'amministrazione si è sempre giovata e nella quale trovano espressione (e ancor più la troveranno, una volta approvata la nuova legge economica) le varie categorie che alla vita del cinematografo partecipano.

Nemmeno l'inclusione di questi rappresentanti delle categorie ha riscosso unanimità di consensi: al contrario, ha sollevato critiche. Da taluno si è parlato di « sapore corporativo » delle commissioni, da altri si è lamentata la presenza in esse di rappresentanti di categoria, quasi che una simile richiesta non fosse stata insistentemente avanzata dai diretti interessati; tanto più inspiegabili appaiono queste critiche quando provengono proprio da coloro che avevano auspicato in passato, o addirittura auspicano tuttora, la cosiddetta « autodisciplina » degli interessati, ai quali esclusivamente avrebbe dovuto essere affidato il compito censorio.

Per quanto riguarda la composizione delle commissioni, la legge rappresenta dunque un passo innanzi; essa può costituire una premessa per l'eventuale assunzione, in un avvenire oggi non precisabile, di più dirette responsabilità da parte delle categorie interessate, attraverso forme di autocensura che incontestabilmente hanno dato risultati positivi in molti altri paesi e costituiscono una soluzione alla quale si guardò con favore —

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

non dimentichiamolo — anche da autorità altissime, le quali auspicarono che fossero gli stessi creatori dei film (scrittori, registi, produttori, ecc.) ad esercitare il controllo sulla moralizzazione delle opere cinematografiche. A questo proposito devo ringraziare l'onorevole Borin per aver voluto nel suo intervento riferirsi proprio a questo interessante ed autorevole precedente.

Qualche considerazione vorrei fare ora sulla deroga alle competenze territoriali in materia di giudizi sui reati commessi con la proiezione di film e sulla conseguente attribuzione delle vertenze relative al tribunale di Roma.

La ragione della norma proposta è ben nota. Si tende ad evitare il pericolo di un contrasto di valutazioni, estremamente dannoso per la produzione, da parte di giudici diversi: che cioè la proiezione di un film sia ritenuta lecita da un giudice e penalmente illecita da un altro, con conseguenze facili da immaginare.

Si tratta di una norma lungamente meditata e elaborata, introdotta dopo che certe esperienze avevano sollevato contrasti e preoccupazioni non ingiustificate delle categorie interessate.

La proposta superò il vaglio molto attento di studiosi dell'altro ramo del Parlamento, tra i quali figurano autorevolissimi competenti; si tratta di una deroga alla competenza territoriale di cui si danno numerosi esempi nel nostro ordinamento processuale, e che non reca pertanto in alcun modo offesa all'articolo 25 della Costituzione, che estende il suo impero ad ipotesi ben diverse da quelle che si è inteso regolare.

Si è poi parlato di deroga di competenza in altri sensi: nel senso, ad esempio, del luogo della prima rappresentazione in pubblico o della sede del produttore o del distributore del film. Esprimo al riguardo fin da questo momento ogni mia perplessità, non tanto sull'opportunità, quanto in sede rigorosamente tecnica. Gli altri sistemi, infatti, non risolvono di per sé il problema: non quello del luogo della prima proiezione, che costringe a disciplinare tutta un'ulteriore casistica, nella ipotesi, ad esempio, della proiezione contemporanea in più luoghi; e neppure quello della sede del produttore o del distributore (evidentemente ove si tratti di film stranieri) che, al limite, potrebbe dar luogo a ipotesi in cui non si potrebbe identificare alcuna precisa competenza.

Chiusa questa parte, che riguarda le commissioni e la procedura, passiamo al teatro

di prosa. Mi si è rimproverato di aver fatto riferimento a cifre e a numeri. Mi si è anche detto che questo metodo non poteva essere accettato; un giudizio pesante è stato dato al riguardo: lo respingo.

Credo che per la migliore conoscenza di un qualsiasi fenomeno, anche lo studio delle sue dimensioni quantitative abbia notevole rilievo.

Qui, però, a sentire coloro che sono intervenuti nel dibattito, sarebbe crollata la famosa diga. Per poter stabilire in quale volume le acque limacciose hanno potuto invadere il campo fino a quel momento purissimo, fecondo e protetto contro ogni pericolo, bisognerà pur vedere quale sia stato il comportamento della censura teatrale in questi ultimi anni.

Dal 1949 ad oggi su 17.116 copioni di opere drammatiche esaminate dai competenti uffici, soltanto 64 non hanno ottenuto il nulla osta per la presentazione; mi pare che la proporzione statistica sia in ragione del 3 per mille. Da notare che il numero dei lavori respinti è andato progressivamente diminuendo dal 1951 ad oggi, soprattutto per effetto — devo ritenere — di un maggiore senso di responsabilità dimostrato dagli uomini di teatro e dei più aperti criteri adottati dagli organi preposti alla censura. Si tratta di gestioni molto precedenti alla mia.

Dal 1957 al 1961 su 8.605 lavori soltanto 7 non sono stati approvati. Il numero delle opere respinte, per ciascun anno, è stato il seguente: nel 1955: 3, su 1.517 presentate all'esame della censura; nel 1956: nessuna, su 1.470; nel 1957: nessuna, su 1.369; nel 1958: nessuna, su 1.133; nel 1959: 3, su 1.007; nel 1960: nessuna, su 954; nel 1961: 1, su 1.155.

Se volessi poi, invece, per doverosa completezza di indagine, stabilire in quanti casi la censura sia intervenuta non a respingere, ma soltanto a tagliare o a censurare, potrei rispondere a questa non illegittima curiosità che la media generale dei casi in cui essa è comunque intervenuta con qualsiasi taglio non ha superato il 2,50 per cento. Credo che la censura sia stata generosa con il teatro.

MANCO. Non è edificante, questo!

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questo è quanto ha fatto la censura.

La conclusione che si trae dai dati ora ricordati non può dar adito a equivoci di sorta, e servirà a fugare le perplessità che da qualche parte si sono addensate sul progetto governativo. Tanto più ove, come è ovvio, si tenga presente la garanzia, del tutto innovan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

te in materia di teatro, fornita dall'esclusione dei minori dagli spettacoli teatrali non rispondenti alla sensibilità dell'età evolutiva ed alla esigenza della sua tutela morale.

Prima di questa norma il teatro non conosceva limitazioni: un lavoro teatrale che per avventura avesse ottenuto il benessere della censura poteva avere fra i suoi spettatori anche i bambini. Oggi noi abbiamo dato una disciplina organica alla materia. Non vi sarà più la censura preventiva.

I deputati del Movimento sociale, che sono intervenuti con massiccia insistenza sull'argomento, in certi momenti mi hanno dato la impressione di dimenticare che qui stiamo ragionando in termini di censura preventiva ed amministrativa e che restano poi gli interventi repressivi, in quanto esistono le leggi ed esistono i magistrati.

Comunque, in un paese nel quale circolano liberamente, senza alcuna censura preventiva, libri che hanno raggiunto vertici di diffusione di gran lunga superiori a quello che possa essere il pubblico dei più fortunati lavori drammatici, tutto questo non dovrebbe creare preoccupazioni così gravi. Io voglio sperare che questa maggiore libertà, se gioverà a popolarizzare di più quella che è certamente la più nobile forma di spettacolo, non potrà però che accentuare l'impegno del nostro teatro di prosa e stimolare così, attraverso questa maggior popolarità, una più larga diffusione.

Ora, il provvedimento che, diciamo così, caratterizza questa legge, sollecita infatti la seria responsabilità e il pieno impegno di quanti operano, meditano, creano per il teatro. Il mondo teatrale saprà apprezzare, credo e spero, questa prova di fiducia che viene ad esso data, dimostrando consapevole responsabilità e rispetto dei valori artistici, sociali e morali.

In un giornale che non ha certo lodato la legge, e tanto meno il ministro, ho letto il giudizio di uno dei nostri più grandi attori: Vittorio Gassman. Egli ha dichiarato: « La abolizione della censura teatrale premia la presumibile maturità degli artisti e certo la maturità del pubblico ». Consentitemi di considerare questo giudizio, data anche l'autorevole voce di chi lo ha espresso, soprattutto come un auspicio.

La censura va ancora mantenuta per la rivista e per l'avanspettacolo, e ciò per ovvie ragioni. Anche qui, senza esporre troppe cifre, basti ricordare che l'avanspettacolo, la rivista e la commedia musicale interessano un pubblico doppio di quello degli altri spet-

tacoli di prosa: quattro milioni contro due. Non devo dilungarmi su questo punto, avendone già parlato martedì scorso allorché detti conto degli emendamenti presentati.

Vorrei invece aggiungere — e mi dispiace di essere in dissenso con l'onorevole Paolicchi — poche parole su un'altra delle norme più significative, e cioè quella secondo la quale la R.A.I.-TV. dovrà diffondere soltanto programmi teatrali e cinematografici consentiti per tutti.

Io vorrei dire che è soprattutto nell'interesse evidente della moralità delle famiglie in generale, ma particolarmente della moralità delle famiglie appartenenti alle classi popolari lavoratrici, che questa norma deve essere adottata. Non basta che esista una convenzione, che può essere modificata e che comunque ha dato luogo fino ad oggi a rappresentazioni precedute dall'avviso: « Sconsigliata per i minori di 16 anni ».

Proprio laddove la vigilanza dei genitori, soprattutto per ragioni di lavoro, può divenire meno valida ed efficiente, più che mai è necessario che lo Stato, nella tutela di questi beni che riguardano i nostri bimbi e i nostri ragazzi, possa e debba dettare una norma precisa...

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. I provvedimenti riguardanti la R.A.I.-TV. devono essere inclusi in una legge specifica per la R.A.I.-TV.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non lo credo, in quanto i lavori che vengono trasmessi dalla R.A.I.-TV. sono stati, fino ad oggi, sottoposti al giudizio del mio Ministero: vi è quindi una sua competenza istituzionale. Se oggi il Parlamento, nella sua sovranità, vorrà stabilire una diversa linea di condotta, questo è un altro argomento.

Delineata così nei suoi tratti essenziali la nuova legge, e lasciando da parte alcune altre questioni minori, mi proverò ora a rispondere a taluni quesiti proposti nel corso della discussione circa le esigenze cui la legge deve corrispondere. E quanto in sostanza ho già anticipato come quarto punto della mia dichiarazione.

Ma, prima, devo osservare che questa legge è parte dell'accordo fra i partiti di centro-sinistra e del programma generale annunciato dal Governo, rientra cioè nell'impegno del Governo di applicare tutto intero il programma enunciato e di applicarlo con la maggioranza che ha votato la fiducia e ha visto i socialisti impegnati sul programma, sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

pure con riserve di principio sul progetto di legge in discussione (*Interruzioni a destra*) avanzate al momento del voto di fiducia, e di ciò devo dar loro atto. E cioè un atto essenziale della politica del Governo.

Del resto, su questa linea debbono essere considerati i discorsi pregevoli nella forma e nella sostanza (li cito in ordine di intervento) dell'onorevole Matteo Matteotti per i socialisti, dell'onorevole Orlandi per i socialdemocratici, dell'onorevole Reale per i repubblicani.

Resta così definita la posizione dei partiti della maggioranza di fronte alla legge, nonché quella, pur con le riserve suaccennate, del partito socialista italiano.

Dall'estrema destra e dall'estrema sinistra sono state, invece, avanzate opinioni del tutto diverse quando, nell'ultimo giorno del dibattito — *res ad triarios rediit* — noi ascoltammo due discorsi, finì nella forma ed ancor più nel contenuto, dell'onorevole Almirante, che è presente, e dell'onorevole Alicata, che mi spiace non sia presente, i quali con pari abilità sostennero, l'uno, l'onorevole Almirante, che la legge con i suoi emendamenti rappresentava un « cedimento totale » alle pretese socialiste e l'altro, l'onorevole Alicata, che nessun progresso essa rappresentava rispetto al testo del Senato. Questa mattina l'onorevole Lajolo ha alquanto corretto questo punto di vista, ma in ultima analisi l'ha confermato e ribadito nella sostanza, se non nella forma, facendo qualche concessione.

Mi sarebbe facile rispondere al primo che, ferma la delimitazione del campo censorio, circa la tanto discussa abolizione della censura sul teatro era stato da me, sia pure in forma cauta, detto che taluni settori dello spettacolo apparivano ormai maturi o prossimi a maturità per quanto si riferiva all'abolizione della censura. Mi riferisco al mio intervento del 15 dicembre ultimo scorso. L'allusione al teatro era evidente ed il mio riferimento non suscitò scandali. (*Interruzione del deputato Almirante*). La mia opinione sul teatro resta. Non pretendo mai di essere il depositario della verità! Per quanto riguarda il teatro sono convinto che quel provvedimento poteva essere preso. Né questa decisione si discosta dall'articolo 21 della Costituzione, in quanto in tale norma non è sancito l'obbligo di usare la censura per la prevenzione. La prevenzione può essere realizzata anche con altri mezzi, altrimenti non avrebbe alcun senso il richiamo alle pubblicazioni a stampa per le quali la censura preventiva certamente non c'è. Ora, in questo

caso, la prevenzione viene realizzata attraverso i limiti di età, stabilendo cioè che coloro che sono inferiori ai 18 anni non possono assistere a certi spettacoli.

ALMIRANTE. La limitazione non è la prevenzione.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Allora, mi dica quale prevenzione c'è, per esempio per le pubblicazioni a stampa. Il deposito presso il magistrato è un obbligo, non è la prevenzione. Io sono molto lieto di incrociare il fioretto con lei, onorevole Almirante, che è un così fine schermitore e in questo a me tanto superiore. Devo dirle, però, che in questo caso le mie carte sono in regola.

ALMIRANTE. Sono carte truccate!

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Voglio assolutamente evitare di leggere il passo esatto, ma il discorso era estremamente chiaro.

Altrettanto facilmente rispondo all'onorevole Alicata che, ancorché limitata al settore della prosa, l'abolizione della censura realizzata con questa legge, seppur con le opportune cautele e senza infrangere il disposto dell'articolo 21 della Costituzione, ha un suo significato e un suo contenuto, e che procedure, termini, costituzione delle commissioni, obbligatorietà del loro parere rappresentano un chiaro superamento delle posizioni precedenti.

Anche il film famoso di Autant-Lara *Non uccidere* ha offerto materia ad avverse polemiche, caratterizzate da un vigore ed un interesse tali da indurmi, in un certo momento, a pensare se noi fossimo per avventura qui, non già per fare una legge valida per tutti, *erga omnes*, ma piuttosto per fare due leggi: una valida per Ergas e l'altra per *omnes*... (*Si ride*).

Anche a questo riguardo desidero dire una parola estremamente chiara: il film fu bocciato dalla commissione di censura in prima istanza; pendente l'appello, si sviluppò presso il tribunale di Firenze una vicenda giudiziaria che investiva sotto certi aspetti la stessa materia sulla quale si sarebbe dovuta pronunciare la commissione d'appello. Di qui la sospensione della procedura di secondo grado.

Alla requisitoria del pubblico ministero fiorentino, che concludeva negativamente, seguì una pronuncia interlocutoria del giudice istruttore, il quale sospese a sua volta ogni giudizio proponendo due distinti quesiti alla Corte costituzionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

Nel frattempo, mentre si attendeva la decisione della Corte costituzionale e il giudizio d'appello del mio Ministero era collegato alla pronuncia del giudice fiorentino, il produttore ha creduto di presentare una nuova edizione del film, non più in lingua francese ma in lingua italiana, diversa, per tagli e per modifiche, dalla precedente. Sulla natura e sull'importanza di questi tagli e di queste modifiche non posso dir nulla perché non ho visionato la prima né la seconda edizione, né potevo e dovevo visionarle, data l'eventualità di dover poi presiedere la commissione d'appello. Tuttavia, quale modesto lettore della stampa quotidiana rilevo che due giornali, entrambi molto solleciti delle vicende di questo film, hanno dato dei giudizi del tutto discordanti. Infatti, ieri sera uno di essi ha parlato di tagli che praticamente svigorivano, uccidevano, umiliavano il film in ciò che esso aveva di artisticamente più valido e significativo; mentre questa mattina il secondo giornale ha affermato che i tagli erano stati di scarso rilievo.

In ogni modo, secondo una prassi costante seguita dal mio Ministero, secondo la quale la nuova edizione di un film è da considerarsi formalmente un nuovo film, ho disposto che tale film fosse riesaminato. Ho voluto, anzi, che a ciò provvedesse la stessa commissione che, nella precedente visione, aveva bocciato il film, cosicché più netto potesse apparire il contrasto tra il primo e il secondo. Ciò che la commissione ha fatto, e a quanto mi risulta ha espresso parere favorevole alla proiezione.

MANCO. Anticipando il pensiero del magistrato.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Si tratta di un altro film. Come ho detto, è stata costante prassi del mio Ministero di considerare i film sottoposti a rifacimenti come nuovi film, e come tali soggetti a riesame. Potrei citare molti casi.

ALMIRANTE. È singolare questa coincidenza, proprio alla vigilia del voto del partito socialista.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ella ha buone ragioni per credermi: non le provo io queste coincidenze. Ella deve sapere che quando un film è presentato, vi è un termine entro il quale deve essere sottoposto alla commissione, altrimenti si dice che il Ministero abusa dei suoi poteri, che dà la precedenza a determinati film. Una volta io dissi scherzando, e mi pare che ella amabilmente sorridesse, che non potevo dividere i film e i produttori come le squadre

di calcio in A e in B, ma dovevo trattarli tutti con lo stesso metro e nello stesso modo. Quella commissione è stata la stessa che aveva in precedenza bocciato il film.

DE MARZIO. Ma perché Autant-Lara ha ringraziato il partito socialista?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questo non l'ho letto.

MANCO. Sarebbe stato corretto attendere la sentenza del magistrato penale, il quale avrebbe deciso quali parti del film fossero eventualmente da tagliare.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il giudizio di appello sul primo film era stato sospeso in attesa del giudizio penale, che a sua volta era legato alla pronuncia della Corte costituzionale.

Posso assicurare che esaminerò la decisione della commissione alla luce delle premesse, delle motivazioni e delle conclusioni della Corte prima di adottare i provvedimenti di mia competenza.

Atteggimento del tutto diverso hanno assunto i liberali, che attraverso l'amico e collega onorevole Barzini hanno dichiarato la loro decisa e intransigente avversione ad ogni forma di censura, salvo per quanto si riferisca ai minori, e hanno ricordato i secoli di lotta che contro ogni forma di censura il liberalismo ha condotto.

Posizione decisa e rispettabile, anche se antitetica alla nostra, la prima; affermazione coraggiosa la seconda, perché l'onorevole Barzini, a questo punto, dovrebbe dirci in quale tradizione etico-politica egli inquadri le figure di Giolitti, che fu certamente un democratico, e di Salandra, che fu certamente un uomo di destra, l'uno autore della legge e l'altro di un regolamento (1913-14) da cui sostanzialmente ebbe inizio la censura cinematografica in Italia. Non credo che da questo punto di vista sia del tutto esatta l'affermazione dell'onorevole Barzini. Ma questo è un problema di carattere storiografico. Debo per altro osservare che il partito liberale, nelle cui file non voglio disconoscere la presenza di autorevolissimi giuristi, è stato concorde con noi nell'apprezzamento dell'articolo 21 della Costituzione, quando ha proposto l'abolizione della censura amministrativa con legge ordinaria e non costituzionale, riconoscendo che la limitazione di età era sufficiente e valido elemento per dare esecuzione al disposto dell'articolo 21.

Ho l'ambizione e forse l'illusione di avere, con quanto fin qui detto, chiarito alcuni dubbi ed eliminato alcune incertezze. A questa legge qualcuno ha voluto dare il nome di leg-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

ge-ponte, cioè di legge chiamata a coprire un periodo transitorio in vista della adozione di una nuova disciplina. Questa disciplina potrebbe essere quella dell'autocensura, alla quale io stesso mi sono più volte riferito come ad un traguardo da raggiungere; né ho motivo oggi di non confermare quelle mie espressioni, anche se, per vero, in questi ultimi mesi, di autocensura io abbia sentito parlare in termini alquanto diversi da quelli cui precedentemente ci si era riferiti.

Avevamo infatti ragionato di autocensura nel senso in cui essa è stata realizzata in altri paesi, ove agli organi cosiddetti giudicanti possono anche essere conferite e riconosciute, in ipotesi, determinate funzioni dallo Stato.

Oggi si parla invece di un'autocensura del tutto privatistica, in nessun modo collegata con l'intervento dello Stato, e quindi senza certezza di potere, anche in sede preventiva, soddisfare certe esigenze cui lo Stato, secondo la nostra concezione, non può rinunciare in tema di buon costume. Comunque, è questo un discorso che potrà essere approfondito e studiato con cura anche a partire dal momento in cui le categorie interessate saranno in grado di prospettare in termini concreti i loro propositi.

Ed ecco che allora questa nostra legge si presenta piuttosto come una disciplina compiuta in questo momento della vita del nostro cinematografo, come un esperimento cioè che potrà riuscire utile e prezioso in vista di quelle prospettive.

Ad essa il Parlamento potrà porre mano nuovamente per modificarla o rinnovarla quando lo giudicherà opportuno e nel suo sovrano apprezzamento, e pertanto è naturale che non vi figurino termini, come non vi potrebbe figurare la clausola che le attribuisce un carattere definitivo.

Abbiamo fiducia di avervi proposto una legge buona, anche se non perfetta.

Ma, per tornare alla proposizione principale del discorso, mi sia lecito, concludendo, affermare che la legge ha un suo effettivo contenuto, rappresenta certamente un progresso, assicura vita più serena al teatro e al cinema.

Debbo, a questo punto, ringraziare vivamente i relatori di maggioranza e di minoranza e tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito per il contributo, sempre apprezzato, che essi hanno dato a un problema di tanta importanza.

In particolare desidero rivolgere una parola riconoscente ed affettuosa agli onorevoli Simonacci e Scalfaro, che hanno avuto

espressioni di apprezzamento e di simpatia per il ministro, e hanno voluto anche riconoscere la difficoltà ingrata del suo compito e del suo dovere.

In questa legge ho cercato di soddisfare due esigenze fondamentali: quella di assicurare una disciplina più liberale, serena, democratica al teatro ed alla cinematografia, e quella, altrettanto e forse più importante, di preservare integri ed incontaminati certi valori che sono propri della nostra comunità, la quale non può non preoccuparsi della difesa morale e sociale, soprattutto dei minori, e non può non rendersi conto che il cinema è, qualche volta, non soltanto specchio della società in cui viviamo, ma anche portatore ed interprete degli schemi secondo i quali essa si viene modellando.

Non siamo per un cinema soltanto dilettivo e ricreativo; amiamo, invece, che per arditezza di temi e per contenuto di pensiero il cinema favorisca ricerche ed approfondimenti sociali o conduca indagini o critiche storiche e politiche.

Ma proprio alla vigilia della costituzione del presente Governo l'autorevole giornale di un partito della fu « convergenza » rilevava che la maggior aggressività in campo cinematografico manifestata da un partito di estrema sinistra era da ascrivere, in gran parte, all'inerzia degli altri settori della vita democratica; e io sono più che mai, oggi, convinto, al pari di quell'articolista, che all'arte dovrebbe risponderci con l'arte, alla polemica con la polemica, alle tematiche con le tematiche, poiché l'azione censoria esercitata dallo Stato somiglia troppo spesso — mi si perdoni la crudenza dell'espressione — più ad una fuga che ad una risposta.

È questo l'appello che rivolgiamo ancora una volta, di fronte al disegno di legge che ci accingiamo a votare, agli uomini del teatro e soprattutto del cinema; nessuno sterile conformismo; la libertà politica di cui felicemente godiamo nella rinnovata democrazia è indivisibile, e ovviamente include la libertà creatrice dello spirito umano, il cui slancio nobilissimo ha dato nei secoli tanta grandezza al popolo italiano.

Abbia però il cinema piena consapevolezza della sua dimensione umana, popolare e sociale, del suo ruolo non solo di evasione ma educativo, informativo e formativo. E sia anche rispettoso di quel buon costume che, al di là di ogni definizione giuridica, è pur sempre, per felice intuizione, così vivo nella coscienza di tutti, soprattutto, vorrei aggiungere, delle masse popolari.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

In questa legge ci siamo preoccupati di questa moderna visione, di questa moderna funzione del teatro e del cinema, così come, per l'uno e per l'altro, abbiamo predisposto disegni di legge che sono già dinanzi al Parlamento e tendono a garantire adeguate disponibilità di mezzi economici per lo sviluppo dello spettacolo in un clima di libertà ed in vista di un avvenire artisticamente fecondo.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che questa legge possa ottenere il vostro consenso: emendamenti minori, di carattere tecnico o giuridico, potranno essere serenamente esaminati ed eventualmente condurre a miglioramenti del testo che è al vostro esame.

La speranza di avere non inutilmente operato, anche con questa legge, per il cinema e per il teatro, sempre nel rispetto doveroso di principi e di valori cui fui costantemente devoto, costituisce forse per me, in attesa del vostro voto e del vostro giudizio, il premio più atteso e più ambito. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che sarà ripresa alle 16,30.

(*La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16,30*).

Convocazione del Parlamento in seduta comune per la elezione del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Informo che oggi, a norma della disposizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 85 della Costituzione, ho convocato per mercoledì 2 maggio 1962 alle ore 10,30, in seduta comune, il Parlamento, con la partecipazione dei delegati della Regione siciliana, della Regione sarda, della Regione Trentino-Alto Adige e della Regione della Valle d'Aosta, per procedere alla votazione per la elezione del Presidente della Repubblica.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

ROBERTI. Onorevole Presidente, come ella sa, noi abbiamo assunto una posizione diversa per quanto attiene alla partecipazione dei delegati delle regioni a statuto speciale alla elezione del Capo dello Stato. Mi rendo conto che in questa sede non si può aprire una discussione sulla sua decisione; desidero tuttavia dichiarare che il nostro gruppo ribadisce la sua posizione sul problema, comunicata con lettera 20 marzo 1962 al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Le do atto di questa dichiarazione.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (3737).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati civili del Ministero di grazia e giustizia e modifiche all'indennità di servizio penitenziario » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3728) (*Con parere della I, della IV e della V Commissione*);

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati civili del Ministero dell'interno » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3729) (*Parere della I, della II e della V Commissione*);

« Modifica della tabella E, allegata alla legge 22 luglio 1961, n. 628, recante modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3730) (*Con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

« Concessione di un assegno mensile agli impiegati civili del Ministero della difesa » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3731) (*Con parere della I, della V e della VII Commissione*);

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati del Ministero degli affari esteri » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3732) (*Con parere della I, della III e della V Commissione*);

« Attribuzione di un assegno giornaliero a favore del personale operaio dello Stato » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3733) (*Con parere della I e della V Commissione*);

« Concessione di un assegno mensile agli impiegati dei Ministeri dei lavori pubblici (inclusa l'A.N.A.S.), della marina mercantile, del commercio con l'estero e del turismo e dello spettacolo » (*Approvato dalla V Com-*

missione del Senato) (3734) (Con parere della I, della II, della V, della IX, della X e della XII Commissione);

« Concessione di un assegno mensile agli impiegati del Ministero della pubblica istruzione » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3735) (Con parere della I, della V e della VIII Commissione);

« Concessione di un assegno mensile a talune categorie di impiegati della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e della sanità » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3736) (Con parere della I, della II, della V, della XI, della XII e della XIV Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Nuove norme relative alla costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3723) (Con parere della II, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Questa mattina è stata chiusa la discussione generale con le repliche dei relatori e del ministro. Passiamo all'esame degli articoli. La Commissione desidera esprimere un parere globale sugli emendamenti presentati dal Governo?

RICCIO, *Presidente della Commissione*. La Commissione esprimerà il proprio parere volta per volta in sede di esame di ciascun articolo.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dia lettura dell'articolo 1 nel testo della Commissione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« La proiezione in pubblico dei film e l'esportazione all'estero di film nazionali, ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, e successive modificazioni ed integrazioni, sono soggette a nulla osta del Ministero del turismo e dello spettacolo.

È altresì soggetta a nulla osta la rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali.

Il nulla osta è rilasciato con decreto del ministro per il turismo e lo spettacolo su parere conforme, previo esame dei film e dei lavori teatrali, di speciali commissioni di primo grado e di appello, secondo le norme della presente legge ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato un emendamento soppressivo del secondo comma ed un emendamento inteso a sopprimere al terzo comma le parole: « e dei lavori teatrali ».

Gli onorevoli Alicata, Natta, Seroni, Viviani Luciana, Lajolo, De Grada, Liberatore e Barbieri propongono di sostituire questo articolo con il seguente:

« La proiezione e la rappresentazione in pubblico delle opere cinematografiche e teatrali sono libere ».

L'onorevole Alicata ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALICATA. L'emendamento scaturisce con molta evidenza dalla posizione sostenuta dal nostro gruppo. Con esso si pone l'esigenza di adeguare la nostra legislazione al testo costituzionale con l'affermazione, in linea primaria, che la rappresentazione in pubblico delle opere cinematografiche e teatrali è libera. È noto che fra gli emendamenti governativi ve ne è uno che si rifiuta di applicare il concetto di libera rappresentazione per le opere cinematografiche. Noi chiediamo invece che la rappresentazione sia libera sia per i lavori teatrali sia per quelli cinematografici.

L'emendamento corrisponde all'articolo 1 del disegno di legge elaborato alcuni mesi fa da una Commissione di illustri giuristi per incarico dell'Associazione nazionale autori cinematografici. Come è noto, quel disegno di legge, sottoposto a una specie di *referendum* tra gli uomini della cultura e del cinema italiano, ha avuto l'appoggio della grande maggioranza, e in ogni caso, della parte più qualificata del mondo del cinema e degli intellettuali italiani. Devo anche sottolineare che quest'articolo, così concepito, fu già presentato nella precedente discussione che si ebbe al Senato sul testo che ci viene oggi riproposto con qualche lieve emendamento presentato dal Governo. Fu proprio il gruppo parlamentare socialista a presentare l'emendamento, che ottenne anche il voto del nostro gruppo e quello di altri senatori; in quell'occasione un partito non rappresentato in quell'Assemblea e che lo è invece alla Camera, il partito repubblicano, espresse la sua completa adesione a quell'emendamento, sostenendo che soltanto attraverso la sua approvazione si sarebbe esattamente interpretato il testo costituzionale.

Per questi motivi confido nell'approvazione del nostro emendamento, che rappresenta l'unico modo per adeguare in questo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

campo la nostra legislazione alla Costituzione e per riaffermare in modo pieno e senza equivoci il diritto alla libertà dell'espressione, della cultura e dell'arte ed alla circolazione delle idee sancito dalla Costituzione.

È auspicabile che il nostro emendamento possa ottenere il più largo suffragio e raccogliere comunque il consenso dei gruppi che già avevano preso posizione apertamente favorevole ad esso nei mesi scorsi ed in tal senso avevano assunto fermo e solenne impegno di fronte al mondo cinematografico ed alla cultura italiani.

In questo momento noi stiamo per compiere uno degli atti più importanti e decisivi dell'attuale legislatura; l'esito positivo della votazione che fra breve avrà luogo significherebbe che finalmente il Parlamento italiano ha deciso di incamminarsi sulla strada maestra indicata dalla Costituzione per quanto riguarda la libertà di espressione. Se viceversa il nostro emendamento fosse respinto, dovremmo constatare che la maggioranza del Parlamento non vuole ancora adeguare la legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali al testo della Costituzione e si prepara ad approvare una legge inficiata, nella sua sostanza, nel suo spirito e nella sua lettera, da un radicale vizio di incostituzionalità.

Abbiamo rinunciato e rinunzieremo nel corso dell'esame dei successivi articoli ad avanzare eccezioni di carattere costituzionale, perché, a nostro avviso, è su questo emendamento che si deve misurare la volontà del Parlamento di adeguare la nostra legislazione alla Costituzione.

Nel corso della sua replica di stamane il relatore di minoranza onorevole Paolicchi ha affermato che in questi ultimi giorni si sarebbe determinata una divisione tra noi e i compagni socialisti a proposito dell'atteggiamento da assumere nei confronti di questa legge; egli ha sostenuto anche — e ciò è stato per me motivo di vivo rammarico — che con il nostro atteggiamento di rigida riaffermazione della volontà di adeguare pienamente il testo della legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali al dettato costituzionale noi comunisti ci saremmo assunti la responsabilità di operare una divisione nelle file del mondo del cinema, del teatro e della cultura italiani.

Desidero soltanto rilevare che se i gruppi che fino a questo momento hanno assunto un impegno solenne nei confronti del cinema e della cultura italiani non dovessero conti-

nuare a sostenere in questa fase della discussione il nostro emendamento (che, fra l'altro, come ho già detto, al Senato della Repubblica è stato sostenuto e appoggiato, in primo luogo, dai compagni del partito socialista italiano), sarebbe proprio questo atteggiamento a provocare turbamento e divisione nel mondo della cultura e del cinema, il quale si è unito in questi ultimi mesi proprio in una lotta che tende alla difesa piena della libertà di espressione e, quindi, all'abolizione di ogni forma di censura amministrativa preventiva.

Anche per questo, vale a dire perché siano chiare la volontà e la capacità del Parlamento italiano di rispondere a questa viva attesa, a questa forte sollecitazione che viene dal mondo della cultura e del cinema italiano, faccio appello ai colleghi affinché il nostro emendamento possa avere i più larghi suffragi. Ho già detto in sede di discussione generale che, ove il Parlamento dovesse deludere questa esigenza profonda, che è maturata lentamente e faticosamente ma con estrema chiarezza nelle file dell'intellettualità italiana, esso compirebbe un gesto che, senza dubbio, creerebbe una frattura fra il mondo politico italiano e il mondo della cultura, il mondo dell'arte e del cinema del nostro paese.

Sottoponendo questo aspetto, a mio avviso non privo di interesse e di importanza, all'attenzione della Camera, chiediamo ad essa il più largo suffragio sul nostro emendamento.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Avendo io delle opinioni e non avendo ritenuto di poterle superare, e trattandosi di opinioni divergenti, su questo argomento, dalla posizione assunta dal gruppo al quale appartengo, sento il dovere di spiegare il mio atteggiamento.

Le parole dell'emendamento Alicata: « La proiezione e la rappresentazione in pubblico delle opere cinematografiche sono libere » sostanzialmente vengono a significare una ripetizione del concetto di libertà negli stessi termini in cui è affermato dal primo comma dell'articolo 33 della Costituzione; riaffermazione di libertà che perciò si riferisce, a mio avviso, sempre alla cinematografia in quanto arte e quindi in quanto rientri nel concetto generale di tutela della libertà dell'arte e dell'espressione artistica espresso dall'articolo 33 della Costituzione.

Ma, se anche un emendamento di questo genere venisse approvato, a me sembra che

rimarrebbe integro il problema rappresentato dall'interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione, in quanto, se si può affermare — ed a mio avviso è pleonastico — che la cinematografia e le rappresentazioni cinematografiche sono libere in quanto espressioni artistiche, rimane sempre aperta la questione se, come spettacolo (ed è una cosa diversa), esse sono soggette alle disposizioni contenute nell'ultimo comma dell'articolo 21. Quindi si ricade sempre nella necessità di un'esatta interpretazione e applicazione di quel comma, il quale contiene, come ormai è noto a tutti, il divieto di quelle rappresentazioni e di quegli spettacoli che siano contrari al buon costume.

Io devo qui sottolineare che il concetto e quindi la legittimazione costituzionale della censura, a mio parere, sono già contenuti nella prima parte dell'ultimo comma dell'articolo 21; cioè, a mio avviso, non è necessario arrivare alla seconda parte dell'ultimo comma, laddove è detto: « La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni » per riconoscere che in queste parole vi è la previsione costituzionale dello strumento comunemente definito censura; ma la parte precedente di quel comma: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume » contiene già, di per se stessa, il concetto di censura. Infatti sarebbe del tutto superfluo, io ritengo, il dettato costituzionale per cui « sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume », se si intendesse riferirlo soltanto alla legge penale. È infatti evidente che la Costituzione (e se così fosse, sarebbe perfino un po' ridicolo) non può preoccuparsi di dire che non è permesso ciò che è vietato dal codice penale.

Quindi, se non vuole dire una cosa del tutto pleonastica (al punto che a mio giudizio apparirebbe ridicola), già la prima, e non la seconda parte dell'ultimo comma dell'articolo 21, contiene il concetto di censura. La seconda parte dell'ultimo comma è solo una specificazione di quel concetto e un'indicazione più esplicita del modo in cui secondo la Costituzione potrà venire attuato.

Voglio ancora rilevare che da questa considerazione mi sembra discenda che la parte propria di quell'ultima affermazione dell'ultimo comma dell'articolo 21 non è già la parola « reprimere », ma la parte propria è soltanto la parola « prevenire ». Anche qui direi che il « reprimere » è del tutto pleonasti-

co, in quanto è naturale che la repressione in sede penale di ciò che è reato vi debba essere, e non è necessario che la Costituzione lo affermi. Se una necessità vi è, è quella di affermare qualche cosa che può venire prima della disposizione penalistica, e cioè appunto l'affermazione del « prevenire », salvo a definire le modalità in cui questa prevenzione si debba esplicare ed esercitare.

Da queste considerazioni a me pare che discenda anche un'ulteriore riflessione che riguarda un altro dei punti sollevati in questo dibattito.

Si è detto che, qualora si dovesse arrivare a confermare l'istituto della censura, bisognerebbe quanto meno restringere il contenuto della espressione « buon costume » ad una nozione rigorosamente ed esclusivamente penalistica.

Non posso sottrarmi al dovere di seguire quella che a me sembra la logica; ritengo che anche una espressa dizione restrittiva in questo senso sarebbe contraddittoria, perché non si vede quale necessità vi sia di prevenire ciò che la legge di per sé reprime, se la prevenzione deve limitarsi ad applicare gli stessi, identici concetti che saranno applicati in sede di repressione.

Se l'istituto preventivo ha un significato, a me sembra che questo lo debba e lo possa avere solo in una diversa latitudine (non dico di quanto diversa, fors'anche di pochissimo, ma comunque in una diversa latitudine), nello stesso ambito materiale di quello che è il concetto di buon costume, rispetto alla latitudine che esso ha in sede penalistica.

E qui mi pare che ognuno possa consentire nel riconoscere che non solo ciò che è reato è nocivo al buon costume e, quindi, che una tutela del buon costume, laddove si riconosca che la Costituzione la preveda e quindi la legittimi anche in sede preventiva, può essere qualcosa di diverso da ciò che riflette ed applica la disposizione strettamente penalistica.

In conclusione, per questa prima parte riaffermo quanto ho detto all'inizio: il concetto espresso dall'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 mi appare, se deve essere interpretato con un riferimento al contenuto dell'articolo 33 della Costituzione, pleonastico; oppure vuole e può essere una cosa diversa. Ma, in tal caso, a mio avviso, non potrebbe essere che un emendamento non sostitutivo, ma un emendamento soppressivo come sono altri emendamenti presentati agli altri articoli successivi; è cioè un emendamento soppressivo in pratica della legge in quanto legge che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

disciplina la censura, e perciò, anche se non si volesse chiamarlo tale, diventerebbe una pregiudiziale di incostituzionalità, come mi pare che sia sostanzialmente anche se non lo si ritiene tale formalmente. Perciò stesso non potrebbe essere un articolo di una legge perché eliminerebbe tutto il contenuto specifico della legge, così come è impostata ed è stata presentata al Parlamento.

Per tali motivi mi asterrò dalla votazione su questo emendamento; e non è contraddittorio l'astenermi rispetto a quello che ho detto, perché appunto l'interpretazione di questo emendamento può essere, a mio avviso, ambigua, ed in uno dei sensi dell'ambiguità l'emendamento appare pleonastico.

A parte il fatto che non v'è motivo che io mi pronunci su qualcosa di pleonastico, la questione sulla quale invece devo ancora motivare il mio voto è quella rappresentata dall'emendamento soppressivo dell'articolo 2 che equivale, portando con sé conseguenze analoghe per altri articoli della legge, alla soppressione dell'istituto censorio.

Dichiaro subito che motiverò assai brevemente il mio voto che sarà contrario a questo emendamento per ragioni sostanziali. Il mio convincimento, dopo i lunghi dibattiti che si sono susseguiti su questo argomento, rimane quello che la censura non può essere definita anticostituzionale; e non sto a dilungarmi su questo punto. Mi riferirò a titolo di conforto semplicemente al fatto che nel numero della rivista *Il Ponte* del novembre scorso, dedicato al problema della censura e che è tutto contro la censura e gli abusi cui dà luogo, Paolo Barile, a cui era stata affidata l'esposizione della questione sotto il profilo giuridico-costituzionale, deve arrivare a concludere che non si può, secondo una logica e corretta interpretazione della Costituzione, sostenere che la censura sia anticostituzionale, perché non si può sostenere che non sia prevista o che addirittura sia esclusa dalla Costituzione. Tale opinione io condivido. Questo è il motivo sostanziale, uno dei motivi del mio voto contrario all'emendamento soppressivo dell'articolo 2.

Premesso che la censura è prevista dalla Costituzione, devo dire che a me sembra evidente che in queste condizioni (mi pare qui di fare solo una constatazione dettata da realismo politico), con una Costituzione che prevede l'istituto della censura, non dico che lo disponga obbligatoriamente, la parte cattolica così come è formata e configurata, nel nostro paese non può rinunciare *in toto*, completamente, senza restrizioni e senza ec-

cezioni, a questo strumento che la Costituzione contempla quanto meno come possibile.

Perché la parte cattolica non può rinunciarvi in maniera totale? Perché la parte cattolica non è ideologicamente liberale e la non censura pura e semplice, come affermazione di principio di carattere assoluto, a mio avviso, è una posizione ideologicamente liberale.

BELOTTI. Allora voi sareste liberali?

BARTESAGHI. Onorevole Belotti, forse ella è arrivato in ritardo. Io sto esponendo i motivi per cui voto contro l'emendamento presentato dal gruppo comunista su questo articolo. Permetterà che io osservi che la sua interruzione non mi pare molto appropriata.

Dicevo che la non censura come posizione di principio di carattere rigorosamente assoluto, a mio avviso, è una posizione, ideologicamente, tipicamente liberale, che come tale non può essere assunta e condivisa in particolare dalla parte cattolica; il che non vuol dire, tra parentesi, che i liberali, alla cui ideologia una tale posizione è conforme e coerente, siano poi in pratica coerenti a una tale affermazione nei riguardi della censura; non vuol dire che lo siano stati, che lo siano o che lo potrebbero essere.

Ma mi pare certo di poter dire, anche se non abuserò della pazienza della Camera per cercare di dimostrarlo, che una posizione rigorosa e per così dire aprioristica contro la censura presuppone una società interamente liberale, se questa fosse un'ipotesi attuabile. Quanto tale ipotesi sia lontana da noi, dalla nostra società, dalle condizioni del nostro tempo, lontana come cosa già passata, non credo che abbia bisogno di dimostrazione. E nella misura in cui una società liberale è stata possibile va detto che è stata anche abbondantemente contraddittoria su queste questioni.

Perciò vorrei anche rilevare che mi sembra vi sia dell'errore e forse anche una certa dose di insincerità quando da parte cattolica, nel sostenere la posizione che legittima una certa necessità della censura, si dice subito: noi siamo per la libertà dell'arte. Io credo che da parte cattolica un'affermazione in questi termini non possa e non debba essere fatta, perché essa può essere accettata solo se si accetta di basarla sopra un equivoco, sopra un fraintendimento consapevole o no, intenzionale o no, del significato normale, consueto, pieno e vero che hanno assunto le parole nel linguaggio, nelle espressioni storicamente acquisite del linguaggio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

Per queste ragioni sono contrario all'emendamento soppressivo dell'articolo 2. Ma sarei gravemente incompleto e non sarei a posto con il mio convincimento e con la mia coscienza se non aggiungessi subito che la censura, come la prevede e come la legittima la Costituzione, esige una condizione preliminare assoluta per non rivolgersi e non ritorcersi contro la stessa Costituzione che la prevede; esige che sia esclusa, qui sì, veramente, in linea di principio e in modo rigoroso, ogni e qualsiasi discriminazione di carattere politico nella vita politica e sociale del nostro paese. Queste due cose sono indiscutibilmente connesse con una necessità rigorosissima, e una censura che non sia contro la Costituzione, contro quella disposizione che per sé la prevede e la consente, è possibile solo se non sussiste nel paese e non è attuata in alcun momento e in alcun settore della nostra vita politica nessuna discriminazione di sorta. Altrimenti è fatale che la censura sia abuso e diventi strumento di quella stessa discriminazione che invece dovrebbe essere totalmente bandita.

A questo punto facilmente mi si potrebbe obiettare che, così ragionando, cado in una evidente contraddizione, in quanto, se la censura sottintende la discriminazione politica, diventandone strumento, bisognerebbe trarne la conseguenza che perciò la censura va abolita, affinché non diventi strumento, come fatalmente diventa in questa situazione politica, di discriminazione. Ebbene, mi permetto di osservare che questa deduzione, che potrebbe a prima vista apparire logica, non lo è, e che la via corretta del ragionamento, cioè la serie delle deduzioni da fare, è invece un'altra.

Punto di partenza: la Costituzione prevede l'istituto della censura. La Costituzione, prevedendo tale istituto, ha riconosciuto (e questo è il significato, credo, per tutti di quella disposizione) che in questa situazione, in questa fase della società italiana e del suo sviluppo storico, la censura nel campo dello spettacolo deve essere strumento di tutela di un bene comune a tutta la società italiana, senza esclusioni e senza discriminazioni di parte. Si tratta di garantire che la censura sia veramente esercitata soltanto in questa funzione e soltanto per la tutela di questo bene che tutti possano e debbano considerare come effettivamente comune. La discriminazione (continua la serie delle deduzioni) distorce la censura da questa sua funzione e da questo suo unico oggetto legittimo, perciò (conclusione della serie delle deduzioni) o si

rinuncia a tutelare il bene comune nella misura in cui la società italiana attuale, così come è composta e formata, può sentirlo e può dividerlo come un bene veramente comune, o altrimenti si bandisce ogni e qualsiasi discriminazione, per non cadere in contraddizioni insopportabili su questo punto essenziale della tutela del buon costume e quindi della integrità della coscienza del nostro popolo e del nostro paese.

La censura denuncia — in questo momento, in questa situazione, così come è esercitata — il fondamentale vizio politico del regime attuale e denuncia il fondamentale vizio politico di tutte le varianti del regime attuale che non mettono al bando senza nessuna riserva e senza nessuna attenuazione quel vizio, cioè la discriminazione politica. La censura, esistendo e non potendo in linea di diritto e in linea di fatto, a mio avviso, essere totalmente soppressa, impone e rende necessaria un'aperta e continua battaglia contro la discriminazione, ed è perciò che sono anche persuaso che il mantenimento di questo istituto, con i correttivi e con le restrizioni dell'abuso che saranno di volta in volta possibili e per i quali ci si dovrà battere instancabilmente, gioverà in definitiva, nelle sue risultanti ultime, ad una autentica battaglia democratica. Questa affermazione può apparire paradossale, ma credo che non lo sia.

Un'ultima osservazione: il gruppo democristiano durante questa discussione ed in altre precedenti sull'argomento ha invocato spesso l'esempio di ciò che accade nell'Unione Sovietica nel campo dello spettacolo, e soprattutto dello spettacolo cinematografico, per mettere a disagio e in contraddizione il gruppo comunista di fronte alla tesi che questo gruppo ora sostiene. Non voglio escludere che in ciò colga alcune contraddizioni, sulle quali però bisognerebbe aprire una lunga discussione; ma mi permetto di avvertire il gruppo democristiano di stare attento alla ben più grave contraddizione in cui esso cade e di cui deve rendersi conto. Perché (*Indica il centro*) non potete fare appello all'esempio, che in questo stesso modo voi riconoscete e dichiarate pubblicamente, di costumatezza, di pulizia, perfino di austerità, che è offerto da una manifestazione diventata oggi, nella società attuale, così imponente quantitativamente e qualitativamente, nell'Unione Sovietica; non potete dare questo riconoscimento di sostanziale sanità morale, al punto che voi stessi in definitiva desiderereste poter fare ed ottenere in questo campo

quello che là si fa e si ottiene; se volete essere sinceri fino in fondo, non potete assumere questa posizione, e valervi superficialmente di questo argomento per mettere in contraddizione altri, senza accorgervi e riconoscere che proprio per questo non vi è più possibile rimanere sulle posizioni secondo cui il comunismo sarebbe qualche cosa contro i valori umani, contro le ragioni dello spirito, materialista, e altri simili luoghi comuni che impediscono di vedere la vera sostanza umana di questa realtà. Non potete restare voi in questa contraddizione, e pretendere di utilizzarne solo l'apparenza più superficiale nei confronti di un'altra parte.

Il « bene comune » esige che tutte le grandi correnti ideali e tutte le grandi forze che sono espressione dell'umanità nella sua lotta per l'elevazione e per il progresso concorrano in piena parità a determinarlo, a dargli sostanza e concretezza, a dargli contenuto; un contenuto che sia riconoscibile e riconosciuto agli occhi di tutta la collettività nazionale, senza distinzioni di parti politiche, e che debbano concorrere tutte a salvaguardare.

Questo è lo spirito e questa è la lettera della Costituzione. Solo a tale condizione, anche nel campo della censura, la Costituzione può essere rispettata ed applicata.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barzini e Bozzi hanno proposto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« La presentazione al pubblico delle opere cinematografiche e teatrali non è soggetta a preventiva autorizzazione ma deve essere preceduta dall'esame di apposita commissione di primo e secondo grado che esprime il proprio parere motivato in ordine alla compatibilità della diffusione dell'opera con le norme penali vigenti e all'opportunità che la diffusione stessa sia permessa anche nei riguardi dei minori degli anni 18.

Il parere della commissione è vincolante soltanto per quanto riguarda il giudizio circa l'opportunità della diffusione nei riguardi dei minori ».

Poichè i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Barbieri, Natta, Alicata, De Grada, Liberatore, Viviani Luciana, Lajolo, Seroni, Ravagnan e Zoboli hanno proposto, all'emendamento Barzini, di sopprimere, dopo le parole: « la presentazione » le parole: « al pubblico »; dopo le parole « opere cinematografiche », di aggiungere le parole:

« quando abbiano fini culturali e privati »; nonchè di sopprimere, dopo le parole « preventiva autorizzazione », le parole che seguono fino alla fine.

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgere questi subemendamenti.

BARBIERI. Abbiamo presentato questi subemendamenti all'emendamento Barzini per precisare che, ove queste norme sulla censura fossero approvate (è superfluo ch'io dica qual è il mio pensiero personale su tutto il complesso degli emendamenti presentati dal Governo), ne siano almeno esentate le proiezioni aventi carattere privato e culturale.

Questa precisazione non dovrebbe essere neanche necessaria, ma la casistica che ci si presenta mostra che vi è questa necessità, prima di tutto perché ormai le proiezioni a carattere privato a fini culturali, per la diffusione della cultura cinematografica e per l'estensione dell'abitudine all'esperienza cinematografica, indicano che si tratta di un fatto culturale abbastanza diffuso nel paese, che non può essere sottoposto agli stessi vincoli cui il Governo vuole sottoporre le proiezioni a carattere pubblico. Ora, è un fatto che nel costume e nell'attività culturale di circoli e gruppi di persone è ormai invalsa questa abitudine (che, per via consuetudinaria, si può dire abbia creato una nuova legalità). Eppure, per certi richiami che sono stati fatti dagli organi di pubblica sicurezza, gli organizzatori di queste proiezioni sono stati oggetto di denuncia e di persecuzione.

Le disposizioni di legge non sono affatto chiare, tant'è vero che si verifica un atteggiamento diverso degli organi di pubblica sicurezza nelle diverse province. Ma l'esperienza ci insegna, onorevole ministro — ella lo sa benissimo — che tutte le persone (salvo casi rarissimi, perché è diventata quasi una prassi), tutti gli organizzatori di queste proiezioni a carattere privato e a fini culturali, una volta che sono denunciati vengono sistematicamente assolti dalla magistratura in tutte le istanze.

Quindi mi pare che in occasione della discussione ed approvazione di una legge così importante, sia almeno necessario escludere in modo preciso e tassativo queste proiezioni. Abbiamo colto l'occasione della presentazione, dell'emendamento Barzini perché, appunto, sia fatta esplicitamente menzione di questo tipo di proiezioni, nel senso che esso non sia soggetto a preventiva autorizzazione quando abbia fini culturali e privati.

Ritengo che, se non l'unanimità, certamente la maggioranza della Camera approverà questo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

emendamento, la cui importanza, onorevole ministro, mi sembra ovvia.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Questi emendamenti, in sostanza, riaffermando il principio che le rappresentazioni e le proiezioni in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche sono libere, vengono di nuovo a riaprire la discussione sull'interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione.

Così come la Commissione ha affermato ripetutamente ed estesamente, l'articolo 21 della Costituzione esplicitamente prevede la possibilità dell'adozione di provvedimenti adeguati a prevenire ed a reprimere le violazioni quando gli spettacoli e le altre manifestazioni sono contrari al buon costume.

Dal punto di vista costituzionale, la Commissione, a maggioranza, ritiene che la norma contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge sottoposto all'approvazione della Camera abbia perfetta rispondenza con l'articolo 21 della Costituzione, ed è pertanto contraria agli emendamenti Alicata ed altri, Barzini e Bozzi.

La maggioranza della Commissione è contraria, inoltre, all'emendamento presentato all'articolo 2, che è consequenziale al primo perché prevede la composizione delle commissioni di censura come commissioni amministrative che devono applicare la censura amministrativa.

La dizione dell'articolo 1 è una delle formule più precise elaborate dalla Commissione per contemplare proprio la censura preventiva dei film e delle opere teatrali, con quella limitazione che si concreta nel rilascio del nulla osta.

Per quanto riguarda l'emendamento del Governo relativo alla eliminazione della censura per i lavori teatrali, con riferimento esplicito all'articolo del quale ci occuperemo nell'altro emendamento contenuto nell'articolo 12-bis, siamo favorevoli alla soppressione del secondo comma e delle parole: «e dei lavori teatrali» nel terzo comma, perché la regolamentazione dei lavori teatrali è contenuta, appunto, nell'articolo 12-bis.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Farei torto alla memoria dei colleghi se volessi attardarmi ad illustrare le ragioni per le quali gli emendamenti Alicata e Barzini tendono a scardinare e ad abolire la censura che con la disposizione legislativa in esame il Governo ha inteso stabilire.

Naturalmente insisto sull'emendamento che io stesso ho presentato a nome del Governo, ed in particolare vorrei ricordare che proprio nel mio intervento di questa mattina ho avuto occasione di sviluppare con una certa ampiezza gli argomenti e le considerazioni che dimostrano la perfetta costituzionalità del sistema che abbiamo qui largamente emendato, avviandolo verso le forme più democratiche e liberali.

Circa i subemendamenti Barbieri, non riesco in verità a comprendere bene la distinzione tra proiezioni pubbliche e proiezioni private. Come ministro dello spettacolo debbo in particolare osservare che ormai le manifestazioni private sono tali e tante che non possono non incidere nella vita pubblica.

Ma vi è un altro elemento cui pure questa mattina ho accennato: un elemento di natura politica. Vorrei ricordare che questa legge fa parte di un accordo più generale ed è elemento integrante, quale atto essenziale della politica del Governo, di un programma che il Governo si è impegnato ad attuare nella sua interezza. Vi sono quindi a questo riguardo responsabilità precise dei partiti che a questo Governo hanno dato vita ed anche dello stesso partito socialista, che pure ha aderito al Governo stesso con riserva, essendo esso pure legato a tale responsabilità. Ove pertanto noi contravvenissimo a queste precise intese e a questi impegni, sarebbe posta con ciò in discussione tutta la politica del Governo.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Intendo innanzi tutto precisare che le dichiarazioni dell'onorevole Bisantis sono fatte, come è ovvio, a nome della maggioranza del Comitato dei nove.

Desidero in secondo luogo fare presente che l'eventuale accettazione degli emendamenti soppressivi proposti dal Governo deve essere posta in collegamento con l'articolo 12-bis. Tutta la materia della revisione teatrale è regolata dall'articolo 12-bis; non si potrà, quindi, parlare di preclusione nei confronti di nessun punto di tale materia.

PRESIDENTE. Ciò è evidente.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Non ho compreso bene, signor Presidente, se la maggioranza della Commissione esprima parere contrario alla soppressione della censura preventiva amministrativa per gli spettacoli teatrali. Mi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

sembra opportuno che la Camera sia edotta di ciò prima di discutere l'articolo 12-bis.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. La maggioranza della Commissione accetta la regolamentazione di cui all'articolo 12-bis. Credo tuttavia che esprimerà parere contrario al primo comma, proponendo per esso una diversa formulazione.

ALICATA. Non mi sento rassicurato. Preferirei che già in sede di esame dell'articolo 1 noi fossimo sicuri che la soppressione della censura teatrale sarà approvata: e ciò al fine di essere posti fin da ora al riparo da sorprese.

PRESIDENTE. È certo possibile esaminare subito gli articoli 12-bis e 12-ter proposti dal Governo congiuntamente con l'articolo 1.

I relatori e il Governo sono d'accordo?

PAOLICCHI, *Relatore di minoranza*. D'accordo.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. D'accordo.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. D'accordo.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. D'accordo.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli aggiuntivi 12-bis e 12-ter proposti dal Governo.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 12-bis.

« La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali, eccettuati quelli eseguiti in rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica prevalenti, come unico programma od accomunati a proiezione cinematografica, non è soggetta ad autorizzazione amministrativa.

Una commissione di primo grado esprime parere se alla rappresentazione teatrale possono assistere i minori degli anni diciotto in relazione alla particolare sensibilità dell'età evolutiva ed alle esigenze della sua tutela morale.

La commissione, che delibera per sezioni, è composta di un magistrato a riposo delle giurisdizioni ordinaria o amministrativa, presidente, di un insegnante di pedagogia e di un autore, scelto da terne designate dalle associazioni di categoria.

Il provvedimento di ammissione od esclusione dei minori degli anni diciotto dalla rappresentazione teatrale è adottato dal ministro per il turismo e lo spettacolo, su conforme pa-

rere della commissione prevista nel comma precedente.

Le opere teatrali, che non sono presentate all'esame della commissione prevista nel secondo comma, si intendono vietate ai minori degli anni diciotto.

La rappresentazione dei lavori teatrali alla quale siano ammessi i minori degli anni diciotto è consentita dietro attestazione di conformità al testo depositato presso l'amministrazione.

Si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni contenute negli articoli 2, 3, 4 e 5 secondo e terzo comma; 6, secondo, terzo e quarto comma; 7 e 8.

È abrogato il secondo comma dell'articolo 74 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 15 giugno 1931, n. 773 ».

ART. 12-ter.

« La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali, eseguiti in rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica prevalenti, come unico programma od accomunati a proiezione cinematografica, è soggetta a nulla osta del Ministero del turismo e dello spettacolo.

La commissione indicata nei commi secondo e terzo dell'articolo precedente dà parere contrario, specificandone i motivi, alla rappresentazione in pubblico esclusivamente ove ravvisi nel lavoro teatrale di cui al primo comma del presente articolo, sia nel complesso, sia in singole scene, offesa al buon costume.

Si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni contenute negli articoli precedenti ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roselli, Titomanlio Vittoria, Pedini, Montini, Gitti, Zugno, Togni Giulio Bruno, Biaggi Nullo, Belotti e Colleoni hanno proposto di sostituire il primo comma dell'articolo 12-bis con il seguente:

« La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali, eccettuati quelli di cui all'articolo 12-ter, è regolata dalle norme seguenti ».

Gli onorevoli Roselli, Titomanlio Vittoria, Pedini, Montini, Gitti, Zugno, Vicentini, Belotti, Togni Giulio Bruno e Colleoni hanno proposto di sostituire il primo comma dell'articolo 12-ter con il seguente:

« La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali o di loro parti eseguiti in rivista

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

o commedia musicale a musica ed azione coreografica è soggetta a nulla osta del Ministero del turismo e dello spettacolo ».

L'onorevole Roselli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROSELLI. Gli emendamenti hanno lo scopo di conferire maggiore chiarezza agli articoli 12-bis e 12-ter presentati dal Governo.

L'articolo 12-bis, secondo il nostro emendamento, dovrebbe disciplinare soltanto gli spettacoli teatrali, con esclusione delle riviste e delle commedie musicali. Con l'emendamento all'articolo 12-ter si stabilisce che le norme di cui al suddetto articolo riguardano i lavori teatrali o loro parti eseguiti in rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica.

Si tratta, in sostanza, di precisare meglio la distinzione tra i due tipi di spettacolo. Per renderci conto di ciò basta confrontare i primi commi dei due emendamenti: noi proponiamo di sopprimere dal primo comma dell'articolo 12-bis l'inciso, formulando in modo diverso l'articolo stesso, ma riproducendone però quasi esattamente la prima e l'ultima riga. Infatti, il primo comma dell'articolo 12-bis secondo il nostro emendamento suona: « La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali, eccettuati quelli di cui all'articolo 12-ter, è regolata dalle norme seguenti »; mentre il primo comma dell'articolo 12-ter nel testo da noi proposto recita: « La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali o di loro parti eseguite in rivista o commedia musicale a musica e azione coreografica è soggetta a nulla osta del Ministero del turismo e dello spettacolo ».

Abbiamo aggiunto nell'articolo 12-ter l'espressione « o di loro parti », per chiarire che non occorre che si tratti di un lavoro teatrale compiuto a ciclo intero; per essere assoggettabile a nulla osta è sufficiente che si tratti di una parte di uno spettacolo più vasto che comprenda anche altre produzioni e lavori non strettamente configurabili come lavori teatrali eseguiti in rivista o commedia musicale.

PRESIDENTE. La onorevole Vittoria Titomanlio ha proposto di sopprimere, al primo comma degli articoli 12-bis e 12-ter, la parola « prevalenti ».

TITOMANLIO VITTORIA. Signor Presidente, questo vuol essere un emendamento subordinato a quelli Roselli.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Borin, Viviani Arturo, Pedini, Roselli, Titomanlio

Vittoria, Montini, Gitti, Zugno, Vicentini e Togni Giulio Bruno hanno proposto, all'articolo 12-bis, di sopprimere l'ultimo comma.

BORIN. Signor Presidente, ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti agli articoli 12-bis e 12-ter ?

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, a maggioranza, è favorevole agli emendamenti Roselli, che sostanzialmente mirano ad una migliore formulazione delle norme. Non vi sarà più la censura preventiva per le opere di prosa e per quelle liriche; mentre rimane fermo che, sia pure in una forma diversa e con una commissione che ha una composizione diversa dalle commissioni incaricate di esaminare le pellicole cinematografiche, la censura preventiva è prevista per le riviste, per le commedie musicali, ecc.

Quanto alle disposizioni contenute nell'articolo 12-ter, le stesse norme vengono riprodotte per la revisione dei lavori teatrali eseguiti con il nulla osta del Ministero del turismo e dello spettacolo. Siamo d'accordo anche sulla limitazione dell'età per i minori dei 18 anni che, in ogni caso, non possono essere ammessi ad assistere a questi spettacoli se non vi è il nulla osta dell'apposita commissione.

Riassumendo, la maggioranza della Commissione è favorevole agli emendamenti Roselli, ed al testo degli articoli 12-bis e 12-ter presentati dal Governo per le parti non emendate dalle proposte Roselli.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Accetto gli emendamenti Roselli. Mi rimetto alla Camera per l'emendamento soppressivo Titomanlio Vittoria, osservando però che l'aggettivo « prevalenti » ha una sua ragione: in sostanza si vuole evitare che qualche rarissimo pezzo di musica o di balletto trasformi in rivista quello che dovrebbe essere un autentico spettacolo di prosa.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Noi riteniamo che l'accettazione da parte della maggioranza della Commissione e del Governo degli emendamenti Roselli agli articoli 12-bis e 12-ter proposti dal Governo tenda puramente e semplicemente a sopprimere il concetto che la rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali non è soggetta ad autorizzazione amministrativa. In altri termini, l'eventuale approvazio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

ne dell'emendamento Roselli distruggerebbe quell'importante principio. Non è perciò una questione di forma, ma di sostanza, che merita la massima considerazione.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero formulare alcune osservazioni sugli articoli 12-bis e 12-ter proposti dal Governo, nonché sulla proposta governativa di procedere con rito direttissimo ai giudizi inerenti ai reati commessi col mezzo della cinematografia e della rappresentazione teatrale.

Rilevo preliminarmente che con il disposto dell'articolo 12 si devolve la competenza a conoscere dei reati commessi con la cinematografia al tribunale o alla corte d'assise di Roma. Ciò significa, in sostanza, che ad un solo tribunale si è deferita la competenza specifica in questa materia. Ora, tale proposta sovverte i principi fondamentali sanciti non soltanto nella Costituzione, ma anche nel nostro ordinamento procedurale.

L'onorevole ministro ha chiesto quale sarebbe stata la competenza in caso di simultaneità di atti lesivi del buon costume. Ebbene, io credo che la soluzione prevista con l'articolo 12 non abbia il pregio dell'originalità, perché la questione è stata già largamente risolta dal nostro legislatore con gli articoli 39, 40 e 48 del codice di procedura penale. Basta, infatti, dare uno sguardo al codice di procedura penale per convincersi che in caso di contemporanea consumazione di un reato la competenza è attribuita al presidente della corte di appello competente per territorio o, nei casi in cui i reati siano di competenza di più corti di appello, al presidente della Corte di cassazione.

Quindi, indubbiamente, anche il quesito posto dall'onorevole Folchi doveva essere risolto secondo le norme dettate dal codice di procedura penale.

Da qualcuno si è obiettato che seguendo tale principio si darebbe all'imputabile la possibilità di scelta del foro. Mi limito soltanto a sottolineare che non si comprende davvero perché per fatti commessi con il mezzo della cinematografia si dovrebbe derogare da un fondamentale principio del nostro diritto processuale penale, quello che sancisce la competenza territoriale.

Queste mie osservazioni non hanno un carattere meramente formale, dato che i problemi procedurali ineriscono quasi sempre a problemi di libertà.

In realtà, la violazione del principio fondamentale della competenza territoriale tende

ad un obiettivo preciso. Quanto sto per dire, lungi dal suonare irrispettoso nei confronti della magistratura, la esalta. In realtà l'articolo 12 praticamente significa che si vuole istituire la competenza di un solo tribunale, di una sola procura, perché così si ritiene di potere più facilmente ottenere determinati indirizzi e determinati giudizi. Ciò significa che non è facile trovare in Italia procuratori della Repubblica come il dottor Spagnuolo. Soltanto per conseguire la finalità che ho denunciato si cerca di concentrare in un solo tribunale questa competenza.

Desidero, infine, richiamare la vostra attenzione su una vicenda giudiziaria ricca di insegnamenti; cioè sulle fasi del processo instaurato contro Luchino Visconti per il film *Rocco e i suoi fratelli* e sulla richiesta di assoluzione fatta dallo stesso pubblico ministero. Il fatto è troppo noto perché debba essere ricordato in tutti i suoi aspetti: vi è stato prima l'intervento del procuratore della Repubblica, tradottosi in realtà in un'azione diretta ad ottenere il taglio di certi brani e l'oscuramento di altri di quella pellicola. Quando però l'istruttoria è stata chiusa, lo stesso procuratore della Repubblica ha chiesto l'assoluzione del regista. Quel magistrato ha chiesto l'assoluzione in ordine alla non sussistenza del dolo. Si dirà che la richiesta di assoluzione in ordine al dolo comporta una valutazione soggettiva dell'imputato, per cui si può affermare che il regista che ha sottoposto al giudizio censorio la propria pellicola indubbiamente ha tutte le ragioni per ritenere che la proiezione di quel film sia lecita.

Orbene, questa considerazione, che può sembrare di puro interesse penale, in realtà porta a gravi conclusioni. Essa spiega infatti che la stessa esistenza dell'istituto censorio fa sì che il procedimento penale sia un procedimento anormale, che nasce senza testa, cioè senza che vi sia dolo: esiste il fantoccio del reato, non il reato. Ecco perché il procedimento penale in questi casi è un artificio: si sa che il regista che è processato verrà assolto perché il fatto non costituisce reato, si sa già che questo reato è morto prima di nascere per il fatto che non può sussistere il dolo. È proprio il procuratore della Repubblica che ha concluso in questi termini.

Perciò noi siamo di fronte a un fantasma di procedimento penale, che serve a voi per due ragioni: in primo luogo per sottolineare il fatto che la censura estingue la possibilità di responsabilità penale; in secondo luogo perché attraverso il procedimento penale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

voi potete esercitare un ulteriore, un terzo grado censorio, cioè potete ricorrere a questo metodo nel caso in cui alle maglie della censura sfuggisse un determinato film.

L'articolo 12-bis pone il problema della censura teatrale e dei limiti di età. Noi siamo contrari in questo caso alla fissazione del limite di età, non solo per le considerazioni di ordine meramente statistico, che non avrebbero un rilievo decisivo, ma proprio perché riteniamo che la rappresentazione teatrale, per sua natura, non presenti pericoli. Osservo che il limite degli anni 18, cui sostanzialmente s'ispira l'intero provvedimento, è un limite paradossale, poiché è in stridente...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il limite di 18 anni, sia pure per altri casi, è previsto dal vigente codice penale. Non è perciò una novità paradossale, come ella sostiene.

GUIDI. Quel limite di età è previsto, sì, dal codice penale, ma ai fini della imputabilità penale, che è cosa completamente diversa. L'articolo 530 del codice penale prevede che il reato di corruzione di minorenni si possa consumare unicamente nei confronti di persona minore degli anni sedici. Ora, mentre la legge penale fissa il limite di 16 anni, ai fini di certi atti che indubbiamente incidono sulla sfera etica del minorenni, con il testo da voi proposto cadete nell'assurdo, in quanto ritenete che per determinati spettacoli e manifestazioni artistiche il limite di 16 anni non sia adeguato. Vi è quindi un'evidente incongruenza anche nella fissazione del limite di età.

Noi siamo invece del parere che agli spettacoli di prosa possano assistere anche i minori di 16 anni, perché riteniamo che la maturità della produzione teatrale suggerisca di ammettere anche gli adolescenti ad assistere a questo genere di spettacoli.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. La Commissione propone di emendare il primo comma dell'articolo 12-bis del Governo come segue: « La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali, eccettuati quelli eseguiti in rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica prevalenti », (accantoniamo per il momento l'emendamento Titomanlio Vittoria soppressivo della parola « prevalenti ») « come unico programma od accomunati a proiezione cinematografica, non è

soggetta al nulla osta, salvo quanto disposto dai commi seguenti ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questa proposta?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo la accetta.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. La mia è una dichiarazione di voto strettamente personale. Non sono riuscito a convincermi della bontà delle ragioni per cui la censura teatrale dovrebbe essere soppressa. In particolare, non ritengo sufficientemente probanti le ragioni di carattere quantitativo che sono state addotte. Per questo tradurrò il mio dissenso in una astensione dal voto.

FERRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il gruppo socialista ha già esposto le ragioni per le quali non approva il disegno di legge sulla censura, nonostante gli emendamenti ad esso proposti per iniziativa del nuovo Governo. Il nostro gruppo considera oggi la censura, anche nelle forme e nei limiti in cui viene mantenuta per il cinema e per le altre forme minori di spettacolo, non solo contraria alla libertà del pensiero e dell'arte, ma superflua in ordine ai validi fini di tutela del buon costume inteso nella sfera della morale sessuale e di tutela dell'infanzia e della gioventù, valori nella cui difesa noi socialisti non ci riteniamo secondi a nessuno.

Abbiamo condotto la nostra azione negli anni trascorsi prima per modificare la legge sulla censura, che era ancora la vecchia legge fascista, e per ridurla in termini compatibili con l'articolo 21 della Costituzione, e poi, superando anche questa posizione (che era stata tradotta nei disegni di legge approvati dalla I Commissione della Camera in sede deliberante nel 1958 e dalla II Commissione, sempre in sede deliberante, nel 1959), per l'abolizione di ogni forma di censura preventiva, ritenendo più che sufficiente, ai fini della tutela del buon costume inteso nella sfera della morale sessuale, l'azione repressiva della magistratura, salvo a mantenere in piedi soltanto una forma di controllo preventivo che riguardasse l'ammissione agli spettacoli dei minori degli anni 18.

La Camera ricorda che nella seduta del 15 dicembre dello scorso anno il nostro gruppo, in sede di discussione della decima proroga della legge sulla censura del 1952,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

propose un emendamento in questo senso, non per la soppressione pura e semplice della censura, ma per la proroga di essa ai soli effetti della decisione sull'ammissibilità agli spettacoli dei minori degli anni 16. E a questo proposito dichiarammo anche che concordavamo sulla opportunità di rivedere il problema, accettando quelle considerazioni di carattere psicologico e pedagogico che consigliavano una distinzione nei due limiti dei 14 e dei 18 anni.

Ora noi condurremo innanzi nel Parlamento e nel paese questa nostra azione per arrivare alla formazione di una larga maggioranza favorevole all'abolizione della censura cinematografica.

Già nel corso delle trattative che hanno preceduto la formazione del Governo di centro-sinistra ci siamo battuti per ottenere dai partiti della nuova coalizione l'impegno ad una abolizione integrale della censura, salvo sempre il problema della tutela dei minori. Non abbiamo potuto raggiungere questo nostro intento, ma giacché la politica richiede una visione d'insieme, ritenemmo di non poter fare della nostra opposizione alla censura un motivo per impedire la formazione del Governo e della maggioranza di centro-sinistra, che sul piano generale democratico e dal punto di vista dei concreti interessi dei lavoratori si presentava e si presenta come una esigenza improrogabile. Nel dibattito sulla fiducia, che si concluse da parte nostra con una astensione alla quale demmo il carattere di un impegno a sostenere a fondo il programma elaborato e soprattutto quella parte di esso che ha avuto il nostro esplicito consenso, formulammo una esplicita riserva sul punto che riguardava la censura.

Ci troviamo oggi a dover decidere sul nostro voto, in relazione ad un problema che anticipa il nostro atteggiamento sull'intero disegno di legge che fa parte del programma elaborato dalla nuova maggioranza, anche se su questo come su altri problemi non vi è stato il nostro concorso.

Siamo obbligati a partire da un dato di fatto: il disegno di legge è stato migliorato rispetto a quello approvato dal Senato lo scorso anno. E soprattutto noi insistiamo (e dichiariamo che al voto su questo punto sarà riferito il nostro atteggiamento) sul fatto nuovo, ed importante per gli sviluppi futuri, dell'abolizione della censura sui lavori teatrali, sia pure limitatamente al teatro drammatico ed a quello lirico.

Partiamo altresì dalla constatazione che non vi è oggi in questa Camera una maggio-

ranza favorevole all'abolizione della censura. Nello scorso dicembre non fu possibile formare questa maggioranza quando il Governo della « convergenza » chiese la proroga della legge del 1923. Allora gli abolizionisti, fra i quali noi, furono messi in minoranza, sebbene si pronunciarono contro la proroga il gruppo socialdemocratico e quello repubblicano. Di per sé il fatto che in Parlamento non vi sia una maggioranza abolizionistica non potrebbe comportare rinuncia alla piena ed integrale affermazione del nostro pensiero e quindi al nostro voto contrario. È stato nostro destino per molti anni, per decenni — e su molte questioni lo sarà ancora — di lottare, di batterci per cause che parevano perdute e che in verità non lo erano. La causa dell'abolizione della censura — ne siamo convinti — è ben lungi dall'essere perduta, anche se oggi, pur compendosi un importante passo avanti, ad essa non si sia ancora giunti.

Tuttavia, in considerazione della situazione generale politica, il nostro gruppo, su indicazione degli organi dirigenti del partito, ha deciso, a maggioranza, di astenersi sul disegno di legge in discussione ed in conseguenza di rinunciare a presentare un emendamento soppressivo analogo a quello da noi presentato in sede di discussione della proroga. Conseguentemente ci asterremo dalla votazione sull'emendamento sostitutivo Alicata e sull'intero articolo 1. Questa astensione vuole nettamente significare il mantenimento della nostra opposizione alla censura. Tale astensione, ripeto, ci è suggerita ed in una certa misura imposta dalla presente situazione politica e parlamentare. Un emendamento socialista per l'integrale abolizione della censura sarebbe conforme al nostro pensiero, ma potrebbe sortire l'effetto singolare di essere magari appoggiato dai più accaniti fautori della censura, per motivi contrari ai nostri: e ciò per creare difficoltà alla maggioranza e al Governo (e il ministro Folchi ha ribadito poco fa questa situazione) e per far, quindi, cadere anche quello che nella legge in discussione vi è di miglioramento sia rispetto alla vecchia legge fascista del 1923, sia rispetto al testo approvato dal Senato.

Ripetiamo che in questo caso si verrebbe a mettere in difficoltà il Governo di centro-sinistra alla cui realizzazione abbiamo validamente contribuito e che ci siamo impegnati ad appoggiare nell'attuazione del suo programma economico-sociale.

Comunque, nel momento in cui annunziamo la nostra astensione sull'emendamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

Alicata e sull'articolo 1 del disegno di legge, siamo fermamente risolti a continuare nella nostra azione e a denunciare qualsiasi abuso possa essere commesso nell'applicazione della legge che la Camera sta per votare. Noi ci batteremo perché, in sede di applicazione di questa legge, le commissioni e il Governo si conformino ai principi che animano la maggioranza di centro-sinistra. Ci batteremo — tengo a ripeterlo — per conquistare l'opinione pubblica e tutti gli spiriti liberi del paese e del Parlamento ad una causa che dovrà trionfare: quella dell'abolizione totale della censura, strumento oggi assolutamente superfluo per la difesa di quei valori che siamo i primi a voler garantire e tutelare.

DELFINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Il nostro gruppo è intervenuto largamente in questo dibattito e pertanto non ritengo sia necessaria una illustrazione ulteriore dei motivi per i quali voteremo contro gli emendamenti, proposti dal Governo e da alcuni colleghi, all'articolo 1 del testo della legge trasmessoci dal Senato. Tuttavia, l'intervento del collega Ferri, che sottolinea ed aggrava, in sostanza, il compromesso intervenuto fra Governo e partito socialista, merita di essere sottolineato e crediamo che debba essere messo in evidenza anche l'atteggiamento dei deputati della democrazia cristiana.

Non basta una sola astensione, non basta una sola crisi di coscienza determinata dalla abolizione della censura teatrale, provvedimento contrario alla Costituzione: dato che non è possibile distinguere, nella generale dizione costituzionale di spettacolo, il teatro dal cinema. Questa distinzione è possibile solo in una fase di compromesso che prelude alla abolizione totale della censura. Prima la censura teatrale, poi verrà il resto (è stato scritto sui giornali, è stato detto nel dibattito avvenuto domenica scorsa ed è stato ancora ripetuto dall'onorevole Ferri): e con il resto crediamo che cadranno anche tutte le posizioni morali che voi avete assunto in passato e che vi siete assunti la responsabilità di difendere in quest'aula, di fronte ad una larga massa di elettorato. È evidente che quando vengono a mancare coloro che difendono certi interessi e determinati valori, il popolo dovrà ricercare altri difensori di quei principi. Noi speriamo che si accorga di questo gravissimo cedimento sul piano morale. (*Interruzione del deputato Lattanzio*). Vorrò vedere, onorevole Lattanzio, come farà a ridere quando sulle porte delle chiese, proprio durante le

campagne elettorali, ella leggerà il giudizio che i parroci daranno di certi film. Sono proprio i parroci che vi procurano i voti: questo è un fatto che interessa voi sul piano elettorale, non noi.

LATTANZIO. Perché allora se ne preoccupa tanto?

DELFINO. Me ne preoccupo perché ella sta ridendo ed è veramente triste e grave che possa ridere su questo argomento. Naturalmente è questione di sensibilità.

Riteniamo che l'abolizione della censura teatrale determinerà una questione di costituzionalità che spetterà alla Corte costituzionale risolvere.

Crediamo anche che le dichiarazioni fatte oggi dal ministro del turismo e dello spettacolo alla vigilia del voto e dopo la polemica tra socialisti e comunisti, circa la concessione del visto al film *Non uccidere* costituiscano un altro aiuto che si è inteso dare al partito socialista a giustificazione della sua astensione sull'emendamento che propone l'abolizione totale della censura.

Per questi motivi il nostro gruppo voterà contro tutti gli emendamenti all'articolo 1, salvo per quanto riguarda gli emendamenti Roselli agli articoli 12-bis e 12-ter nei cui confronti voterà a favore, trattandosi di emendamenti che servono a dare una più ampia formulazione alla censura teatrale, anche se in parte sono frutto di compromesso.

VIVIANI ARTURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI ARTURO. Per lo stesso motivo testé addotto dall'onorevole Lucifredi, dichiaro che mi asterrò dalla votazione.

NATTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Non intendo ripetere tutte le ragioni per cui noi siamo ovviamente favorevoli agli emendamenti che abbiamo presentato, ma voglio sottolineare a nome del mio gruppo ancora una volta i motivi essenziali venuti alla luce nel corso della discussione e per cui riteniamo non solo di dover votare a favore dell'abolizione di ogni forma di censura sia per il teatro sia per il cinema, ma anche di sollecitare gli altri gruppi a dare un voto che tenga conto di tale esigenza ormai così profondamente maturata.

Il primo motivo essenziale è che la stessa proposta avanzata dal Governo per l'abolizione della censura teatrale pone in termini interessanti e per un certo aspetto nuovi la questione della legittimità costituzionale del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

l'abolizione della censura. La misura — noi lo abbiamo sottolineato — ha un valore di principio, nel senso che da parte del ministro Folchi si è riconosciuto che l'abolizione della censura teatrale comporta il riconoscimento che la Costituzione non impone tassativamente lo strumento della censura per prevenire e per reprimere le manifestazioni contrarie al buon costume.

Noi non abbiamo fatto la parte del diavolo loico per porre in evidenza una contraddizione su questo terreno; quello che ci interessa è di ribadire che l'abolizione della censura per il teatro riduce, almeno nella vostra impostazione, la questione dell'opportunità politica del mantenimento o meno della censura anche per ciò che riguarda il cinematografo.

Ma, a questo punto, mi pare veramente che da parte nostra non sia possibile — né credo lo possa essere da parte di altri settori — l'accettazione del principio di una diversa pericolosità, di un diverso grado di maturità o di responsabilità nei produttori dei film e degli spettatori cinematografici rispetto agli impresari e spettatori teatrali. Noi non crediamo si possa accettare una simile impostazione, la quale in definitiva si riallaccia alla concezione della cultura e dell'arte come strumenti idonei a mantenere il distacco tra *élites* e massa, tra la verità per i colti ed i maturi e la verità che si dovrebbe invece propinare ai semplici ed agli immaturi, che frequenterebbero in massa le sale cinematografiche.

Noi abbiamo già illustrato le ragioni per le quali ci sembra che debba essere respinta una concezione di questo tipo, non soltanto per il grado di maturità raggiunto dalle masse popolari, ma anche per le prove di capacità e di responsabilità date dai produttori e dagli artisti cinematografici del nostro paese.

Non vogliamo dire con ciò che eventuali rischi non preoccupino anche noi. Ma quando ci si pone il problema della difesa del buon costume, dobbiamo ancora una volta affermare che essa consiste nella liberalizzazione dello spettacolo, nell'aperto riconoscimento della libertà e della responsabilità dei produttori di spettacoli. In effetti, la censura non ha mai colpito l'oscenità, ma ha solo patteggiato con essa. Ed è da questa possibilità di patteggiamento che sorge l'incentivo reale al tentativo d'illecito.

In secondo luogo, dobbiamo riaffermare che la soppressione del sistema censorio non elimina affatto la possibilità di intervento

in difesa del buon costume, che viene affidata al potere effettivo della magistratura. Naturalmente, bisogna intendersi sul significato del termine « buon costume ». Qui riaffiorano i contrasti che vi sono stati in tutti i dibattiti svoltisi sul problema della censura. Noi avvertiamo ancora una volta l'esigenza di proporre l'abolizione radicale del sistema censorio perché sappiamo quale latitudine possa assumere l'applicazione di una censura che abbia i caratteri del controllo ideologico, politico e morale. Il ministro Folchi si è riferito a « tutto il buon costume ». Io non so che cosa voglia significare « tutto il buon costume » quando, nella accezione costituzionale, « buon costume » ha un significato assai preciso, sul quale non possono esservi equivoci.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io mi riferisco al buon costume come lo intese e lo volle l'Assemblea Costituente.

NATTA. A questo proposito sono state ricordate le dichiarazioni fatte alla Costituente da colleghi del suo gruppo, in particolare dall'onorevole Moro. Nell'emendamento che egli propose, l'accento batteva esclusivamente sulle parole « oscenità » e « pornografia ». E mi pare che questo sia l'elemento che definisce il significato del termine « buon costume ».

Noi riteniamo che volere mantenere in vita la censura anche sotto questa formula costituisca non solo un arbitrio dal punto di vista costituzionale, ma anche una grossa illusione e un grave errore politico.

La censura è stata lo strumento di un tentativo, durato per anni, di bloccare un certo lievito innovatore, un impegno sociale e politico del cinema italiano. Ma la battaglia, pur avendo avuto i suoi effetti nel campo dell'arte e della cultura italiana, non è stata vinta dalla censura. Questa è stata messa in crisi non solo dalle lotte che i gruppi politici di sinistra hanno condotto, ma anche e soprattutto per la ferma reazione della cultura italiana.

Io credo che dobbiamo ancora una volta ripetere, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che a questo punto nessuno chiede una resa a discrezione; si chiede soltanto che si accetti la sfida che più volte, autorevolmente, è stata lanciata, rinunciando ad ogni utilizzazione di strumenti di intervento amministrativo nel campo della direzione della cultura nel nostro paese.

Stamane l'onorevole Folchi ha affermato che il vero problema sta nel contrapporre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

produzione a produzione, film a film; ma la democrazia cristiana non vuole riconoscere sino in fondo questo principio e sta qui l'importanza politica che questo problema ha assunto, sta qui il senso profondo dell'attesa determinatasi nel paese per l'operato e per i propositi del Governo di centro-sinistra.

Per questo noi abbiamo ritenuto che vi dovesse essere fermezza assoluta da parte di tutti gli uomini politici che hanno assunto l'impegno di battersi per l'abolizione della censura; non si può oggi contrapporre all'astrattezza degli artisti, i quali sognano un avvenire ancora lontano, il realismo dei politici, che devono accontentarsi di quello che è possibile ottenere in questo momento. Noi respingiamo questo falso dilemma: quando ci si dice che il meglio è nemico del bene, noi replichiamo che il timore e la sfiducia nel meglio sono spesso la condizione per il successo del peggio.

Si afferma non esservi oggi alla Camera una maggioranza favorevole a quella esigenza abolizionista così largamente avvertita dall'opinione pubblica e dagli intellettuali italiani. Ma una maggioranza non si creerà mai attorno a questo problema, se non vi sarà la volontà di condurre fermamente la battaglia e di mantenere fermo, nei momenti decisivi, il principio della libertà dello spettacolo quale componente essenziale della libertà del pensiero, della cultura e dell'arte.

Noi non abbiamo alcuna preoccupazione che la nostra posizione possa prestarsi a confusioni o a giochi equivoci. Anche per questo motivo chiediamo che sull'emendamento Alicata si voti per appello nominale, in modo che le posizioni dei diversi gruppi risultino con tutta evidenza e ciascuno assuma in pieno le sue responsabilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Porrò in votazione per primo l'emendamento sostitutivo Alicata all'articolo 1, con l'intesa che la sua eventuale elezione non comprometterà il problema della soppressione della censura teatrale.

Domando se la richiesta di appello nominale formulata dall'onorevole Natta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Alicata, diretto a sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« La proiezione e la rappresentazione in pubblico delle opere cinematografiche e teatrali sono libere ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Amiconi. Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

GUADALUPI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	362
Astenuti	77
Maggioranza	182
Hanno risposto sì . . .	131
Hanno risposto no . . .	231

(La Camera non approva).

Hanno risposto sì:

Adamoli	Busetto
Alberganti	Calasso
Alicata	Calvaresi
Ambrosini	Caponi
Amendola Giorgio	Caprara
Amendola Pietro	Carrassi
Amiconi	Cavazzini
Angelini Giuseppe	Cerreti Giulio
Angelini Ludovico	Cianca
Angelucci	Cinciari Rodano Maria Lisa
Arenella	Clocchiatti
Assennato	Colombi Arturo Raffaele
Audisio Walter	Compagnoni
Barbieri Orazio	Conte
Bardini	Dami
Barontini	De Grada
Beccastrini Ezio	Del Vecchio Guelfi
Bei Giufofi Adele	Ada
Beltrame	De Pasquale
Bianco	Diaz Laura
Bigi	Di Benedetto
Boldrini	Di Paolantonio
Borellini Gina	D'Onofrio
Brighenti	
Bufardecì	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

Failla	Natta	Berloffa	De Marzi Fernando
Ferrari Francesco	Nicoletto	Bertinelli	De Marzio Ernesto
Fiumanò	Novella	Biaggi Nullo	De Meo
Fogliazza	Pajetta Gian Carlo	Bianchi Fortunato	de Michieli Vitturi
Francavilla	Pajetta Giuliano	Bianchi Gerardo	De Vito
Franco Raffaele	Pellegrino	Biasutti	Di Giannantonio
Giorgi	Pezzino	Bima	Di Leo
Gomez D'Ayala	Pirastu	Bisantis	Dominedò
Gorreri Dante	Polano	Bóidi	Elkan
Granati	Pucci Anselmo	Bolla	Ermini
Grasso Nicolosi Anna	Raffaelli	Bologna	Ferrara
Grezzi	Raucci	Bontade Margherita	Ferrari Giovanni
Grifone	Ravagnán	Borin	Ferrarotti
Grilli Giovanni	Re Giuseppina	Bovetti	Folchi
Guidi	Roffi	Breganze	Forlani
Ingrao	Romagnoli	Brusasca	Fornale
Invernizzi	Romeo	Bucciarelli Ducei	Foschini
Iotti Leonilde	Rossi Maria Madda-	Buttè	Franceschini
Kuntze	lena	Buzzetti Primo	Franzo Renzo
Laconi	Rossi Paolo Mario	Buzzi	Frunzio
Lajolo	Russo Salvatore	Caiazza	Fusaro
Lama	Santarelli Enzo	Calabrò	Gaspari
Leone Francesco	Santarelli Ezio	Calvi	Germani
Liberatore	Scarpa	Camangi	Giglia
Li Causi	Sciorilli Borrelli	Canestrari	Gioia
Longo	Seroni	Cappugi	Gitti
Lucifero	Sforza	Caradonna	Gonella Giuseppe
Maglietta	Silvestri	Carra	Gotelli Angela
Magno Michele	Soliano	Casati	Graziosi
Marchesi	Spallone	Castelli	Grilli Antonio
Mariconda	Speciale	Castellucci	Guerrieri Emanuele
Mazzoni	Sulotto	Cavaliere	Guerrieri Filippo
Miceli	Togliatti	Ceccherini	Gui
Minella Molinari An-	Tognoni	Ceravolo Mario	Gullotti
giola	Tonetti	Cerreti Alfonso	Helper
Misefari	Trebbi	Cervone	Isgro
Monasterio	Vacchetta	Cibotto	Jervolino Maria
Montanari Otello	Venegoni	Cocco Maria	La Malfa
Montanari Silvano	Vestri	Colasanto	Larussa
Nanni Rino	Vidali	Colleoni	Lattanzio
Nannuzzi	Viviani Luciana	Colleselli	Leccisi
Napolitano Giorgio	Zoboli	Colombo Vittorino	Leone Raffaele
Natoli Aldo		Conci Elisabetta	Limoni
		Cossiga	Lombardi Giovanni
		Cotellessa	Lombardi Ruggero
		Cruciani	Longoni
		Cucco	Lucchesi
		Curti Aurelio	Lucchi
		Dal Falco	Lucifredi
		Dante	Lupis
		D'Arezzo	Macrelli
		De Capua	Magri
		De' Cocci	Malfatti
		Del Bo	Mannironi
		De Leonardis	Marotta Vincenzo
		Delfino	Martina Michele
		Delle Fave	Mattarella Bernardo
		De Maria	Mattarelli Gino

Hanno risposto no:

Agosta	Ariosto
Alba	Armani
Aldisio	Armosino
Alessandrini	Babbi
Almirante	Bacelli
Amadei Giuseppe	Badaloni Maria
Amatucci	Baldelli
Amodio	Baldi Carlo
Andreotti	Bardanzellu
Andreucci	Baroni
Angrisani	Bartole
Antoniozzi	Belotti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

Mazza	Salizzoni
Merenda	Sammartino
Merlin Angelina	Sarti
Miccolis Maria	Scaglia Giovanni Bat-
Micheli	tista
Michelini	Scalfaro
Migliori	Scarascia
Monte	Scarlato
Moro	Scelba
Natali Lorenzo	Schiavon
Negrone	Schiratti
Nicosia	Sciolis
Pacciardi	Sedati
Pastore	Servello
Patrini Narciso	Simonacci
Pella	Sodano
Penazzato	Sorgi
Pennacchini	Spataro
Perdonà	Sponziello
Petrucci	Storchi Ferdinando
Piccoli	Storti Bruno
Pitzalis	Sullo
Prearo	Tambroni
Preti	Tantalo
Preziosi Olindo	Terragni
Pucci Ernesto	Terranova
Pugliese	Titomanlio Vittoria
Quintieri	Togni Giuseppe
Radi	Tóros
Rampa	Tozzi Condivi
Rapelli	Tremelloni
Reale Giuseppe	Tripódi
Reale Oronzo	Truzzi
Repossi	Turnaturi
Resta	Valiante
Restivo	Valsecchi
Riccio	Vedovato
Rivera	Veronesi
Roberti	Vetrone
Rocchetti	Vicentini
Romanato	Villa
Romualdi	Viviani Arturo
Roselli	Volpe
Rumor	Zaccagnini
Russo Carlo	Zanibelli
Russo Spena Raf- faello	Zugno

Si sono astenuti:

Aicardi	Armaroli
Albarello	Avolio
Albertini	Badini Confalonieri
Albizzati	Bartesaghi
Alessi Maria	Barzini
Amadei Leonetto	Berlingúer
Anderlini	Bertoldi
Angelino Paolo	Béttoli

Biaggi Francantonio	Landi
Bignardi	Lenoci
Bogoni	Lizzadri
Borghese	Lombardi Riccardo
Bozzi	Luzzatto
Brodolini	Malagodi
Cacciatore	Mancini
Cattani	Marangone
Cecati	Mariani
Ceravolo Domenico	Marzotto
Codignola	Matteotti Matteo
Colombo Renato	Menchinelli
Comandini	Minasi Rocco
Cóncas	Nenni
Corona Achille	Paolicchi
De Lauro Matera Anna	Paolucci
De Martino Francesco	Papa
De Pascalis	Passoni
Di Luzio	Pertini Alessandro
Di Nardo	Pieraccini
Di Piazza	Pinna
Faralli	Preziosi Costantino
Ferri	Ricca
Franco Pasquale	Savoldi
Gatto Vincenzo	Scarongella
Gaudioso	Schiano
Giolitti	Valori
Greppi	Vecchietti
Guadalupi	Venturini
Jacometti	Vigorelli
	Zappa

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Ballesi	Iozzelli
Battistini Giulio	Montini
Bettiól	Origlia
Carcatera	Pedini
Cassiani	Pintus
De Martino Carmine	Romano Bartolomeo
Durand de la Penne	Sangalli
Gennai Tonietti	
Erisia	

(concesso nella seduta odierna):

Bersani	Martino Gaetano
Dal Cantón Maria Pia	Rubinacci
Marengi	Russo Vincenzo
Martino Edoardo	Savio Emanuela

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Barzini, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARZINI. Sì, signor Presidente.

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Il gruppo liberale voterà a favore dell'emendamento Barzini.

Noi pensiamo che i problemi da risolvere con questa legge — e questo articolo ne è il punto fondamentale — siano due: da una parte garantire quella libertà fondamentale che è la libertà di espressione, dall'altra riconoscere talune realtà del mondo contemporaneo che portano ad uno sfruttamento dell'orrido e dell'osceno anche a danno dei minori, cioè di quelli fra i nostri concittadini che sono nell'età più impressionabile.

Per raggiungere contemporaneamente questi due risultati il sistema attualmente vigente della censura si è dimostrato non idoneo, come sa chiunque vada o abbia parenti o amici che vanno al cinematografo. Nella realtà delle cose, vigente il sistema della censura, sono dilagati nei cinematografi italiani film che non hanno altra attrattiva se non quella smaccatamente pornografica o parapornografica. Quindi, il risultato di proteggere contro lo sfruttamento dell'osceno e dell'orrido i minori non è stato ottenuto dal sistema vigente, che invece ha frapposto a volte intralci e impedimenti alla rappresentazione di opere le quali dispiacevano per motivi del tutto diversi da quelli della presenza di elementi orridi ed osceni.

Inoltre, il sistema vigente ha un inconveniente fondamentale di ordine giuridico, cioè il contrasto possibile, e che si verifica nei fatti, tra la decisione della commissione amministrativa e la posteriore sentenza del magistrato. Per evitare questo inconveniente e per raggiungere entrambi gli scopi, abbiamo proposto un sistema che prevede una commissione con parere obbligatorio ma non vincolante, salvo che per le rappresentazioni per i minori di 18 anni. Ciò significa che il produttore deve sentire questa commissione, può tenere conto del suo parere, ma non è legato dalla medesima, se non per quello che riguarda la rappresentazione ai minori di 18 anni. Il giudizio penale sul film è affidato a chi, secondo la Costituzione, deve darlo, cioè al magistrato. Sono previste in altri emendamenti le modalità di deposito della pellicola che possono permettere al magistrato un intervento immediato.

In altre parole, con il sistema che noi proponiamo si raggiunge l'effetto di non impedire in alcun modo la libertà di espressione, lasciando il magistrato solo giudice di eventuali infrazioni alla legge, e di ridurre

o evitare il pericolo di sfruttamento di motivi osceni che invece non è ottenuto dall'attuale sistema. Inoltre, evitiamo il contrasto tra due diverse voci dello Stato, la voce amministrativa e quella giudiziaria.

Per questi motivi, raccomandiamo alla Camera l'adozione di questo sistema, che non è semplicistico ed estremistico, di pura e semplice abolizione, che non tenga conto di talune realtà del mondo attuale, e non è d'altra parte un sistema vincolativo legato ad un istituto essenzialmente illiberale come è l'istituto della censura preventiva di natura amministrativa.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, l'ultima proposizione del suo subemendamento risulta preclusa dalla reiezione dell'emendamento Alicata. Restano quindi soltanto la parte che riguarda la dizione dell'emendamento Barzini relativa alla presentazione al pubblico delle opere e la proposta di aggiungere le parole: « quando abbiano fini culturali e privati ».

BARBIERI. Signor Presidente, con il mio subemendamento io chiedo in sostanza che venga adottata per le opere cinematografiche una regolamentazione uguale a quella prevista per il teatro.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che la disciplina relativa ai lavori teatrali non è stata ancora votata dalla Camera. Ora non possiamo riproporre una formulazione generale che riproduce in forma negativa quello che diceva positivamente l'emendamento Alicata. Quindi, del suo subemendamento all'emendamento Barzini restano non precluse la soppressione delle parole: « al pubblico » e l'aggiunta delle parole: « quando abbiano fini culturali e privati ».

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Desidero fare osservare al ministro (del quale non ho capito esattamente la risposta data al collega Barbieri) che la sostanza dell'emendamento Barbieri dovrebbe essere implicita nell'articolo 1 del testo della Commissione, perché in esso si parla di: « proiezione in pubblico dei film ». Quindi, se soggetta a censura è la proiezione in pubblico, è evidente che il subemendamento Barbieri, che parla di proiezioni in locali riservati chiusi al pubblico, su invito, per fini culturali, debba essere accolto.

D'altra parte, qui non si tratta più di questioni di ordine politico, così come il collega Ferri ha detto un momento fa; e pertanto, noi, coerentemente alla nostra posizione, sosterremo l'emendamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

In terzo luogo, ricordo la distinzione che l'onorevole ministro stesso ha fatto tra cinema e teatro, dicendo che mentre quello del teatro è un pubblico esiguo, di *élite*, agli spettacoli cinematografici invece assiste moltissima gente. Io ho detto che personalmente non condivido questa tesi, perché ritengo che la cultura sia unitaria e che non vi sia una cultura di *élite* e una cultura di massa. Comunque nell'ordine di idee sostenuto dal ministro ben si inquadra l'emendamento Barbieri, in quanto esso si riferisce a film culturali, riservati ad un'*élite*, coloro che partecipano ai cineclub essendo evidentemente persone che si interessano in modo specifico di questi problemi. Perciò pregherei il ministro o di accettare l'emendamento o di fare una dichiarazione in cui riconosca che la sostanza dell'emendamento è implicita nel testo della Commissione.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Il nostro emendamento si riferisce in modo molto specifico alla presentazione al pubblico delle opere cinematografiche e teatrali, con tutto quel che segue. Ora, se sopprimiamo le parole « al pubblico », diamo a questo emendamento un senso diverso da quello originario, perché la presentazione pura e semplice potrebbe anche comprendere il filmetto girato durante l'escursione in montagna e proiettato in famiglia. Così pure l'aggiunta « a fini culturali » avrebbe come effetto di sottoporre eventualmente a censura amministrativa quello di cui si potesse dire che non ha fini culturali. Se vogliamo ottenere l'effetto di fondo della libertà di espressione, salvo l'intervento amministrativo per la rappresentazione ai minori di 18 anni, e vogliamo in pari tempo evitare un contrasto fra giudizio amministrativo e verdetto giudiziario, dobbiamo lasciare l'emendamento Barzini così com'è formulato.

I subemendamenti Barbieri sono in un senso troppo restrittivi e in un altro senso incredibilmente estensivi. Inoltre essi configurano un emendamento a sé stante più che un subemendamento.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Poiché noi badiamo alla sostanza e l'emendamento Barzini chiede, in definitiva, l'abolizione della censura amministrativa, anche se propone una articolazione diversa da quella dell'emendamento Alicata testè respinto, dichiariamo di votare a favore dell'emendamento Barzini.

anche se non siano d'accordo sul limite di età elevato a 18 anni.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. La dichiarazione di voto ora fatta sull'emendamento Barzini dall'onorevole Lajolo, a nome del gruppo comunista, credo chiarisca la situazione ancora meglio di quanto avrei potuto fare io.

Il fatto che il gruppo comunista voti a favore di questo emendamento mi sembra perfettamente naturale, in quanto io stesso mi proponevo di rilevare che, se volessimo sottilizzare, potremmo addirittura chiedere che almeno la prima parte dell'emendamento Barzini venga considerata preclusa dalla precedente votazione con la quale è stato respinto l'emendamento Alicata.

L'emendamento Barzini suona infatti: « La presentazione al pubblico delle opere cinematografiche e teatrali non è soggetta a preventiva autorizzazione ». Onorevoli colleghi, questa è la soppressione della censura preventiva! Che poi il gruppo liberale aggiunga — per motivi vorrei dire di estetica politica, ma una discutibile, labile estetica politica poiché è un rappezzo, una toppa a colori mal riuscita — che, essendo stata abolita la censura preventiva, dovrebbero riunirsi delle commissioni per esprimere un parere, per altro non vincolante, ciò non toglie nulla alla sostanza della proposta. A chi dovrebbe essere espresso tale parere? Ai produttori, i quali, sentito il parere non vincolante di una commissione, dovrebbero avvertire quegli scrupoli di coscienza che non avrebbero sentito producendo un film. Non vedo quale produttore, dopo avere investito i propri capitali nella produzione di un film, per avventura osceno, contrario alla pubblica moralità, incorrente in una di quelle motivazioni per le quali un film può essere proibito, dovrebbe poi sentirsi vincolato dal parere non vincolante di una commissione.

Dunque, la posizione liberale coincide nella sostanza con quella comunista, mentre nella forma — mi dispiace doverlo dire — è meno onesta di quella comunista. I comunisti infatti chiedono (e se ne assumono, dal loro punto di vista, tutta la responsabilità) che venga abolita qualunque forma di censura. I comunisti, pertanto, hanno questo coraggio, mentre i liberali non lo hanno, giacché essi non hanno votato a favore dell'emendamento comunista, ma si sono aste-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

nuti. I comunisti, invece, hanno ora il coraggio di votare a favore dell'emendamento liberale poiché essi, giustamente, badano alla sostanza.

Noi voteremo pertanto contro l'emendamento Barzini.

PRESIDENTE. Debbo chiarire che nell'emendamento Barzini vi è una posizione, nel cui merito ovviamente non entro, che tuttavia è chiaramente differenziata, rispetto alla posizione dell'emendamento Alicata, dianzi dalla Camera respinto. Donde l'ammissibilità di tale emendamento, contrariamente al subemendamento Barbieri volto a sopprimere tutte le parole successive alla dizione: « preventiva autorizzazione », in quanto tendente a far rivivere la posizione di cui all'emendamento Alicata.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Desidero dissipare un equivoco. Non possiamo accettare la tesi che chi investa dei capitali in un film non si tratterà dall'oscenità se non vi è la censura preventiva; ragionare in questi termini significa infatti dimenticare che successivamente l'opera può essere giudicata dal magistrato penale. Se qualcuno pensasse di investire capitali nell'accurata preparazione di un colpo ladresco potrebbe forse ignorare il codice penale? Certo, egli preferirebbe in luogo del codice penale e del giudice penale una commissione preventiva. Mi rendo conto che a ciò pensa probabilmente l'onorevole Almirante. (*Commenti*).

FERRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Per le ragioni che già ho avuto l'onore di esporre alla Camera, il gruppo socialista si asterrà dalla votazione dell'emendamento Barzini.

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Il gruppo democristiano, in coerenza con la posizione assunta di fronte all'emendamento comunista, voterà contro l'emendamento Barzini. Questo, oltre che per la stessa ragione di sostanza, anche per un motivo giuridico. Infatti le commissioni amministrative di primo e di secondo grado previste da questo emendamento dovrebbero dare un parere circa l'esistenza o meno di un reato, il che costituirebbe un assurdo giuridico. (*Proteste dei deputati Bozzi e Malagodi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Barzini, tendente a sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« La presentazione al pubblico delle opere cinematografiche e teatrali non è soggetta a preventiva autorizzazione ma deve essere preceduta dall'esame di apposita Commissione di primo e secondo grado che esprime il proprio parere motivato in ordine alla compatibilità della diffusione dell'opera con le norme penali vigenti e all'opportunità che la diffusione stessa sia permessa anche nei riguardi dei minori degli anni 18.

Il parere della Commissione è vincolante soltanto per quanto riguarda il giudizio circa l'opportunità della diffusione nei riguardi dei minori ».

(*Non è approvato*).

Dichiaro, pertanto, assorbiti i subemendamenti Barbieri.

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 1, nel testo della Commissione:

« La proiezione in pubblico dei film e l'esportazione all'estero di film nazionali, ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, e successive modificazioni ed integrazioni, sono soggette a nulla osta del Ministero del turismo e dello spettacolo ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma, di cui il Governo chiede la soppressione:

« È altresì soggetta a nulla osta la rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo tendente a sopprimere, al terzo comma, le parole: « e dei lavori teatrali ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il terzo comma, così emendato:

« Il nulla osta è rilasciato con decreto del Ministro per il turismo e lo spettacolo su parere conforme, previo esame dei film, di speciali Commissioni di primo grado e di appello, secondo le norme della presente legge ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, che, a seguito delle votazioni effettuate, risulta del seguente tenore:

« La proiezione in pubblico dei film e l'esportazione all'estero di film nazionali, ai sensi dell'articolo 8 della legge 19 dicembre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

1949, n. 958, e successive modificazioni ed integrazioni, sono soggette a nulla osta del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Il nulla osta è rilasciato con decreto del ministro per il turismo e lo spettacolo su parere conforme, previo esame dei film, di speciali commissioni di primo grado e di appello, secondo le norme della presente legge ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12-bis. Il presidente della Commissione ha proposto la seguente formulazione del primo comma, accettata dal Governo:

« La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali, eccettuati quelli eseguiti in rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica prevalenti, come unico programma od accomunati a proiezione cinematografica, non è soggetta a nulla osta salvo quanto disposto dai commi seguenti ».

Onorevole Roselli, mantiene il suo emendamento a questo comma?

ROSELLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Vittoria Titomanlio, mantiene la proposta di sopprimere la parola « prevalenti »?

TITOMANLIO VITTORIA. Nella legge non esistono criteri di valutazione circa la prevalenza o meno della rivista e della coreografia sulla rappresentazione teatrale, per poterla esentare o meno dall'autorizzazione preventiva. La parola « prevalenti » mi sembra quindi pleonastica.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Ritengo che l'emendamento Titomanlio Vittoria possa essere accettato, perché in sostanza la parola « prevalenti » darebbe luogo anche a difficoltà di ordine pratico. Si ravvisa poi in ogni caso l'opportunità che il lavoro sia sottoposto preventivamente all'esame dell'apposita commissione quando vi siano scene che devono essere assoggettate al controllo amministrativo.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A mio avviso, il termine « prevalenti » ha un senso preciso: evita, cioè, che brani di musica o passi di danza possano trasformare in rivista un lavoro di prosa. L'espressione « prevalenti » può evitare che vengano confusi due generi di spettacolo per i quali sono previste due diverse discipline. Ad ogni modo, mi rimetto alla Camera.

FERRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Insistiamo perché sia mantenuto il testo proposto dal Governo, con l'inclusione della parole « prevalenti »; e ciò per le ragioni espresse dal ministro Folchi, anche se poi egli stranamente si è rimesso alla Camera. Se noi sopprimiamo la parola « prevalenti », basterà che in un dramma di prosa o in un'opera lirica vi sia un balletto per sottoporre l'intero lavoro a censura preventiva. L'accettazione dell'emendamento Titomanlio Vittoria costituirebbe una grave limitazione al nuovo principio della soppressione della censura sul teatro drammatico e sul teatro lirico.

ALICATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Sono senz'altro d'accordo con l'onorevole Ferri, cioè sull'esigenza di mantenere la parola « prevalenti », la quale fornisce un elemento di individuazione che, per la verità, non risulta con estrema chiarezza dal testo governativo. Ritengo che esso faccia riferimento a quella serie di spettacoli che va dalle commedie musicali alle riviste, al cosiddetto avanspettacolo e al varietà. Si tratta di spettacoli chiaramente distinti dall'opera lirica o dal teatro di prosa, ma la terminologia adottata nel testo governativo appare alquanto imprecisa. Sarebbe pertanto opportuno che il Governo facesse una dichiarazione per chiarire il significato esatto dell'espressione « rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica prevalenti ». In mancanza di una precisazione, potrebbero incorrere nella censura preventiva non soltanto *Porgy and Bess*, ma persino *Le nozze di Figaro*.

Sono convinto che non era questa l'intenzione del Governo nel proporre il testo dell'emendamento, ma il futuro interprete potrebbe avere incertezze al riguardo, ad evitare le quali appare quindi opportuno precisare meglio il concetto. In ogni caso, ritengo che vada assolutamente mantenuta la parola « prevalenti ».

Chiediamo poi che la votazione si svolga per divisione, in modo da consentire al nostro gruppo di votare a favore del primo comma — intendendo esso esprimere il proprio consenso alla soppressione della censura amministrativa preventiva per il teatro — e contro la rimanente parte dell'articolo, per le ragioni già esposte dal collega Guidi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non ho difficoltà a fornire all'onorevole Alicata il richiesto chiarimento, del resto superfluo se si tiene presente il mio intervento di questa mattina, in sede di replica.

Presentando l'articolo aggiuntivo in discussione, il Governo ha inteso escludere il teatro drammatico e lirico dalla revisione preventiva cui continueranno invece ad essere sottoposti il cinematografo, l'avanspettacolo, il varietà, la rivista e la commedia musicale.

A questo genere di spettacoli ha inteso appunto fare riferimento il primo comma dell'articolo 12-bis, la cui formulazione è quella che meglio serve a identificare e definire gli spettacoli cui si intende fare riferimento.

Anche se questa formulazione può essere considerata imperfetta dal punto di vista lessicale, ritengo che questo non sia motivo sufficiente per modificare il testo dell'articolo aggiuntivo in parola.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Ho chiesto la parola per rilevare un inconveniente di carattere linguistico cui darebbe luogo l'eventuale approvazione dell'emendamento Titomanlio Vittoria. La parola «prevalenti» è infatti strettamente collegata con quelle che la precedono immediatamente, cosicché risulterebbe totalmente priva di senso l'espressione «rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica». Se, insomma, si sopprimesse la parola «prevalenti», ci troveremmo di fronte ad una frase insignificante o comunque inutile. La dizione usata è precisa solo se completa, ma non è completa se si sopprime l'aggettivo «prevalenti», perché ne cade una parte sostanziale.

REALE ORONZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. I deputati repubblicani sono contrari alla soppressione della parola «prevalenti», che è stata inserita nell'emendamento del Governo con un certo significato, ha il suo peso e deve perciò restare.

TITOMANLIO VITTORIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITOMANLIO VITTORIA. Il mio emendamento era linguisticamente collegato al testo Roselli. Io resto ferma al concetto che

esso esprime: ed accetterei una forma più chiara, tale da non ingenerare equivoci.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Non vedo come si possa formulare il comma diversamente. Ci riferiamo ad una prevalenza quantitativa e qualitativa in rapporto alla parti strettamente teatrali. Vi è la preoccupazione (che mi pare quella della onorevole Titomanlio) che non in una rivista, ma in un lavoro a commedia musicale o ad azione coreografica, possano essere inserite scene le quali urtino contro l'osceno ed il buon costume in generale. In questo caso la onorevole Titomanlio richiede che l'intera opera sia revisionata e vi sia l'autorizzazione preventiva. La preoccupazione è fondata. È per questo che mi sembra necessaria la soppressione della parola «prevalenti». È una precisazione per evitare interpretazioni equivocate e deviazioni di applicazione della legge.

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Il gruppo della democrazia cristiana voterà contro l'emendamento Titomanlio Vittoria, perché l'abolizione della parola «prevalenti» avrebbe una portata restrittiva e non estensiva rispetto al testo del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Titomanlio Vittoria, soppressivo della parola «prevalenti».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo aggiuntivo 12-bis, nella formulazione proposta dal presidente della Commissione:

«La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali, eccettuati quelli eseguiti in rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica prevalenti, come unico programma od accomunati a proiezione cinematografica, non è soggetta al nulla osta salvo quanto disposto dai comma seguenti».

(È approvato).

Passiamo agli altri commi dell'articolo aggiuntivo 12-bis.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Il terzo comma, a proposito della composizione della commissione, parla di un magistrato a riposo e di un insegnante di pedagogia.

Ora, poiché all'articolo 2 vi è un nostro emendamento che propone la sostituzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

del magistrato a riposo con uno in servizio, e dell'insegnante di pedagogia con un docente universitario, se l'articolo 12-bis fosse approvato così come è formulato, ciò potrebbe precludere quel nostro emendamento.

PRESIDENTE. Potremmo votare l'articolo 12-bis così come è, con la riserva di modificare in sede di coordinamento la composizione della commissione di cui al terzo comma qualora venissero approvate analoghe modifiche in sede di articolo 2.

JACOMETTI. D'accordo.

VIVIANI LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. L'esame dell'articolo aggiuntivo 12-bis ha anticipato uno dei problemi relativi all'articolo 5 di questo disegno di legge, cioè l'età dei minori ai fini della loro esclusione dalle proiezioni cinematografiche e dalle rappresentazioni teatrali per loro non adatte. Noi in quella sede illustreremo la nostra posizione. Comunque, qualora in sede di esame dell'articolo 5 la Camera dovesse approvare la nostra proposta di fissare il limite di età a 16 anni, lo stesso limite dovrebbe essere accolto per il teatro.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Faccio notare all'onorevole Viviani che la diversa disciplina prevista per il teatro e per il cinema non comporta affatto l'esigenza di un comune limite di età per i giovani.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Per quanto riguarda le riserve relative al magistrato ed al pedagogista siamo d'accordo, ma per ciò che attiene all'età le posizioni sono completamente diverse, per cui nessuna riserva è al riguardo possibile.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Concordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i restanti commi dell'articolo aggiuntivo 12-bis, con la riserva fatta in ordine alla composizione della commissione di cui al terzo comma:

« Una Commissione di primo grado esprime parere se alla rappresentazione teatrale possono assistere i minori degli anni diciotto in relazione alla particolare sensibilità dell'età evolutiva ed alle esigenze della sua tutela morale.

La Commissione, che delibera per sezioni, è composta di un magistrato a riposo delle

giurisdizioni ordinaria o amministrativa, Presidente, di un insegnante di pedagogia e di un autore, scelto da terne designate dalle associazioni di categoria.

Il provvedimento di ammissione od esclusione dei minori degli anni diciotto dalla rappresentazione teatrale è adottato dal Ministro per il turismo e lo spettacolo, su conforme parere della Commissione prevista nel comma precedente.

Le opere teatrali, che non sono presentate all'esame della Commissione prevista nel secondo comma, si intendono vietate ai minori degli anni diciotto.

La rappresentazione dei lavori teatrali alla quale siano ammessi i minori degli anni diciotto è consentita dietro attestazione di conformità al testo depositato presso la Amministrazione.

Si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni contenute negli articoli 2, 3, 4 e 5 secondo e terzo comma; 6, secondo, terzo e quarto comma; 7 e 8.

È abrogato il secondo comma dell'articolo 74 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 15 giugno 1934, n. 773 ».

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 12-bis nel suo complesso, modificato al primo comma dall'emendamento Riccio.

(È approvato).

L'emendamento Titomanlio Vittoria all'articolo 12-ter, identico al precedente poco fa respinto, è precluso.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 12-ter proposto dal Governo ed accettato dalla Commissione:

« La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali, eseguiti in rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica prevalenti, come unico programma od accomunati a proiezione cinematografica, è soggetta a nulla osta del Ministero del turismo e dello spettacolo.

La Commissione indicata nei commi secondo e terzo dell'articolo precedente dà parere contrario, specificandone i motivi, alla rappresentazione in pubblico, esclusivamente ove ravvisi nel lavoro teatrale di cui al primo comma del presente articolo, sia nel complesso, sia in singole scene, offesa al buon costume.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

Si osservano in quanto applicabili, le disposizioni contenute negli articoli precedenti ».

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze e della sanità, per conoscere se siano esatte alcune notizie pubblicate dalla stampa in occasione delle recenti frodi di generi alimentari, come quella della lettera diramata dal Ministero della sanità col n. 530/24810/7141 del 30 settembre 1959, che informava della semplice diffida a ditte produttrici che ponevano in commercio preparati di carne trattata con solfito di sodio, senza indicare i nomi di tali ditte e senza annunciare di aver adottato, sin da allora, provvedimenti repressivi nei loro riguardi.

« Si chiede pure se sia esatto e come si spieghi l'episodio recentissimo, anch'esso segnalato dalla stampa, della omissione di nomi, da parte della polizia tributaria di Roma, di quei produttori clandestini che rifornivano il mercato di liquori esteri con falsa etichetta e contenenti sostanze profondamente diverse da quelle dei liquori originali.

« Si chiede, infine, se tali episodi corrispondano ad un sistema, anch'esso già segnalato, delle eccezioni che solitamente si praticano, a differenza delle informazioni su altri reati, allorché si tratta di notizie relative ad industriali o grossi commercianti, che sono oggetto di indagini per adulterazione di generi alimentari, anche se nocivi alla salute, e dei frequentatori di case clandestine di appuntamenti, anche quando tali frequentatori possono essere coinvolti nel reato di corruzione di minorenni; per sapere se non ritengano che tali eccezioni, attribuite ad istruzioni dei Ministeri interessati, non costituiscano un inammissibile trattamento di favore per privilegiate categorie di responsabili, che certamente non lo meritano.

(4738) « BERLINGUER, AVOLIO, PAOLUCCI, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per la identificazione degli attentatori fascisti che ad Ancona nella notte dal 5 al 6 aprile 1962, hanno scalpellato l'epigrafe del cippo dedicato ai caduti e ai martiri della Resistenza per volontà dell'amministrazione comunale;

per sapere quali risultati hanno dato le prime indagini e se siano state dirette verso quegli ambienti neofascisti già denunciati dalla stampa cittadina e giustamente ritenuti oggi dalla pubblica opinione e da tutti i democratici responsabili del grave misfatto. (4739) « SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere, data la situazione che si è creata alle Terme di Montecatini, dove le maestranze sono costrette allo sciopero da alcune settimane, se non intenda rescindere il contratto di concessione alla società delle Terme e trasferire l'azienda all'ente autonomo di gestione. (4740) « PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulle cause che hanno indotto i cancellieri ed i segretari di procura all'astensione dall'ufficio e sulle urgenti provvidenze da adottare per la immediata ripresa dell'amministrazione della giustizia. (4741) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali il provveditore agli studi di Massa-Carrara ha vietato agli studenti delle scuole di Carrara, medie, inferiori e superiori, di assistere alla conferenza sul tema, « La resistenza e la scuola », che era stata indetta dalla associazione comunale e dal consiglio federativo della resistenza, nel quadro delle celebrazioni indette, il 7 e 8 aprile 1962, a Carrara, in occasione della inaugurazione del monumento al Partigiano. (4742) « ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, per sapere quali prospettive di lavoro sono riservate allo stabilimento di Pallerone-Aulla (Massa-Carrara), che, come è noto, fu ricostruito con l'intervento dello Stato e quindi del pubblico denaro. (4743) « ROSSI PAOLO MARIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza che si sono compiute o si stanno compiendo operazioni di vendita di valli da pesca della Laguna di Venezia da parte di privati, giustamente considerati dalla pubblica amministrazione come dei semplici concessionari;

e se non ritenga di dare precise disposizioni agli uffici preposti al demanio marittimo e al Magistrato alle acque di Venezia affinché intervengano per controllare in quali condizioni abbiano avuto o abbiano luogo le suddette operazioni e, in ogni modo, perché sia salvaguardata l'intangibilità di diritti dello Stato sui beni appartenenti al demanio pubblico, sia pure dati in concessione.

(4744)

« RAVAGNAN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, di fronte alla giusta protesta dei cancellieri per la loro esclusione dalla concessione di un assegno mensile integrativo, previsto per numerosi altri dipendenti dello Stato, non ritengano necessario dare immediate ed ampie assicurazioni alla predetta categoria.

« Gli interroganti fanno rilevare che oggi i cancellieri, per il ristretto numero dei posti in organico e per l'aumentato lavoro, compiono sforzi enormi perché l'amministrazione della giustizia possa adempiere nel miglior modo possibile alla sua importante e nobile funzione.

(4745)

« CACCIATORE, LUZZATTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, e del tesoro, per conoscere se non ritengano, nel quadro del preannunciato provvedimento di unificazione del trattamento economico del personale dei maggiori enti previdenziali (I.N.P.S., E.N.P.A.S., I.N.A.M. ed I.N.A.I.L.), includere anche, per una elementare ragione di giustizia, il personale degli altri enti previdenziali ed assistenziali che svolgono analoga funzione sociale ed hanno, nel settore, non minori responsabilità, quali l'I.N.A.D.E.L., l'E.N.P.D.E.D.P., ecc.

(22878)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda necessario ed urgente intervenire in qual-

che modo in favore delle povere famiglie delle frazioni Vigna la Corte, Ortovecchio e Troilo del comune di Pietrabbondante (Campobasso), le cui case sono state improvvisamente inghiottite da frane.

(22879)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre un anno dalla presentazione del ricorso prodotto dai signori Giallanza Casimiro e D'Amore Rosario, elettori del comune di Naso, inoltrato il 24 dicembre 1960 alla giunta provinciale amministrativa di Messina, in sede giurisdizionale, con il quale si chiedeva l'annullamento delle decisioni contrarie del consiglio comunale di Naso, e pur passando tale ricorso in decisione all'udienza del 4 luglio 1961, il predetto organo giurisdizionale amministrativo non ha ancora adottato alcun provvedimento sulla richiesta invalidazione della elezione dei signori Zumbo dottor Isidoro e Giordano Paolo a consiglieri comunali del comune di Naso.

« L'interrogante deve ritenere che tale ritardo, ingiustificato in una causa elettorale, è volutamente provocato al fine di svuotare il diritto dei ricorrenti, sostituendo questo con un esercizio politico d'imperio, tutt'altro che democratico e costituzionale.

(22880)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà deliberata l'assegnazione dei nuovi sportelli bancari, richiesti con domande presentate a tutto il 31 maggio 1961.

(22881)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno bandire un concorso speciale per coprire posti di direttore didattico, riservato a quei candidati, che nel concorso a 300 posti di direttore didattico in prova, bandito con ordine ministeriale 4 aprile 1959 e ordine ministeriale 22 agosto 1960, abbiano riportato complessivamente i 69/100, con non meno di 30/50 in ciascuna prova scritta di esame. L'interrogante dà così la possibilità all'amministrazione di scegliere, fra coloro che si sono cimentati nelle difficili prove di esame del concorso in atto e che a giusta ragione sono stati definiti i « vincitori morali » del concorso Sciacca, elementi preparatissimi e preziosi per la funzione direttiva.

(22882)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando cominceranno ad essere corrisposti ai funzionari del genio civile l'assegno integrativo di lire 70 per ogni punto di coefficiente ed il premio promesso di lire 170 per ogni punto di coefficiente con un minimo di lire 25.000. (22883) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza delle conseguenze negative, per le popolazioni interessate, che ha la mancata realizzazione dell'acquedotto che dovrebbe servire le frazioni di Montegiovi e Montenero (comune di Castel del Piano, provincia di Grosseto) il cui ente gestore è l'ente Maremma;

e per sapere se non intendano intervenire affinché tale opera, anche in accoglimento delle richieste unanimi delle popolazioni interessate, venga al più presto realizzata. (22884) « TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del malcontento suscitato nella vallata del Brenta, in provincia di Vicenza, dal modo, invero discutibile, con cui è stato distribuito il contributo governativo stanziato in favore dei tabacchicoltori duramente danneggiati dalla peronospera tabacina.

« Detto contributo, erogato sotto forma di assistenza in generi alimentari e fertilizzanti, oltre ad essere poco confacente alla dignità dei coltivatori diretti, ha dato luogo a manifestazioni di favoritismo ed ha danneggiato al tempo stesso i commercianti locali, oberati da gravosi oneri fiscali e da tradizionali impegni di credito verso la clientela composta principalmente da tabacchicoltori.

« L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se i ministri interrogati non ritengono opportuno disporre affinché le future sovvenzioni di carattere ordinario o straordinario siano concesse secondo criteri di equità e in modo da non nuocere ai commercianti delle zone danneggiate. (22885) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno disporre che siano utilizzate nelle linee ferroviarie del Molise le automotrici gruppo 880, che si sono rese e si rendes-

sero eccedenti al bisogno sulla linea Salerno-Potenza a seguito della introduzione delle locomotive Diesel.

(22886)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere a quali criteri si sia ispirata l'amministrazione delle ferrovie dello Stato nell'aumentare gli affitti degli alloggi del villaggio Angelini-Val Melania (Roma) di circa il 70 per cento.

« Tenuto conto, infatti, che si tratta di alloggi di tipo popolare, l'aumento esagerato del canone ha provocato grande turbamento fra le famiglie dei lavoratori, i cui stipendi del resto si aggirano fra le 45.000 e le 65.000 mensili.

« L'interrogante chiede l'intervento del ministro perché si ripristinino gli affitti originari. (22887)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda disporre che lo sportello per l'accettazione ed il ritiro dei pacchi, esistente nell'ufficio postale centrale di Campobasso resti aperto, nell'interesse della popolazione e specie dei commercianti, dalle ore 7 alle ore 19. (22888)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio, della sanità e dell'interno, per conoscere se si propongano di intervenire a riparare, con la necessaria urgenza, all'inquinamento dell'acqua potabile per la popolazione del paese di Flumine Maggiore (Cagliari) dovuto all'accumularsi di scorie delle miniere, il che ha determinato una clamorosa agitazione degli abitanti di tale paese, giustamente preoccupati di intossicazioni e di epidemie ed attualmente riforniti di acqua trasportata con autobotti.

« Si chiede pure spiegazione delle dure repressioni della forza pubblica, che hanno affrontato i dimostranti con violenza e lancio di bombe lacrimogene. (22889)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, nel quadro della benefica azione sociale che va svolgendo il Ministero e con riferimento all'avvenuto riconoscimento da parte del Governo della legittima e fondamentale aspirazione del personale insegnante e diret-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

tivo di ogni ordine e grado a vedere riliquidata la pensione sulla base del nuovo trattamento economico, non intendano esaminare la opportunità di perequare le pensioni dei vecchi maestri pensionati a quelle dei loro colleghi collocati a riposo dopo il 30 settembre 1961 ed al trattamento goduto da altre categorie alle quali recenti leggi riconoscono il diritto alla riliquidazione delle pensioni in base agli emolumenti goduti dal personale in servizio.

(22890)

« LENOCI, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se risulta loro che le giunte provinciali amministrative di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena e Reggio Emilia, in sede di approvazione dei bilanci preventivi delle amministrazioni provinciali delle medesime città, hanno depennato complessivamente lire 273.900.000, che quelle amministrazioni avevano stanziato per interventi a favore della agricoltura delle rispettive provincie.

« Gli interroganti chiedono ai ministri interrogati di sapere se sono informati che l'intento delle amministrazioni locali, con gli stanziamenti decisi, era ed è quello di:

riservare contributi ai produttori agricoli diretti coltivatori, singoli o associati;

aiutare lo sviluppo della cooperazione e delle forme associative fra i contadini;

favorire lo sviluppo delle colture ad alta occupazione e più redditizie;

contribuire a migliorare le capacità professionali e tecniche dei contadini, assieme alla diffusione più vasta nelle campagne della cultura e delle condizioni per un vivere civile e moderno.

« Chiedono di sapere dai ministri interrogati quali giustificazioni adducono a difesa della limitazione imposta alle amministrazioni provinciali, le quali, proponendosi di intervenire verso un settore che da ogni parte si riconosce colpito da profonde crisi, tendevano a portare il loro, seppure modesto, contributo alla soluzione dei problemi della nostra agricoltura.

« Gli interroganti chiedono, infine, se il ministro dell'interno non considera doveroso impartire le necessarie disposizioni ai prefetti, affinché gli stanziamenti a favore della agricoltura, che saranno previsti nei bilanci per il 1962, non siano depennati ma integralmente approvati.

(22891)

« TREBBI, MONTANARI OTELLO, NANNI, ROFFI, ZOBOLI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per chiedere se sia vera la notizia relativa alla soppressione della manifattura tabacchi Santissimi Apostoli di Napoli e, nel caso che la notizia risponda verità, quale misura intenda prendere per garantire la continuazione di lavoro alle ottime e benemerite maestranze.

(22892)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono i motivi che ostano alla concreta costruzione della scuola elementare di Canifovola (Fosdinovo, Massa Carrara).

« L'interrogante fa presente che da tempo l'amministrazione comunale ha predisposto i relativi progetti, nonché la scelta del terreno idoneo.

(22893)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali determinazioni sono state assunte in ordine alla lettera-esposto del 21 marzo 1962, n. 1131, inviata dal comune di Serravalle Scrivia (Alessandria), avente per oggetto la costruzione di una variante esterna all'abitato della traversa comunale della strada statale n. 35 dei Giovi.

« Si sarà rilevato che la questione non riveste soltanto interesse locale, soprattutto se si considera che sono di imminente trasferimento, nel comune di Serravalle Scrivia, importanti complessi industriali da altri maggiori comuni; ma anche sotto il profilo dell'incremento turistico della zona occorre garantire una possibilità di ricezione ben superiore di quella che attualmente la strettissima carreggiata della strada statale n. 35 dei Giovi permette alla circolazione.

« Durante lunghi periodi dell'anno e, sempre, per alcuni giorni di ogni settimana il transito entro l'abitato di Serravalle Scrivia si congestiona paurosamente e si determinano interminabili colonne di autoveicoli che, rumorosamente, sono costretti a sostare, creando turbamento alla quiete ed al pubblico ordine, spesso determinando incidenti di varia gravità.

« Poiché le misure di emergenza già adottate (quale quella prevista dalla legge 24 dicembre 1951, n. 1583), si sono appalesate inidonee a risolvere efficacemente il problema della circolazione degli autoveicoli entro l'abitato di Serravalle Scrivia, l'interrogante ritiene che la direzione generale dell'A.N.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

A.S. dovrebbe provvedere, senza ulteriori indugi, nel senso indicato da quell'amministrazione comunale.

(22894)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato che ai primi di aprile del 1962, si sono riuniti i sindaci dei comuni e le amministrazioni provinciali interessate alla valle del fiume Secchia, per esaminare la necessità di risolvere i problemi economici connessi con lo sfruttamento delle acque del fiume medesimo, sia in relazione alla loro utilizzazione a scopo irriguo che ad altri usi, industriali e turistici;

per sapere se gli risulta che gli amministratori locali citati — dopo avere ricordato che: il fiume Secchia con le sue frequenti piene a regime torrenziale arreca danni alla pianura reggiana e modenese, e pericolose frane nella zona montana, sì che se ne rende perciò urgente la rapida e sollecita regimazione; le zone pedemontane che utilizzano le acque del Secchia nel periodo estivo subiscono notevoli danni alle colture a causa della insufficiente portata del fiume anzidetto — hanno fatto voti affinché, nell'assegnazione dei fondi per la regimazione dei fiumi, si tenga opportuno conto della necessità della esecuzione di opere di regimazione nella valle del Secchia e dei suoi affluenti;

per sapere se il ministro dei lavori pubblici ritiene di dover tenere conto delle istanze ricordate ed assegnare i fondi necessari all'attuazione delle opere che occorrono per una razionale regimazione delle acque del fiume Secchia e dei suoi affluenti.

(22895) « TREBBI, MONTANARI OTELLO, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — in considerazione della risposta fornita alla interrogazione n. 22130 ed al fatto che la spiaggia di Gatteo-Mare (Forlì) va totalmente estinguendosi, creando gravissime difficoltà economiche alle popolazioni interessate e rendendo largamente inutilizzabile un notevole patrimonio turistico-alberghiero — se non ritenga opportuno realizzare immediatamente le restanti tre dighe, differendo il pagamento al prossimo esercizio finanziario. In questo modo si potrebbe giungere al periodo balneare più intenso col problema risolto e con una maggiore disponibilità di spiaggia.

(22896)

« MAGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni per cui è stato negato alla cooperativa agricola Sassolese (Sassuolo di Modena) un mutuo dell'importo di 22.410.000 lire, per la costruzione di un nuovo magazzino e Silos.

« Gli interroganti fanno presente: che in data 28 aprile 1961, l'Ispettore provinciale dell'agricoltura di Modena espresse parere favorevole all'opera progettata, in quanto corrispondente a criteri di razionalità e funzionalità e alle esigenze dei piccoli produttori dei comuni interessati (Sassuolo, Prignano, Maranello, Fiorano e Montefiorino), comuni nei quali non esistono altre cooperative per il servizio dei piccoli produttori; che in data 4 agosto 1961 la domanda veniva approvata dal comitato nazionale della Banca del lavoro (sezione cooperativa-credito); che in base a tale approvazione e ad una prassi da diversi anni in atto, dopo tali giudizi positivi, la cooperativa ha provveduto, anticipando i necessari mezzi, a costruire l'opera, venendosi ora a trovare in gravi difficoltà.

« Ricordano, infine, gli interroganti che la attività già svolta dalla cooperativa di Sassuolo si è dimostrata corrispondente alle esigenze dei contadini della zona in cui essa opera, tant'è che in pochi mesi i soci sono passati da 148 a 300 con tendenza ad aumentare ancora, avendo trovato nella cooperativa medesima soddisfazione alle loro esigenze, che però verrebbero duramente colpite, se la cooperativa stessa, per il mancato finanziamento, fosse messa nella condizione di non potere più proficuamente operare.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, al ministro dell'agricoltura di intervenire al fine di assicurare alla cooperativa « Sassolese » il già promesso finanziamento.

(22897)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per cui è stata respinta la domanda del comune di Soliera (Modena) tesa ad istituire, nei posti previsti dal comune medesimo per i servizi di pubblici trasporti con autoveicoli, un posto per un autobus in servizio noleggio da rimessa.

« Gli interroganti ricordano che la domanda, giustificata dal fatto che il comune di Soliera: ha una estensione vasta con frazioni che distano dal centro abitato diversi chilometri per cui, specie durante i periodi di cattiva stagione, gli studenti che frequentano la scuola media sono costretti a coprire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

dette distanze nelle condizioni più disagiate; che con l'autobus richiesto il comune, come era del resto chiaramente indicato nella delibera, intende trasportare i bambini che frequentano l'asilo comunale; che l'autobus è particolarmente atteso dalla popolazione per seguire le squadre sportive del comune nelle varie trasferte e per l'organizzazione di gite turistiche che, per l'elevato grado di socialità della popolazione del comune, si effettuano con una certa frequenza e molte delle quali non possono essere effettuate per il mancato reperimento del mezzo di trasporto in altri comuni della provincia.

« Gli interroganti pertanto chiedono se il ministro dei trasporti, in considerazione dei moderni orientamenti, tendenti a rendere meno disagiati i trasferimenti dei giovani studenti dalle abitazioni alle scuole; tenuto conto che l'autobus richiesto potrebbe esaudire le ripetute istanze della popolazione locale, non ultima in ordine di importanza quella del trasporto dei bambini che frequentano l'asilo comunale; non ritiene di dover rivedere la propria posizione e concedere la autorizzazione richiesta.

(22898)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intenda prendere in esame il problema dell'aumento del numero dei treni viaggiatori della linea Milano-Luino, nonché quello della velocità dei treni medesimi.

« Allo stato delle cose la linea in parola è servita solo da una diecina di treni al giorno, come, all'incirca, 50 anni addietro, e per giungere da Milano a Luino, cioè per coprire una distanza inferiore a 90 chilometri, si impiegano circa 2 ore.

« L'interrogante fa presente che Luino si trova al centro di una zona lacuale e montana che può, e in parte è già, zona di interesse turistico, nonché sede residenziale per molti che svolgono la loro attività economica a Milano e a Varese; che tali caratteristiche potrebbero svilupparsi immensamente se quel centro e in genere le località situate sulla sponda lombarda del Lago Maggiore fossero meglio servite da mezzi di trasporto che le collegassero con Milano; che la zona montana attorno a Luino è, al pari e forse più di altre zone montane, in via di spopolamento, e che tale processo potrebbe essere efficacemente combattuto anche, se non soprattutto, con l'incremento dei mezzi di trasporto di massa.

(22899)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intenda prendere in esame il problema delle tariffe di abbonamento e del prezzo dei biglietti sulle linee automobilistiche Milano-Luino e Milano-Ponte Tresa, gestite dalla S.V.I.T., società dipendente dal complesso elettrico-finanziario Edison, nonché la questione degli orari praticati sulle linee medesime.

« Allo stato attuale delle cose le alte tariffe e l'alto costo dei biglietti (circa 10.000 lire mensili per un viaggio al giorno da Luino a Varese; lire 540 per un viaggio di andata e ritorno sulla stessa linea) incidono in modo tale sulle remunerazioni dei lavoratori e degli studenti, che debbono spostarsi quotidianamente da Luino a Varese, da indurre gli stessi a portare altrove, pur che sia possibile, la loro residenza e da rendere del tutto sconsigliabile la gita domenicale da Varese a Luino.

« L'interrogante fa presente che la politica dei prezzi di abbonamento e dei biglietti praticata dalla S.V.I.T. ostacola notevolmente lo sviluppo in senso turistico e residenziale delle sponde varesine del Lago Maggiore e del lago di Lugano e in genere di tutto l'alto varesotto; e fa presente che, anche in omaggio ai criteri urbanistici ormai generalmente accolti, l'alto varesotto ha tutte le caratteristiche per diventare zona di turismo di massa e residenziale, e che a ciò deve contribuire una giusta politica del prezzo dei trasporti.

« L'interrogante fa presente altresì che a tale sviluppo turistico e residenziale deve contribuire anche il numero e l'orario delle corse effettuate; orbene, per dimostrare quanto sia inadeguato alle esigenze delle zone servite dalla S.V.I.T. il sistema orario ora in atto, basterà dire che le ultime corriere in partenza da Varese e da Luino lasciano le rispettive località alle ore 20,25; dopo di che tutto l'alto varesotto non ha più comunicazioni né col capoluogo, né, tanto meno, con Milano.

(22900)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno dare seguito alle passate promesse facendo installare sollecitamente nella zona di Premilcuore (Forlì) un adeguato ripetitore T.V.

(22901)

« MAGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che non hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

consentito finora il trasferimento nella nuova sede, pronta da tempo, dell'ufficio postale di Portotorres (Sassari), tuttora allogato in un locale ristretto, umido e buio che non permette neppure lo svolgimento delle più semplici operazioni.

(22902) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo, per chiedere quali provvidenze intendano prendere per garantire l'igiene e la integrità delle spiagge di Napoli, Ischia, Procida e del golfo di Napoli tutto, evitando che continuino infrazioni igieniche, costruzioni abusive, sottrazioni di sabbia.

(22903) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se sia edotto di quanto recentemente ha pubblicato una nota rivista (*Quattrosoldi*) circa disparati prodotti di importanti ditte conserviere, che promettono nella loro clamorosa pubblicità un contenuto di preziose vitamine naturali nelle loro confetture, mentre, sottoposti a rigorosi esami di laboratorio in istituti universitari, hanno sistematicamente rivelato assoluta assenza delle decantate vitamine.

« Nel caso ciò corrisponda al vero, si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o siano per adottarsi, tenendo conto dell'inganno e della frode in danno del consumatore.

(22904) « CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se, perdurando le disposizioni contenute nel testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, né potendosi ipotizzare se, come e quando il Parlamento intenderà rivedere tutta la complessa legislazione farmaceutica, reputi conciliabile con l'articolo 129 del testo unico predetto (che nell'intento di garantire comunque l'assistenza farmaceutica prevede determinati casi nei quali può consentirsi la autorizzazione di provvisoria apertura di farmacie in deroga al disposto del precedente articolo 105) il criterio largamente estensivo con cui l'amministrazione ha inteso viceversa ispirarsi con la circolare del 30 gennaio 1962, n. 11.

« L'interrogante sollecita, pertanto, che, sulla base dei dati ormai accertati nel recente censimento, abbiassi a procedere all'immediata revisione ordinaria delle piante organiche, così da consentire la regolare messa a

concorso entro l'anno di tutte le sedi farmaceutiche di risulta e dare in tal modo esecuzione all'impegno assunto dal senatore Giardina nella risposta alla interrogazione parlamentare n. 18211, fornita il 28 luglio 1961 all'interrogante.

(22905) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni del ritardo nel pagamento del sopra soldo per la medaglia d'argento al valor militare concessa sul campo al soldato Padovan Danilo fu Felice, residente a Rovigo.

(22906) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere dove siano archiviati i documenti sanitari riguardante l'ex militare Ruggeri Pietro fu Paolo, classe 1909, già del distretto militare di Treviglio, ora distretto militare di Brescia, e che fu ricoverato in prigionia, in Inghilterra, quando era nel campo di concentramento n. 591 a Bengher.

(22907) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un edificio scolastico nel capoluogo del comune di Castelnuovo Bariano (Rovigo). La richiesta è stata fatta tramite il comune al Ministero per ottenere un contributo di lire 30 milioni.

(22908) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario un suo intervento presso l'istituto autonomo case popolari di Rovigo, per modificare il provvedimento, preso dal consiglio di amministrazione, di aumentare a decorrere dal 1° maggio 1962 il canone di affitto del 40 al 60 per cento a tutti quegli inquilini che abitano in alloggi di proprietà ed in gestione speciale dello stesso Ente.

« Il provvedimento viene a colpire la maggioranza di famiglie composte di modesti lavoratori, che vivono in condizioni economiche abbastanza precarie, a causa della grave situazione economica in cui si trova la provincia di Rovigo. Questo provvedimento ha creato un considerevole malcontento tra gli inquilini dell'I.A.C.P. e pertanto un tempestivo ed efficace intervento del ministro è quanto mai necessario ed urgente.

(22909) « CAVAZZINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della rete di fognatura nel comune di Guarda Veneta (Rovigo). La domanda, diretta al Ministero dei lavori pubblici, tramite l'ufficio del genio civile, con n. 1419 in data 1958, è stata riprodotta annualmente; importo della spesa di lire 4.730.000.

(22910)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle pratiche tuttora insospese relative al risarcimento dei danni causati dall'alluvione 1960 nei comuni di Ariano Polesine e Taglio di Po, provincia di Rovigo, pratiche che attendono da lungo tempo la loro definitiva soluzione a causa della mancanza di fondi;

per sapere se non intende il ministro provvedere al più presto alla copertura della legge esistente, e soddisfare così le richieste di quelle centinaia di famiglie che attendono per il ripristino e la costruzione delle loro abitazioni.

(22911)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto si trovano le due domande per la estensione della rete elettrica alle borgate del comune di Guarda Veneta (Rovigo); domande spedite tramite il genio civile di Rovigo il 14 dicembre 1960, n. 2928 di protocollo, con importo della spesa di lire 17 milioni.

(22912)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della relativa pratica alla richiesta del contributo statale per la sistemazione straordinaria strade nel comune di Castelnuovo Bariano (Rovigo), a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, per una spesa di lire 44.000.000.

(22913)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali il Ministero dei trasporti ha negato la concessione di autorizzazione del servizio con autoveicoli da noleggio con conducente al comune di Guarda Veneta (Rovigo), mentre invece risulta la necessità oggettiva della concessione del predetto servizio per le necessità pubbliche.

(22914)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro e delle poste e delle telecomunicazioni, al fine di conoscere se non intenda sollecitare le misure tecniche idonee ad eliminare la zona di ombra, che sacrifica gli abbonati alla televisione che pagano annualmente il canone di abbonamento e non hanno la possibilità di utilizzare normalmente l'apparecchio televisivo dei centri della zona attorno a Siderno e Locri (Reggio Calabria).

(22915)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene che, a proposito del riordinamento del servizio sanitario postelegrafonico, si sarebbero dovute consultare le rappresentanze sindacali per raggiungere un inquadramento effettivo, mediante concorso interno che mantenesse — oltre tutto — in servizio tutti i medici attualmente fiduciari, includendo, a tale scopo, nei compiti fiscali di tali sanitari, anche i controlli sui dipendenti dislocati in provincia e le visite collegiali generiche (demandando le consultazioni specialistiche a sanitari designati a discrezione dell'amministrazione;

se non ritiene che siano stati concessi eccessivi poteri discrezionali ai direttori provinciali (articolo 7 ed articolo 16 del regolamento del 1° marzo 1962, n. 14);

infine, se non ritiene essere opportuno riconoscere ai sanitari che esplicano da decenni il loro servizio a favore dell'amministrazione la corresponsione di una liquidazione al momento della esclusione dal servizio, anche come dimostrazione di gratitudine da parte dello Stato e di esaltazione del lavoro, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione.

(22916)

« SCARLATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli consta che l'I.N.P.S. è sempre in grave ritardo nel versamento ai singoli interessati dei ratei di pensione, che, in base ai regolamenti 3 e 4 della C.E.E., riguardante l'assistenza sociale dei lavoratori emigrati, gli vengono rimesse dalle « Caisses d'Assurance » francesi, e chiedono conseguentemente di conoscere quali misure intende prendere per fare cessare tale fatto e garantire ai lavoratori beneficiari di queste pensioni il pronto e tempestivo versamento delle somme loro spettanti.

(22917)

« ALBERTINI, RICCA, SANTI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano di riprendere in esame le precedenti sollecitazioni (con interrogazioni e ordini del giorno), relative alla costruzione di bacini montani nel comprensorio dell'ex lago di Lentini (Siracusa), nell'arco montano fra Lentini, Carlentini, Buccheri, Francofonte, Vizzini, Militello e Scordia, nelle province di Siracusa e di Catania, centri agrumicoli di altissimo interesse; e precisamente a monte dei torrenti che confluiscono nel bacino dell'ex lago, nelle contrade Vallecupa, Risicone e Ossena; e ciò senza alcun pregiudizio per il progetto, già avviato, della creazione di un serbatoio nell'ambito del bacino dell'ex lago. Ciò perché le disastrose gelate di questi ultimi anni che hanno distrutto quasi al completo la produzione degli agrumi, con grave pregiudizio per le stesse colture, sono una conseguenza non soltanto del prosciugamento del lago, ma sì anche dell'azione delle numerose trivelle impiantate nelle immediate vicinanze dei torrenti e a monte di essi, per cui, deviate o captate le vene idriche, i torrenti sono asciutti o quasi, anche d'inverno, con conseguenze ovvie rispetto agli effetti esiziali delle gelate. L'esperienza degli anni decorsi, quando esisteva il lago di Lentini e quando la portata dei torrenti era costante, conferma la giustezza delle superiori osservazioni, e consiglia di prendere in serio esame il progetto; tanto più che la creazione dei bacini montani, da costruire sia pure con gradualità, avrebbe anche lo scopo di ovviare alla deficienza delle acque di irrigazione nella stagione estiva.

(22918) « GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità l'intenzione, attribuita al Governo e riportata sul n. 85 de *Il Giornale d'Italia*, di subordinare la nazionalizzazione delle aziende elettriche alla necessità sociale di « offrire agli operatori economici della piccola e media industria energia sufficiente e a basso costo ». Ove tale notizia risponda a verità, l'interrogante chiede di conoscere se e perché la responsabilità delle tariffe elettriche sia attribuita agli industriali, mentre è invece noto che tali tariffe sono determinate attualmente, come lo furono in tutto il recente passato, dalle autorità dello Stato: talché nessun merito, o demerito, può essere attribuito all'iniziativa privata

per l'equo, o esoso, livello di tariffe che sono state stabilite dallo Stato e non dai privati produttori.

(22919)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di soprassedere alla chiusura della manifattura tabacchi di Santi Apostoli di Napoli, almeno fino a quando non sarà completato il nuovo fabbricato ove dovrebbero trasferirsi le nuove lavorazioni, pel quale occorrono ancora un paio di anni.

« È da notare che nel 1947 le manifatture di Napoli davano lavoro a 2.650 unità, attualmente ridotte a circa 1.400; che la persistente grave disoccupazione in detta città esigerebbe, nell'ambito di programmi e di sviluppo economico equilibrato ed equilibratore, di evitare che proprio le aziende statali contribuiscano ad aggravare una situazione già pesantissima, sia col non far beneficiare Napoli dell'aumento di produzione e di occupazione, sia col trasferire altrove, come nel caso che si lamenta, lavorazioni particolarmente indicate per questa grande e sovrappopolata metropoli.

(22920)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sui programmi interessanti la Corderia militare di Castellammare di Stabia e sulla conseguente sorte del relativo personale di ogni ordine e grado.

(22921)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e della pubblica istruzione, per conoscere se e quando sarà rimossa la incomprensibile esclusione dalle Accademie militari dei giovani i quali presentino, quale titolo di studio, il diploma di maturità artistica. L'interrogante rileva, a questo proposito, come il programma di studio delle materie scientifiche (e soprattutto di quelle materie che maggiormente si prestano ad essere base della cultura professionale degli ufficiali in S.P.E.) attualmente vigente nei licei artistici non è dissimile, e talora è più duro, di quello vigente nei licei classici, e lascia presumere che giovani, provvisti di un qualunque diploma di maturità (classico, o scientifico, o artistico), siano egualmente idonei a intraprendere la carriera delle armi.

(22922)

« SPADAZZI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) se e come sarà celebrato anche nella capitale il cinquantesimo anniversario della morte di Giovanni Pascoli;

b) se e come tale anniversario sarà celebrato a Matera, ove il sommo poeta soggiornò a lungo, iniziandovi la sua carriera di docente.

(22923)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere:

a) quando sarà ricostruita la cupola della pregevolissima chiesa cinquecentesca di Sant'Antonio, a Rito (Potenza), testé crollata, con un risparmio di vittime umane dovuto soltanto alla clemenza del destino;

b) se e quando saranno, finalmente, disposte le indifferibili opere e provvidenze per la tutela del patrimonio artistico-monumentale della Lucania tutta, che, soggetto a una spaventosa incuria dovuta esclusivamente a mancanza di mezzi, sta oggi andando in rovina, con vivissimo allarme della cultura e con comprensibile amarezza delle popolazioni interessate.

(22924)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, considerando la particolare situazione napoletana ove occorre, anche con una regolamentazione provvisoria ed approssimata, da un lato, arginare subito il grave disordine dell'attuale espansione edilizia a macchia d'olio e dispregiatrice di tutti gli interessi paesistici ed urbanistici e, dall'altro, non creare remore sia all'attività dei costruttori ed alla conseguente occupazione operaia, sia ai nuovi piani di espansione industriale, non ritenga di:

a) sollecitare l'approvazione di tutto od almeno della parte esterna alla zona storica del piano regolatore attualmente all'esame del Ministero, salvo modifiche e varianti sempre possibili e da studiare pur esse con urgenza;

b) d'incaricare subito il comune di Napoli di studiare, a norma dell'articolo 12 della legge urbanistica del 17 agosto 1942, n. 1150, un piano regolatore intercomunale con la inclusione almeno dei territori dei comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte e Procida, Qualiano, Quarto, Marano, Calvizzano, Mugnano, Villaricca, Giuliano, Melito, Sant'Antimo, Arzano, Casoria, Volla e Cercola, per

evitare che la progettazione o la semplice considerazione autonoma dei piani dei singoli comuni possa creare ostacoli ad uno sviluppo, bene ordinato e meglio coordinato, di una zona che non può non considerarsi costituente un unico complesso economico urbanistico, secondo le buone regole dell'urbanistica moderna e secondo le necessità della metropoli meridionale.

(22925)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengono opportuno rivedere il regolamento n. 1688 approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1956, in cui è fissata in metri quadrati 1,20, la superficie prevista per ogni alunno in un'aula di classe di scuola elementare.

« Considerando, infatti, che tale regolamento prescrive anche la dotazione del banco monoposto, sembra ovvio che, per la necessità di adeguato spazio tra banco e banco, si debba stabilire un minimo di superficie per alunno in ragione almeno di metri quadrati 1,50: ciò anche in relazione al contenuto dei nuovi programmi didattici, che prevedono che il lavoro degli alunni venga effettuato per gruppo.

« L'interrogante fa presente che, come risulterà anche ai ministeri interessati, assai viva è la lamentela degli insegnanti e dei direttori della scuola elementare per le insufficienze sopra indicate e chiede pertanto quali misure stiano per essere prese allo scopo di ovviare ad esse affinché il notevole sforzo compiuto dalla finanza pubblica per dare alla scuola primaria una sistemazione edilizia adeguata possa raggiungere efficace effetto anche dal punto di vista didattico e del servizio scolastico.

(22926)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non sia ritenuta doverosa e urgente l'attuazione di un organico piano di interventi e di provvidenze per avviare a soluzione la drammatica crisi che sta investendo l'area culturale della patata, ossia del più popolare tra gli ortaggi.

« In particolare, l'interrogante fa presente che:

a) la coltura delle patate è, inesplicabilmente, la sola tra le culture degli ortaggi freschi cui venga riservata la funzione di fornire alimento al produttore e al consumo in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

terno, senza essere dilatata e razionalizzata perché contribuisca ad accrescere le correnti di esportazione;

b) in soli tre anni, dal 1958 al 1961, la esportazione di patate è scesa da quintali 2.808.762 a quintali 1.803.508. Dal 1960 al 1961 il calo delle esportazioni è stato di ben il 23,42 per cento;

c) alla progressiva, allarmante diminuzione delle esportazioni si contrappone la progressiva, allarmante invadenza delle importazioni;

d) è indispensabile, mentre le scadenze del M.E.C. urgono, spostare in nostro favore i termini della attuale situazione, prima che questa tradizionale e umile coltura — così importante per la economia agricola specialmente nel meridione e nella Lucania — sia soffocata dalla morsa concorrenziale straniera;

e) sulla coltura delle patate, incombono oggi angosciose remore che pur sarebbero facilmente superabili. Soprattutto si lamenta il soffocatorio peso di un altissimo costo di produzione, ovvio risultato della bassissima resa unitaria del prodotto dovuta a: semenze dozzinale e mancanza di lotta antiparassitaria;

f) la maggior parte dei produttori, specialmente in Lucania, si vede infatti costretta a impiegare seme proveniente dalla propria azienda, e quindi non selezionato;

g) urge pertanto offrire agli agricoltori lo strumento per ottenere il prodotto da semenze selezionate e di alta resa, con conseguente ridimensionamento dei costi ed elevamento culturale.

(22927)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali urgenti, definitivi provvedimenti saranno presi in conseguenza dell'attuale sciopero dei cancellieri giudiziari che, con gravissimo pregiudizio per il prestigio delle istituzioni e per il funzionamento della giustizia, sta paralizzando l'attività dei tribunali civili e penali di tutto lo Stato. L'interrogante fa presente che:

a) preoccupanti sono le ripercussioni, nella pubblica opinione, per lo sciopero di tale benemerita categoria, tradizionalmente aliena da forme così palesi di agitazione;

b) ove, come si ha motivo di ritenere, le rivendicazioni dei cancellieri siano pienamente legittime e fondate, e ove tali istanze stiano per essere, o comunque saranno, accolte l'opinione pubblica, sempre così attenta

ai problemi della giustizia, difficilmente comprenderà perché ciò non sia stato fatto tempestivamente, prevenendo uno sciopero umanamente comprensibile, ma socialmente ed eticamente perniciosissimo (basti pensare ai procedimenti penali che sono stati forzatamente interrotti, con irreparabile danno e sofferenza per imputati, a piede libero o detenuti, la cui eventuale assoluzione sia rimandata di qualche giorno, o magari di qualche settimana a causa dell'ingolfamento di lavoro giudiziario che sarà consequenziale all'attuale sciopero);

c) è, comunque, più che mai urgente ottemperare al monito costituzionale regolando (secondo l'universale aspirazione e tenendo presenti i superiori interessi della nazione) l'esercizio del diritto di sciopero.

(22928)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, sui seguenti fatti.

« Da tempo l'amministrazione del comune di Badolato (Catanzaro) richiede la costruzione di una scuola di avviamento professionale.

« Approvata dalla commissione didattica provinciale la scelta del suolo in Badolato Marina, il progetto esecutivo di tale edificio, con il parere favorevole del genio civile, per l'importo di lire 142 milioni, veniva trasmesso al Provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria.

« Ma il comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche rinviava l'approvazione, affermando che doveva essere determinata in maniera definitiva la zona dove l'edificio doveva sorgere e pretendendo che tale zona fosse ubicata nell'abitato di Badolato Superiore, anziché in quello di Badolato Marina, così come previsto dal progetto e deliberato dal comune.

« Una tale decisione del comitato appare innanzitutto illegittima, perché lesiva dell'autonomia comunale. Infatti, dopo che l'amministrazione comunale ha regolarmente deliberato sulla costruzione dell'edificio e sulla località dove doveva sorgere, dopo che gli organi di tutela hanno valutato ed approvato tale scelta, nessun'altra autorità, e tanto meno un comitato che deve giudicare sulla idoneità tecnica del progetto, può avere il diritto di imporre decisioni diverse al comune, tanto più che sulla scelta dell'area fatta dal comune ha già espresso parere favorevole nel 1960 l'apposita e competente commissione didattica provinciale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

« Ma, oltre che illegittima nei confronti dell'autonomia comunale, la decisione del comitato è inaccettabile nel merito, perché praticamente inattuabile.

« Il suolo su cui è costruito il centro abitato di Badolato Superiore, costituito da terreni in disfacimento geologico e in stato di smottamento, nonché eroso da due torrenti, è in continuo preoccupante, progressivo movimento. Già dal 1911 con la legge del 13 aprile, n. 311, Badolato Superiore fu, per questi motivi, tra i pochi comuni della provincia di Catanzaro dichiarati in pericolo ed inclusi nell'elenco degli abitati da trasferire. Da allora ad oggi, anche a causa del terremoto del 1947 e delle alluvioni del 1951 e del 1953, le condizioni di stabilità di tale centro abitato sono peggiorate al punto che la prefettura di Catanzaro, con sua nota del 22 gennaio 1954, n. 613, divisione IV, notificava l'ordine di sgombero di molte case; e ciò in ottemperanza a disposizioni del genio civile, giustamente preoccupato delle possibilità di ulteriori franamenti e slittamenti del terreno.

« A causa di tale constatata instabilità del suolo tutte le autorità tecniche ed amministrative della provincia hanno apposto costante divieto a nuove costruzioni di edifici d'interesse pubblico a Badolato Superiore. Così è successo per le case I.N.A., per il carcere mandamentale, per gli alloggi degli alluvionati che tutti, per volere delle autorità citate, sono stati costruiti o sistemati a Badolato Marina invece che a Badolato Superiore.

« I funzionari tecnici ministeriali e provinciali, alla presenza del ministro Aldisio, ebbero a dichiarare che non era opportuno eseguire alcuna costruzione, nemmeno prefabbricata, ad uso abitazione a Badolato Superiore, e che bisognava preoccuparsi di allontanare la popolazione da quella zona e di dare ad essa più sicuro insediamento.

« E in base a queste considerazioni che il Ministero dei lavori pubblici ha disposto lo spostamento di un primo nucleo di popolazione (1.500 abitanti) da Badolato Superiore a Badolato Marina ed ha approvato un piano regolatore di Badolato Marina che prevede di sistemare in questa località stabile e sicura altre centinaia di famiglie di Badolato Superiore. Per questo ulteriore insediamento è stato già acquistato e completamente pagato, ed è perciò disponibile, tutto il suolo necessario.

« In tale situazione e con tali precedenti, quando la gran parte della popolazione di Badolato Superiore è destinata progressiva-

mente a spostarsi a Badolato Marina, e quando tutto il suolo di Badolato Superiore è pericolosamente instabile, non si può accettare, e soprattutto realizzare, la decisione di costruire un edificio per scuola di avviamento a Badolato Superiore. E se, con molta buona volontà ed ignorando passato e presente, qualcuno sostenesse che vi è un suolo sicuramente edificabile a Badolato Superiore, per la sistemazione di tale suolo occorrerebbero spese di tale entità, che farebbe naufragare l'intera iniziativa, come è successo per l'edificio delle scuole elementari di Badolato Superiore, che dal 1936 ad oggi, per l'enorme spesa sostenuta nella sistemazione dell'area, non ha potuto ottenere i fondi necessari al suo completamento.

« L'unico motivo sinora portato a giustificare la proposta del comitato, quello cioè che con la costruzione dell'edificio a Badolato Marina 88 alunni di Badolato Superiore sarebbero privati delle possibilità di fruire di una scuola attrezzata e vicina — oltre a trascurare il fatto che con la costruzione a Badolato Superiore anche 49 alunni di Badolato Marina subirebbero la stessa privazione e che la popolazione scolastica di Badolato Marina è destinata ad accrescersi per lo spostamento della popolazione che deve abbandonare Badolato Superiore mentre, per la stessa ragione, è destinata a decrescere quella di questo ultimo centro — non è proporzionato agli inconvenienti gravi di impossibilità o nella migliore delle ipotesi, di difficoltà e di ritardi enormi che l'applicazione della decisione del comitato stesso provocherebbe.

« Molto più facilmente, e senza ostacolare o ritardare la costruzione dell'edificio, si potrà venire incontro all'esigenza degli 88 alunni di Badolato Superiore: istituendo, come avviene in molti comuni d'Italia, un auto-servizio scolastico tra Badolato Superiore e Badolato Marina, posti a soli 7 chilometri di distanza.

« La popolazione di Badolato è favorevole ad una sollecita costruzione dell'edificio ubicato nel centro di Badolato Marina e anche i cittadini di Badolato Superiore, eccettuati quelli per qualcuno interessato a mantenere il monopolio dell'istruzione privata, sono d'accordo per la prospettata soluzione.

« Per questi motivi gli interroganti chiedono se i ministri, rispondendo alle unanimi esigenze e richieste della popolazione di Badolato espresse nella delibera n. 16 approvata dal consiglio comunale del 1° aprile del 1962, non intendano intervenire con carattere di urgenza perché il comitato tecnico

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

amministrativo del Provveditorato regionale alle opere pubbliche della Calabria autorizzi subito la costruzione dell'edificio destinato alla scuola di avviamento secondo il progetto già approvato e sull'area prescelta nell'abitato di Badolato Marina.

(22929) « MICELI, GULLO, MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando e come si intenda provvedere al pagamento a favore del comune di Anacapri delle spese sostenute per l'elipporto e per l'espropriazione dei terreni necessari, e, come e quando si intenda dare sistemazione giuridica ad una situazione che non può ulteriormente rimanere provvisoria.

(22930) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se, in coordinamento con la costituzione del consorzio per l'industrializzazione e della determinazione del perimetro dell'area industriale nella provincia di Napoli, intenda promuovere un programma di interventi nella zona flegrea da Napoli a Bacoli, a Procida, per garantire un equilibrato sviluppo turistico ed economico della zona stessa, ed evitare pericolose deviazioni.

(22931) « RICCIO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato di applicazione, nella provincia di Roma, della legge 23 maggio 1950, n. 860, per la tutela delle lavoratrici madri e, in particolare, dell'articolo 11 della legge in questione.

« La interrogante chiede di conoscere, specificatamente:

a) quante siano le aziende esercenti attività industriali, commerciali o servizi nella città di Roma e nella provincia, tenute, in forza della citata legge, ad istituire l'asilo-nido o la camera di allattamento;

b) quante camere di allattamento e quanti asili-nido siano in funzione nelle aziende di Roma e nella provincia, di cui al punto a);

c) quante siano le lavoratrici dipendenti da dette aziende che, in media (mensilmente o annualmente) richiedono, sulla base dei dati degli ultimi anni, la tutela della legge;

d) quante e quali siano attualmente le aziende inadempienti agli obblighi dell'articolo 11 della legge;

e) quante convenzioni siano state stipulate con l'O.N.M.I.;

f) quale azione di sollecitazione e di stimolo sia stata esercitata dall'Ispettorato del lavoro per ottenere l'adempimento degli obblighi di legge.

(22932) « CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che per accertare la fondatezza delle lamentele degli assegnatari del rione dell'Isolotto di Firenze per le condizioni degli alloggi, una commissione cittadina, composta da parlamentari, architetti, medici, avvocati e sindacalisti, ha effettuato numerosi sopralluoghi nel rione stesso e nelle abitazioni.

« Poiché anche da un primo bilancio del lavoro svolto dalla commissione risulterebbe:

a) che tutto il rione satellite è costruito in zona sottoposta all'umidità;

b) che si riscontrano difetti di progettazione e di esecuzione, che fanno supporre uno scarso controllo da parte di enti pubblici interessati;

c) che nell'esecuzione dei lavori sono state comprese le spese a danno della qualità del materiale;

d) che l'ente gestore non ottempera agli obblighi di manutenzione per cui il deperimento delle abitazioni si accelera e si estende;

e) che gli amministratori, della stessa gestione, non rispondono neanche alle segnalazioni e alle richieste degli assegnatari, i quali lamentano evidenti pericoli ed inconvenienti, quali muri che si cretano, muri fradici dall'umidità, intonaci che si disfano, scale allo scoperto sottoposte all'acqua, canne fumarie che non funzionano, vespai fatti male, ricorrenti affezioni reumatiche degli inquilini per cui centinaia di assegnatari si accingono a far causa all'ente gestore.

« Poiché le condizioni del rione hanno assunto aspetti gravi dal lato sociale, urbanistico e sanitario ed in considerazione della prossima discussione in Parlamento della nuova legge per la edilizia sovvenzionata, l'interrogante chiede di sapere:

1°) se il Ministero intende promuovere, per suo conto, un'inchiesta sulle condizioni del rione per accertare eventuali responsabilità amministrative e penali;

2°) come intende provvedere subito a mettere gli alloggi in condizioni di abitabi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1962

lità, tenendo conto della responsabilità che pesa sullo stesso Ministero;

3°) se non ritiene che buona parte delle costruzioni debbano essere addirittura demolite, per dar luogo a costruzioni rispondenti alle esigenze tecniche, sociali ed igieniche, assicurando la disponibilità dell'alloggio agli attuali assegnatari.

(22933)

« BARBIERI ORAZIO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale sulla ripresa delle trattative con il governo svizzero per il rinnovo della convenzione sulle assicurazioni sociali e dell'accordo di emigrazione e sui propositi del Governo italiano circa la risoluzione dei seguenti urgenti problemi:

1°) assistenza malattia ai familiari residenti in Italia degli emigrati in Svizzera;

2°) trasferimento in Italia dei contributi per l'assicurazione vecchiaia ai superstiti maturata in Svizzera senza limite alcuno di tempo.

« Nonché sulle altre questioni che hanno fatto oggetto di un memoriale dei lavoratori italiani emigrati nella confederazione elvetica presentato recentemente al Ministero del lavoro ed al Ministero degli affari esteri.

(1097)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se, di fronte al crescente allarme sociale per l'accertata adulterazione di prodotti e sostanze destinate all'alimentazione, non ritengano necessario, a tutela della salute dei cittadini e in osservanza del disposto dell'articolo 32 della Costituzione, promuovere provvedimenti urgenti:

1°) che aggravino le sanzioni penali, pecuniarie e amministrative contro chiunque, produttore o commerciante, sia, da accertamenti effettuati, riconosciuto colpevole della preparazione o detenzione o del commercio e introduzione al consumo di generi alimentari in qualunque modo contraffatti o adulterati;

2°) che assicurino mezzi più efficienti di controllo degli stabilimenti e degli esercizi di vendita dei generi medesimi, onde in modo continuo, e non sporadico, possa attuarsi una seria e sistematica azione di accertamento del-

le infrazioni. Chiede inoltre che sia provveduto alla nomina di una commissione nazionale scientifico-tecnica, incaricata di condurre a fondo un'indagine per individuare e potere così applicare gli strumenti legali meglio atti a perseguire le varie forme di frode in tutto il settore delle bevande e dell'alimentazione.

(1098)

« LARUSSA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CRUCIANI: Norme integrative degli articoli 20 e 21 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, concernente provvedimenti per l'educazione fisica (2615);

CRUCIANI e SPADAZZI: Modifiche alla decorrenza della nomina in ruolo dei professori di educazione fisica degli istituti di istruzione secondaria, di cui al 2° comma dell'articolo 15 della legge 7 febbraio 1958, n. 88 e all'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, e successive modifiche (3670);

SCIORILLI BORRELLI e ORLANDI: Aumento dei compensi a favore dei componenti delle Commissioni giudicatrici dei concorsi magistrali (3662).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Revisione dei film e dei lavori teatrali (*Modificato dal Senato*) (713-B);

e delle proposte di legge:

SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);

GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031);

— *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza;* Barzini, Lajolo, Paolicchi, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza;* Venegoni e Bettoli, *di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Accettazione ed esecuzione dell'Accordo sui privilegi e le immunità dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (A.I.E.A.) adottato a Vienna il 1° luglio 1959 (3429) — *Relatore:* Pintus;

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio. (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contribuiti e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Ap-*

provato dal Senato) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI